



UNIVERSITÀ CÀ FOSCARI DI VENEZIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN STORIA

**LA MINACCIA NUCLEARE
E I MOVIMENTI PER LA PACE**

Da Hiroshima al manifesto “Russell-Einstein” (1945-1956)

Relatore: dr.ssa. Bruna Bianchi

Laureando: Denis Vidale
matricola 756579

ANNO ACCADEMICO 1998/99

Denis Vidale
La minaccia nucleare ed i movimenti per la pace

*Molte persone potrebbero reclamare
la dedica di questa tesi di laurea:
dato l'argomento, la intitolo
a Nadia, Diego, Carla e Luca,
per aver condiviso
dieci anni di attività ambientalista.*

Sommario

Introduzione.....	p. 3
1- La nascita di un problema.....	p. 7
1.1- <i>1921-1944: la corsa della paura.....</i>	<i>p. 7</i>
1.2- <i>1921-1944: la comunità scientifica.....</i>	<i>p. 11</i>
1.3- <i>1945: anno zero.....</i>	<i>p. 20</i>
2- Hiroshima in Italia.....	p. 25
2.1- <i>Le reazioni alla bomba.....</i>	<i>p. 25</i>
3- Pace ambigua e guerra fredda.....	p. 41
3.1- <i>Il mito atomico.....</i>	<i>p. 41</i>
3.2- <i>Caccia alla superiorità.....</i>	<i>p. 46</i>
3.3- <i>Bikini.....</i>	<i>p. 50</i>
3.4- <i>La faida tra gli scienziati: Oppenheimer e Teller.....</i>	<i>p. 53</i>
4- La NATO in Italia.....	p. 58
4.1- <i>L'anticamera del dibattito.....</i>	<i>p. 58</i>
4.2- <i>Lo scontro sulla NATO.....</i>	<i>p. 66</i>
4.3- <i>L'eredità della NATO.....</i>	<i>p. 75</i>
5- I Partigiani della Pace.....	p. 78
5.1- <i>Gli "anni eroici" del movimento internazionale.....</i>	<i>p. 78</i>
5.2- <i>Dall'Osanna al Crucifige.....</i>	<i>p. 94</i>
5.3- <i>Il movimento in Italia.....</i>	<i>p. 103</i>
5.4- <i>L'embrione del movimento ambientalista.....</i>	<i>p. 115</i>
Conclusioni.....	p. 121
Appendici.....	p. 124
1- <i>La memoria di Hiroshima.....</i>	<i>p. 124</i>
2- <i>La stampa italiana.....</i>	<i>p. 130</i>
Indice dei documenti riprodotti.....	p. 135
Bibliografia.....	p. 137

Introduzione

Alla vigilia del terzo millennio, per utilizzare un'espressione divenuta di moda, la visione che abbiamo del pianeta è quanto meno desolante sotto tutti gli aspetti, siano essi sociali, ambientali, economici o politici: non è necessario aver militato attivamente per dieci anni in un'associazione ambientalista come Greenpeace per essere correttamente informati sul progressivo annientamento dell'ecosistema; non occorre essere stati volontari nella FAO o nell'UNESCO per assistere da vicino alla progressiva morte di migliaia di esseri umani od allo sgretolamento dei patrimoni artistici e culturali; neppure è obbligatorio avere alle spalle l'esperienza del servizio civile o della militanza nelle associazioni pacifiste per rendersi conto della complessità della situazione, italiana e non, connessa alle guerre, alle pacificazioni, all'equilibrio mondiale sempre sull'orlo della guerra, e fino a pochi anni fa della guerra termonucleare, un pericolo che non è ancora stato eliminato.

La tesi che almeno una parte cospicua di questi conflitti e contraddizioni dell'età contemporanea siano da far risalire alla bomba atomica è certamente personale e discutibile, ma non campata in aria. Le eredità più macroscopiche di questo secolo sono quelle di Auschwitz e di Hiroshima¹, entrambe ripetute in scale minori innumerevoli volte dalla fine del secondo conflitto mondiale ai giorni nostri, senza essere, per questo, meno criminali²: tuttavia proprio quelle immense tragedie furono la base di un dibattito che dura ancora ai giorni nostri, in termini più forti e più urgenti. Non fu l'annientamento Hiroshima e Nagasaki a regalarci il mondo in cui viviamo: le radici vanno cercate prima, nel fertilizzante della paura e dell'ambizione delle grandi potenze,

¹Cesare Pianiciola, *Auschwitz e Hiroshima, eredità del secolo*, in "Giano, ricerche per la pace", n° 21, Napoli 1995.

²Solo un esempio: mentre sto scrivendo la guerra in Kosovo, tra Serbi ed Albanesi, con il suo strascico di pulizia etnica, è ufficialmente terminata da appena un mese ed il paese è ancora occupato dalle forze della NATO.

nella buona volontà cieca di alcuni scienziati e nella follia di altri, tuttavia il 16 Luglio 1945 fu la pietra miliare dell'inizio di una nuova era; se il 6 Agosto 1945 immolò la vita di duecentomila persone sull'altare delle relazioni internazionali tra USA ed URSS

la vera, immensa tragedia è sotto quel fungo (...) ed ancora più la tragedia inedita è quella del mondo, anche del nostro mondo occidentale, e della semplice vita umana sulla terra. Perché al di là (...) c'è un futuro nel quale le speranze (...) rapidamente dovranno essere ridimensionate, ed in seguito ridefinite di fronte ai nuovi rischi globali³.

Osservando il cosiddetto problema nucleare oggi, alla luce delle ricerche nel tentativo di ottenere un'energia pulita attraverso la fusione e non più la fissione atomica, sembra impossibile che la sua comparsa sia passata quasi sotto silenzio, e che per quasi vent'anni la lotta contro gli esperimenti militari, le bombe ed il loro utilizzo sia stata ridotta ad un ristretto numero di intellettuali, di pacifisti e di ambientalisti, soprattutto se ci si ricorda del grande dibattito degli anni '80, in Italia ed all'estero.

Ma questo perché, per dirla con le parole di Luigi Bonanate

(...) L'Italia scopre (finalmente, oppure: ahinoi?) il problema termonucleare solamente nel 1984, quando fu sommersa da un diluvio, senza precedenti, di articoli, di libri, di informazioni radiotelevisive e di opuscoli a quello relative⁴

ossia quando i sub dei servizi segreti francesi, per ordine dell'allora presidente Mitterand, affondarono nel porto di Auckland (New Zeland) l'ammiraglia della flotta ambientalista internazionale Greenpeace, il *Rainbow Warrior*, provocando la morte del fotografo portoghese Fernando Pereira⁵: all'epoca fecero più scandalo l'atto compiuto contro un equipaggio disarmato di pacifisti ed ambientalisti, perpetrato in un porto

³Luigi Cortesi, *Hiroshima in Italia*, Napoli, 1995, pag. VII.

⁴Luigi Bonanate, *Il Sistema Internazionale: tra guerra fredda e dissuasione in Guerra e Pace*, Napoli, 1984, pag.40.

⁵John May-Michael Brown, *La Storia di Greenpeace*, Vimercate, 1992.

straniero (in termini di diritto internazionale il fatto costituiva un atto di guerra), che le motivazioni che avevano spinto gli ambientalisti in Polinesia (il tentativo di impedire gli esperimenti nucleari francesi nell'isola di Mururoa), ma il dibattito che ne seguì forzò la mano alle commissioni internazionali e portò alla firma del patto di abolizione di ogni esperimento nucleare in mare ed a cielo aperto⁶. Fu quel fatto che portò alla caduta di quello che Mario Fazio aveva chiamato "l'inganno nucleare"⁷, e che includeva esperimenti segreti e l'occultamento delle loro conseguenze, la costruzione e la mancata manutenzione di centrali nucleari, nuove ricerche dirette non a fini di pace ma bellici, tacitamento di ogni voce allarmista sull'argomento.

La situazione odierna, gli esperimenti e le lotte relativamente documentate dai giornali, sono figlie dirette di quei primi anni, delle reazioni pacifiste ed antimilitariste di quei primi anni che seguirono la creazione dell'ordigno che annientò Hiroshima e Nagasaki. Questa ricerca è il tentativo di individuare il sorgere delle coscienze pacifiste ed antinucleariste in Italia: non è un lavoro di ricerca nuovo od originale, non sfrutta fonti inedite o finora sconosciute; fa riferimento a studi precedentemente svolti da altri studiosi, spesso allo stesso materiale già analizzato e catalogato, ma nel tentativo di assumere una posizione nuova, dando spazio a quella parte delle fonti che gli studi precedenti sembrano aver trascurato o trattato in modo riduttivo; è anche un tentativo di avviare un discorso continuo e coerente tra gli avvenimenti di questi ultimi anni e le loro radici, attraverso un accenno agli eventi successivi quelli trattati.

⁶Proprio la Francia, tuttavia, benché condannata davanti al tribunale internazionale dell'ONU, rifiutò di firmare il patto, limitandosi ad una generica approvazione in attesa della ratifica finale; alla vigilia di questa, nel 1995, riprese gli

Cap.1

La nascita di un problema.

1.1- 1921-1944: la corsa della paura.

Gli effetti della corsa agli armamenti sono riscontrabili da molto tempo prima della Grande Guerra⁸; limitandosi agli anni successivi il trattato di Versailles, si nota come un progressivo e continuo incremento degli strumenti bellici e del concetto di esercito sia decisamente intrecciato con l'evoluzione della situazione internazionale e la scoperta di nuove tecnologie. Possiamo tuttavia indicare tre momenti significativi, uno precedente la presa al potere del nazismo ed il conseguente rapido riarmo della Germania in spregio ai patti di Versailles, ed uno successivo che si prolunga fin quasi alla fine del secondo conflitto mondiale, quando fecero la loro comparsa sulla scena gli armamenti atomici e che si può indicare come punto d'inizio del terzo.

Anche in quest'ottica, tuttavia, si nota chiaramente come l'incremento delle forze armate, sia sul piano degli effettivi di leva che su quelli dei mezzi militari, non sia stato immediato, ed anzi non si sia praticamente verificato fino all'inizio degli anni '30. La cosa potrebbe apparire strana, se non si tenesse conto della situazione delle nazioni europee all'indomani del conflitto: economicamente provate, in buona parte private degli effettivi della forza-lavoro perduta in guerra, nella necessità di riconvertire le industrie belliche in industrie di pace, dipendenti in gran parte da finanziamenti americani. La rinascita economica era destinata a trascinarsi per anni, ed a subire i

esperimenti nucleari nell'atollo, tornando a scontrarsi con gli ambientalisti.

⁷Mario Fazio, *L'inganno nucleare*, Torino, 1980.

⁸Si potrebbe arrivare ad usare come esempio l'utilizzo massiccio delle artiglierie napoleoniche; rimanendo all'interno del nostro secolo, ricordando il primo bombardamento aereo (in Libia nel 1911), il primo utilizzo dei gas asfissianti (in Francia, nel 1914) ed i primi carri armati (sempre in Francia, nel 1915).

contraccolpi dei problemi borsistici e non della potenza transoceanica: per assurdo, la grande crisi che nel 1929 mise in ginocchio gli USA, recò alla Germania, allora governata da Gustav Stresemann e già provata duramente dal debito di guerra⁹, un danno di gran lunga inferiore che non alle altre nazioni. Basta raffrontare i dati di cui disponiamo per notare le differenti capacità produttive e la loro potenzialità di ripresa:

<u>anno</u>	<u>USA</u>	<u>UK</u>	<u>FRA</u>	<u>DEU</u>	<u>URSS</u>
1920	122,2	92,6	70,4	59,0	12,8
1929	180,8	100,3	142,7	117,3	181,4
1933	111,8	83,3	119,8	79,4	363,2
1936	171,0	119,1	116,3	127,5	693,3
1938	143,0	117,6	114,6	149,3	857,3 ¹⁰

Come si può vedere, solamente l'URSS era uscita dalla "tempesta" indenne, anzi rafforzata: le frontiere commerciali chiuse da parte delle potenze occidentali (gli USA avrebbero riconosciuto l'Unione Sovietica solamente nel 1933) la ponevano virtualmente¹¹ al riparo da contraccolpi economici. Sempre osservando la tabella, si nota come al momento del cancellierato di Hitler la produzione tedesca fosse inferiore a quella anglofrancese, ma capace in tre anni di superarle abbondantemente entrambe.

L'aumento di produzione generale consentì, dato il clima sempre più teso, un proporzionale aumento delle spese belliche, ma se le osserviamo attentamente notiamo come queste siano calate durante gli ultimi anni della Germania di Weimar per risalire poi bruscamente:

⁹132 miliardi di marchi oro. Stresemann era allora riuscito ad ottenere una dilazione ulteriore per rifondere il debito.

¹⁰Per queste e le altre cifre economiche che seguono: Paul Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers*, Cambridge, 1988, p. 309. Le cifre sono espresse in miliardi di dollari, considerando pari a 100 il livello raggiunto nel 1913 (qui omesso).

¹¹E forzatamente: ovviamente in URSS si era stati costretti ad una politica di autarchia che aveva permesso lo sviluppo delle industrie al riparo dai problemi, ma anche dai vantaggi, del grande mercato estero.

<i>anno</i>	<i>USA</i>	<i>UK</i>	<i>URSS</i>	<i>FRA</i>	<i>DEU</i>	<i>JAP</i>
1930	699	512	722	498	162	218
1933	570	333	707	524	452	183
1936	932	892	2933	995	2332	313
1938	1131	1863	5429	919	7415	1740 ¹²

Quasi stupisce la sproporzione tra quanto era destinato alla struttura militare, ufficialmente difensiva, da parte del governo nazista e quanto da parte dei governi alleati. Dobbiamo tenere però conto che la politica interna e la necessità di risollevarsi dalla crisi del '29 aveva portato gli USA ad un relativo allontanamento dalla situazione europea; dobbiamo ricordare come l'impero inglese si dibattesse proprio in quegli anni in difficoltà che l'avrebbero costretto, all'indomani della guerra, ad un rapido e progressivo sfaldamento: buona parte dei miliardi investiti nella difesa venivano "bruciati" in varie regioni del globo (India, Sudafrica, Palestina, Egitto) nel tentativo di impedirne il crollo, e non sempre con successo¹³. Può semmai apparire strana la situazione della Francia, considerata da Kennedy come

the stronger and the more influential, at least in all-important European scene. Through these years, it possessed the second-largest army among the Great Powers (after the Soviet Union) and also the second-largest air force (again, the Russian was totally larger). Diplomatically it was immensely influential, especially at Geneva and in eastern Europe.¹⁴

ma anche come la prima potenza a collassare economicamente davanti alla crisi, con tutte le conseguenze. Eppure sarebbe troppo facile ridurre questo crollo alla crisi economica, o non sarebbe efficacemente spiegabile perché Germania, Italia e Giappone,

¹²P.Kennedy, *op.cit.* p.310.

che pure erano state investite dal contraccolpo di Wall Street, abbiano potuto riprendersi ed incrementare le spese militari a velocità da due a sei/sette volte superiore. La causa principale della debolezza e dell'eccessiva lentezza nel riarmo, va probabilmente ricercata nella certezza che i governi di Londra e Parigi nutrivano di essere appoggiati dall'alleato in caso di scontro, sicuri della sua forza, ma anche ciechi davanti alle offerte ed agli allarmi che arrivavano dalle altre nazioni europee¹⁵, e come tale si ritrovarono impreparate alla rapidissima evoluzione degli avvenimenti.

Si calcola che nel 1937 le spese militari coprissero il 23,5% degli introiti totali in Germania, contro il solo 5,7% in Inghilterra ed il 9,1% in Francia; un discorso a parte andrebbe fatto per gli USA, che destinavano alle spese militari il solo 1,5% ma le cui entrate erano tre volte e mezzo superiori a quelle inglesi e tedesche. Ecco il motivo di come, alla fine di quell'anno, il potenziale militare relativo della Germania potesse essere pari ad una volta e mezza quello inglese e quattro volte e mezza quello francese¹⁶.

La situazione si evolse rapidamente verso il peggio sotto tutti gli aspetti nel 1938: la Germania annetté militarmente l'Austria e, attraverso i Patti di Monaco, la Cecoslovacchia, mentre l'Italia occupò l'Albania, acuendo in tal modo il contrasto con la Grecia¹⁷; truppe furono inviate in Spagna a sostegno delle armate franchiste; Francia ed Inghilterra assistettero con sostanziale condiscendenza all'incremento del potenziale bellico dell'Asse ed alle sue iniziative interne ed estere: nel conflitto spagnolo il

¹³Proprio Lloyd George, primo ministro inglese e vincitore del primo conflitto mondiale, aveva subito la sconfitta contro la guerra terroristica condotta da Michael Collins ed aveva dovuto accettare l'indipendenza dell'Irlanda. Per la situazione dell'epoca. Laurence James, *The Rise and Fall of British Empire*, London, 1994.

¹⁴P.Kennedy, *op.cit.*, p.310.

¹⁵P.Kennedy, *op.cit.* Nel 1935 Mussolini aveva offerto a Chamberlain e Daladier di stringere un accordo politico-militare contro la Germania, e ne aveva ricevuto un secco rifiuto. Dal 1933 il governo cecoslovacco aveva iniziato la costruzione di una serie di fortezze militari lungo il confine con la Germania; nel 1936 Hitler firmò con Pilsudski un patto di non aggressione tra Germania e Polonia.

¹⁶P.Kennedy, *op.cit.*

governo parigino lasciò aperte le frontiere onde consentire lo sfollamento dei profughi e l'ingresso di armi alle forze antifranchiste, ma non vi furono, da parte delle potenze occidentali, altri aiuti, fatti salvi i volontari che militarono nelle brigate internazionali¹⁸.

1.2- 1921-1944: la comunità scientifica

Al termine del primo conflitto mondiale la comunità scientifica internazionale sembrava non essere stata toccata da quello che Julien Benda, in un libro rimasto pietra miliare nella storiografia, chiamava “il tradimento dei chierici”: dagli anni '20 fino al 1933¹⁹ gli scienziati ed i ricercatori, fisici e chimici, provenienti da tutta Europa vissero in una sorta di isola felice, in parte incuranti dell'evolversi degli avvenimenti esterni; il punto focale di questa grande Utopia, capace di scavalcare tranquillamente i confini ed i problemi internazionali, si trovava all'università di Göttingen, in Germania.

È possibile che Robert Jungk ci abbia fornito un quadro eccessivamente idilliaco della vita di questa comunità scientifica ed un'immagine troppo nobile di questi scienziati²⁰, ma questo non altera il fatto che le relazioni più o meno strette tra questi uomini, la loro capacità più o meno spiccata di comunicare e di aprirsi a colleghi ed estranei, la loro riluttanza o meno a lasciarsi trascinare dalle necessità al servizio delle grandi potenze e dell'industria bellica, abbiano giocato un ruolo pesante nello sviluppo non solo della ricerca atomica, ma anche del contrasto o dell'appoggio che ne fece seguito.

¹⁷Anche la Grecia nutriva mire sull'Albania, forte della minoranza di lingua greca ivi presente; inoltre nel 1934 una missione militare italiana aveva tentato di occupare l'isola di Corfù, ed ivi era stata massacrata.

¹⁸Ben diversamente agì l'URSS, inviando in Spagna armi pesanti e corpi regolari.

¹⁹Robert Jungk, *Gli Apprendisti Stregoni*, Torino, 1957. Il libro di Jungk è tutt'oggi indicato come il più completo, dettagliato e documentato (parte delle informazioni arrivano direttamente dagli stessi scienziati). Altrettanto si può dire per le sue altre opere, *Hiroshima, il Giorno Dopo*, ed *Il Futuro è già cominciato*, Torino, 1953.

²⁰A questo proposito si rimanda all'opera di George W.R.Hallgarten, *Storia della Corsa agli Armamenti*; Roma, 1972, per le differenze più marcate con Jungk vedi *infra*.

Sappiamo che gli scienziati sparsi nei vari laboratori, tra i quali spiccavano allora i nomi di Ernst Rutherford, Niels Bohr, Albert Einstein e Werner Heisenberg (tutti insigniti del premio Nobel), erano persone attente e preoccupate delle conseguenze dei risultati delle loro ricerche: lo testimonia il fitto scambio di corrispondenza tra i vari laboratori, la richiesta di ripetute controprove agli esperimenti effettuati, il vivace dibattito presente sulle riviste del settore (quasi tutte in lingua inglese o tedesca); lo conferma più di tutto la confidenza che Walter Nerst fece a Rutherford a Göttingen, nel 1929, in occasione di una conferenza:

viviamo su un'isola di fulmicotone, per accendere il quale, grazie a Dio, non abbiamo ancora trovato il fiammifero²¹

Nessuno dei due scienziati, eminenze grigie del mondo scientifico, prese parte al “progetto Manhattan” a Los Alamos, e nessuno dei due visse abbastanza per assistere all’esperimento di Alamogordo ed udire le parole Oppenheimer: “I am become Death, who destroy the worlds!”²²

È da non dimenticare la dislocazione geografica dei principali laboratori ed università di fisica e la provenienza dei vari scienziati per comprendere lo sviluppo successivo dei fatti: i principali centri di ricerca si trovavano in Europa, e precisamente all’interno di un ipotetico triangolo i cui vertici erano costituiti da Göttingen, Copenhagen, e Cambridge; centri importanti per la ricerca si trovavano inoltre presso le università di Roma (dove operavano Fermi e Rasetti) e di Parigi (Joliot-Curie); la maggior parte degli scienziati e dei ricercatori erano Europei: Robert Oppenheimer studente d’oltreoceano in

²¹Nerst a Rutherford in R.Jungk, *Gli Apprendisti Stregoni* p.15.

visita grazie ad una borsa di studio, era un caso, anche se non eccezionale; lo stesso Oppenheimer ricercatore e libero docente a Göttingen per sei mesi era qualcosa di più unico che raro²³. La situazione si alterò quando le grandi università americane poterono assumere direttamente i grandi “cervelli” della fisica europea, trapiantandoli oltreoceano: responsabili di questo esodo furono soprattutto le leggi razziali e le persecuzioni che colpirono prima la Germania, poi, progressivamente, le altre nazioni. Stati Uniti ed Inghilterra, Svizzera e Svezia furono le mete principali che gli scienziati in fuga raggiunsero in diversi momenti: è del 1933 il lamento che Paul Langevin, un fisico francese già assistente di Joliot-Curie, elevò davanti all’emigrazione di Einstein a quella di Princeton:

è questo un avvenimento grande come lo sarebbe il trasferimento del Vaticano da Roma al Nuovo Mondo. Il “papa della fisica” trasloca, gli Stati Uniti diverranno il centro della scienza²⁴

Con la sua fuga, Einstein non aveva fatto altro che precedere l’inevitabile: il regime nazista colpì in un crescendo di limitazioni e coercizioni la comunità scientifica, espellendo tutti i non ariani e vincolando gli altri ai giuramenti di fedeltà al regime: ne fecero le spese i singoli scienziati, ma se ne avvantaggiarono le università inglesi, americane ed in certi casi sovietiche. La “caccia ai cervelli” assunse talvolta colorazioni drammatiche: nel 1933 gli scienziati Weissberg ed Houtermans, Tedeschi trapiantati da anni a Copenhagen ed ostili al nazismo, vennero trattenuti a forza in Unione Sovietica, incarcerati come spie e furono rilasciati solamente quattro anni dopo, dietro pesanti insistenze del governo inglese e l’offerta di divenire cittadini sovietici; rifiutarono, e

²²*Sono diventato Morte, colei che distrugge i mondi.* La frase è un verso del poema indiano *Baghavat Gita*, ed Oppenheimer la pronunciò quando vide il fungo atomico innalzarsi davanti a lui. R.Jungk, *op. cit.* e Donald Worster, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, 1994.

Stalin li fece consegnare tacitamente alle SS cinque anni dopo. Nel 1935 fu la volta di Pëtr Kapitza, rientrato per un breve soggiorno in patria, cui non fu più permesso di ritornare in Inghilterra. Oltremanica od oltreoceano non c'erano corpi di polizia o prigioni a trattenere gli scienziati, ma legami più subdoli e più forti: allettati da laboratori modernissimi e forniti di tutto il necessario gli scienziati si trovavano improvvisamente stretti nelle reti delle pretese dei finanziatori e costretti a seguire le direttive di ricerca, e con il passare degli anni, ma mano che ci si avvicinava allo scoppio della guerra, i misteriosi quanto generosissimi finanziieri si rivelavano essere le forze armate ed il ministero della difesa.

Tuttavia nel 1933, a discapito della miopia di regimi che costringevano all'emigrazione le menti più geniali, la ricerca era ben avviata: James Chadwick aveva scoperto il protone l'anno prima (ne avrebbe ottenuto il Nobel), e nel 1934 Enrico Fermi produsse la prima fissione degli atomi d'uranio 238 nel suo laboratorio, a Roma. Era una scoperta senza precedenti che, se interpretata diversamente, avrebbe potuto portare alla creazione della bomba con cinque anni d'anticipo da parte delle potenze dell'Asse: Fermi sbagliò e l'interpretò come una mutazione e produzione di nuovi elementi²⁵, e come tale la presentò nelle sue lettere ai vari laboratori e negli articoli che scrisse. Otto Hahn, dai laboratori di Dahlem in Germania, ripeté l'esperimento e seguì le indicazioni del collega italiano e cercò di elaborarne una teoria scientifica; ma da Parigi i coniugi Joliot-Curie (figlia e genero di Marie Curie) negarono la validità dei dati provenienti da Roma e rifiutarono perfino di cercare di riprodurre l'esperimento: qualunque fosse il motivo che

²³R.Jungk, *op.cit.*, p 56. Ma da questo punto di vista anche Pëtr Kapitza, sovietico, assistente di Rutherford a Cambridge, costituiva un'eccezione.

²⁴R.Jungk *op. cit.*

²⁵L'equivoco fu chiarito solamente nel 1942, e Bohr, ancora a Kopenhagen, esclamò "Come abbiamo fatto a non rendercene conto prima?" R.Jungk, *op. cit.*

li spingeva, se pregiudizio o gelosia nei confronti del collega cisalpino, eccessiva sufficienza nei confronti del problema o semplice sicurezza di essere nel giusto²⁶, fatto sta che il loro rifiuto impedì che si sciogliesse l'equivoco. Robert Jungk sembra credere che sia stato il destino, ma appare una tesi fatalistica²⁷.

Proprio Hahn ed il suo assistente Strassmann ottennero, nel 1938, il premio Nobel per le loro scoperte sulla fissione dell'uranio, e Heisenberg fu chiamato e posto a capo del gruppo di ricerca sull'energia atomica; suo assistente principale e poi successore fu Carl Friedrich von Weizsäcker, fratello del futuro presidente della repubblica tedesca. Singolare, oltre che incerta, divenne la situazione di questi scienziati tedeschi "di puro sangue ariano": la maggioranza di loro non condivideva le idee hitleriane²⁸, che in buona parte costituivano un assurdo controsenso per gente abituata a vivere, parlare e lavorare con colleghi di altre lingue, costumi e religioni; in buona parte erano inoltre legati ai colleghi transfughi da relazioni di amicizia, talvolta di parentela, e non solo di lavoro; tuttavia consideravano ancora la Germania come la loro patria e reputavano un dovere servirla, trovandosi così divisi tra la fedeltà al proprio paese e l'ostilità ad un regime che chiedeva loro di proseguire una ricerca di cui negava le basi stesse²⁹. Incerti e timorosi, quanti avversavano il regime pervennero ad un compromesso con sé stessi, scegliendo una forma di resistenza passiva³⁰: aiutare la Germania ma senza consegnare

²⁶Per i contrasti tra Joliot-Curie e Fermi vedi R.Jungk, *op.cit.* e G.W.R.Hallgarten, *op. cit.*; forse proprio per questo nel 1949 i due scienziati si sarebbero trovati su posizioni decisamente opposte nei confronti della bomba, il francese, tra l'altro, come presidente dei Partigiani della Pace.

²⁷A questo proposito Hallgarten comincia a segnare distinzioni marcate da Jungk: sostiene che Joliot-Curie aveva certamente compreso la realtà dei fatti, ma che non voleva rischiare di consegnare elementi di ricerca tanto importanti nelle mani di uno scienziato fascista.

²⁸Naturalmente esistevano anche scienziati convintissimi delle ragioni di Hitler, come nel caso di Johannes Stark.

²⁹L'assioma di base della fisica moderna, allora come oggi, era basato sul teorema della relatività di Einstein, quindi di uno scienziato ebreo: nell'ambito della campagna di purificazione razziale, il regime nazista aveva preteso che venisse negata qualunque validità a tutte le teorie scientifiche provenienti dalla "cricca giudaica" e la creazione di una nuova teoria ariana basata su altri principi. Qualcosa di simile, la condanna delle idee ebraiche, si ebbe nell'URSS di Stalin, dove tuttavia rimase a livello di propaganda: nessuno impedì a Kapitza e Kurtchakov di utilizzarle.

³⁰L'interpretazione Hallgarten, qui, differisce totalmente da quella di Jungk: la resistenza passiva degli scienziati è posticipata al 1943, e la mancata creazione della bomba all'incapacità degli stessi.

ad Hitler l'arma atomica o qualunque altro ordigno che gli potesse garantire la vittoria, rallentando il lavoro al massimo³¹.

L'esodo scientifico continuò progressivamente, ma non in maniera uniforme: diversi scienziati tardarono fino all'ultimo a lasciare il loro paese, mentre altri non lo fecero mai³². Nella comunità scientifica tedesca, a questo punto già divisa materialmente dagli oceani, andò perduta in poco tempo la fiducia reciproca e la capacità di comunicare chiaramente le intenzioni. L'arrivo in America di Enrico Fermi e Klaus Fuchs contribuì a rinforzare la diffidenza verso quanti restavano in Italia e Germania.

Quando nel Settembre 1939 l'attacco tedesco alla Polonia diede il colpo di grazie alle residue speranze di pace, fosse pure "pace a tutti i costi"³³, Leo Szilard, uno scienziato ungherese emigrato in seguito alle persecuzioni, contattò Albert Einstein: molti fisici e scienziati di ottimo livello lavoravano in Germania alle dipendenze del regime hitleriano, ed erano ben informati sui progressi della ricerca atomica, disponevano di ottimi laboratori e delle capacità necessarie per poter arrivare a creare una bomba nucleare; davanti a questo pericolo l'ungherese chiedeva aiuto al "papa della fisica" per raggiungere il presidente Roosevelt e persuaderlo ad avviare a sua volta una ricerca mirata alla creazione della bomba. Szilard fu persuasivo ed Einstein accettò di firmare (o di scrivere lui stesso) una lettera da far giungere quanto prima al presidente. Roosevelt, a sua volta, grazie anche alla capacità di Theodore Winger, prese per buone le conclusioni degli scienziati e diede il via al "progetto Manhattan".

³¹Basti pensare che le Hitler ottenne le micidiali V-2 solo verso la fine del conflitto, quando ormai non potevano più essere utili ad un capovolgimento della situazione; gli scienziati tedeschi che avrebbero potuto anche portare avanti le ricerche nucleari nel 1945 erano giunti solamente alla prima "pila" atomica.

³²Enrico Fermi abbandonò l'Italia solo nel 1938, quando vennero introdotte le leggi razziali; Niels Bohr fuggì dalla Danimarca solamente nel 1942, ben dopo l'occupazione nazista, e riparando dapprima in Svezia; Joliot-Curie non lasciò la Francia neppure quando ne ebbe la possibilità.

Einstein e Szilard agirono spinti dalla paura e dall'ignoranza, e da una sola certezza: certezza che se Hitler avesse conseguito l'arma atomica sarebbe stata la fine di tutto e per tutti, e la conseguente paura che una cosa simile si avverasse; ignoranza del fatto per che i loro colleghi, di cui non sottovalutavano le capacità, l'adesione al nazismo fosse solo di facciata e che non avessero assolutamente intenzione di portare a compimento le ricerche. Le stesse ragioni resero impossibile il chiarimento dell'equivoco persino quando Heisenberg riuscì ad incontrare Bohr, subito dopo l'occupazione della Danimarca: l'eccessiva prudenza del primo (Heisenberg ignorava se Bohr avesse deciso di associarsi al regime³⁴ o fosse rimasto fedele ai propri principi) e la diffidenza del secondo impedirono che i due si capissero; nello stesso anno, poche settimane dopo, gli scienziati inglesi scoprirono messaggi ed informazioni segrete cifrate in un telegramma di Bohr³⁵, e ne informarono la censura, contribuendo a far crescere l'allarme e la certezza che i fisici tedeschi fossero sulla buona strada per la creazione della bomba. Fu solo una delle tante notizie, vere e false, che contribuirono a creare il mito dell'atomica tedesca³⁶.

Anche su Joliot-Curie, che non aveva abbandonato la Francia all'indomani dell'occupazione nazista ed aveva organizzato dal suo laboratorio un centro di resistenza, cadde il sospetto del collaborazionismo.

³³L'idea di "pace a tutti i costi" propugnata da Neville Chamberlain crollò molto tardi: fin quasi all'ultimo il *premier* inglese aveva dichiarato che "nessun granatiere inglese rischierà la propria vita per Danzica!" illudendosi che fosse ancora possibile raggiungere un accordo con Hitler.

³⁴I dubbi di Heisenberg erano più che giustificati: altri Nobel, come il norvegese Knut Hamsun, si erano associati con entusiasmo al Nazismo.

³⁵Nel telegramma Bohr chiedeva informazioni di "Miss Maud at Kent", e lo scienziato che lo ricevette lesse, anagrammando la parola, "Radium taken", ossia il sequestro dei quantitativi di radio. Il radio era, con l'acqua pesante, considerato un elemento essenziale alla fissione dell'uranio. Ma in realtà Bohr aveva solo chiesto informazioni su una conoscente, il cui nome era stato storpiato nella trascrizione. R.Jungk, *op.cit.*

³⁶Nel 1985 venne pubblicato presso Mondadori il libro di Thomas Harris *Il Grifone. L'eroe che rese impossibile l'atomica di Hitler*: si tratta di un libro dozzinale come tanti, che esaltava un'anonima quanto inesistente spia capace di penetrare nei laboratori tedeschi di Berlino (ma il centro dove lavorava Heisenberg era a Worms) e di distruggere parte dei piani già elaborati, rubando gli altri.

A capo del progetto Manhattan fu posto il colonnello Robert Groves, per l'occasione promosso generale: già la scelta del direttore indica un chiaro fine bellico nella ricerca; il fatto che la scelta cadesse su un ufficiale dell'aviazione, e non piuttosto su uno della marina o dell'esercito, segnala il disinteresse delle altre armi nei confronti della ricerca nucleare³⁷.

Groves scelse la località deserta di Los Alamos, nel Nevada, come sede principale dei laboratori (altri furono dislocati ad Oak Ridge, in Colorado), sia per la posizione isolata e pressoché sconosciuta sia perché le difficoltà di raggiungimento avrebbero imposto il controllo dell'Aviazione, la sola arma in grado di assicurare veloci collegamenti; utilizzando le stesse strutture dei campi militari d'addestramento creò una piccola città satellite dove, attorno a modernissimi laboratori, si aggrappavano edifici prefabbricati che servivano da case, negozi ed uffici: nello spazio di un anno era sorta una cittadina in grado di domiciliare le circa duemila persone coinvolte nel programma a tutti i livelli (militari addetti alla sorveglianza, medici, familiari degli scienziati, segretarie, donne delle pulizie, maestri e professori). Tutte le "grandi menti" che fu possibile convincere o costringere vennero ivi concentrate e scomparvero letteralmente fino al 1945 dalla faccia della terra.

Einstein non partecipò; il coordinamento e la direzione delle ricerche, per scelta di Groves, furono affidate a Robert Oppenheimer; lo stesso Oppenheimer, in alcuni casi, scelse o scartò le persone che avrebbero dovuto partecipare al progetto³⁸.

Dorothy McKibben, la segretaria incaricata dell'accoglienza degli scienziati, ricorderà anni dopo che:

³⁷Al momento di sganciare la bomba proprio la Marina americana si sarebbe dimostrata più riluttante, e dall'esercito sarebbero venuti dubbi e deboli obiezioni.

Allora non erano soltanto giovani pieni di entusiasmo, ma anche di spavento. Solo molto più tardi hanno preso coscienza della serietà della loro attività³⁹.

sentimenti facilmente comprensibili: veniva loro chiesto, o meglio ordinato, di sparire e dimenticare l'esistenza del mondo esterno; venivano coinvolti in un progetto che avrebbe cambiato il mondo, ma di cui le finalità complessive erano tenute nascoste; venivano pungolati in continuazione dall'idea che gli scienziati tedeschi stessero per conseguire un'arma micidiale, e veniva loro chiesto di crearla almeno un giorno prima. Ma Groves ebbe cura di isolare i vari gruppi nei singoli settori, limitando al massimo il numero di quanti conoscevano esattamente la portata del progetto e la globalità dell'uso⁴⁰.

Leo Szilard, lo scienziato che aveva firmato le due lettere perché si avviasse il progetto, e che sarebbe poi stato uno dei maggiori avversari della bomba atomica, ricorda che:

Per tutto il 1943 ed una parte del 1944 la nostra più grande preoccupazione era che i Tedeschi potessero produrre una bomba atomica prima dello sbarco in Europa⁴¹

Agli scienziati erano tenute ben nascoste tutte le informazioni contingenti che avrebbero potuto portarli a desistere dai loro sforzi, fossero il rifiuto di Churchill di appoggiare la resistenza interna al nazismo⁴² o le possibilità che la guerra terminasse prima per il collasso delle forze nemiche.

³⁸Oppenheimer denunciò Haakon Chevalier, suo vecchio amico, come "persona sospetta di simpatie comuniste", e ne provocò l'allontanamento; anni dopo, anche in seguito allo scontro con Teller, fu a sua volta sospettato ed allontanato.

³⁹R.Jungk, *op.cit.*, p. 144.

⁴⁰Gli scienziati in questione erano Oppenheimer, Fermi e Teller; in misura minore Szilard e Rottblatt.

⁴¹R.Jungk, *op.cit.* p. 138.

⁴²Tra le altre, quella degli ufficiali regolari della Wehrmacht: questi avevano avviato i contatti con le spie inglesi per ottenere, attraverso l'esautorazione e la consegna di Hitler, una pace onorevole che salvasse la Germania dal disastro. Churchill rispose che "I Tedeschi devono arrangiarsi da soli!" Lucio Lami, *L'attentato ad Hitler in I grandi fatti*, vol. VI

Proprio nel 1944, quando la disfatta dell'Asse appariva inevitabile anche senza le atomiche, venne l'ordine di incrementare al massimo la ricerca: i finanziatori non avevano intenzione di rinunciare alla possibilità di recuperare quanto speso fino ad allora. In concomitanza agli sbarchi di Salerno e Normandia si diede il via anche all'operazione Alsos: un gruppo speciale di commandos, accompagnati dal fisico nucleare olandese Samuel Goudsmith, venne incaricato di catturare ed internare tutti gli scienziati che lavoravano per il regime e di sequestrarne il materiale.

Fu questo gruppo, penetrando dalla Normandia, ad occupare il laboratorio di Joliot-Curie ed a trattenere lo scienziato sotto il sospetto del collaborazionismo: benché in contatto costante con l'Inghilterra, Joliot-Curie non aveva avvertito della distruzione delle sue scorte d'acqua pesante, e la loro mancanza fece sospettare che l'avesse consegnata al nemico⁴³.

È difficile dire a che punto fosse, in quel momento, la ricerca dell'atomica in territorio sovietico: sappiamo che anche nelle fila dell'armata rossa erano stati creati corpi speciali incaricati di catturare i vari fisici e di inviarli in URSS⁴⁴.

1.3- 1945: Anno Zero

Anno zero perché segna l'inizio di un'era in cui l'incubo della distruzione totale ci ha accompagnato ad ogni passo: zero come l'insignificanza del peso che centinaia di migliaia di morti costituivano sulla bilancia delle relazioni internazionali. Nel suo discorso di commento all'indomani della distruzione di Hiroshima, Truman minacciò di ridurre "a zero" il Giappone attraverso un continuo bombardamento nucleare, ad onta dell'impossibilità effettiva di un gesto simile. Da quest'ultimo punto di vista, la tesi

⁴³Joliot-Curie aveva cercato di inviare la sua discreta scorta in Inghilterra via Marsiglia, ma l'autoaffondamento della flotta ne aveva frustrato il tentativo.

⁴⁴R.Jungk, *op.cit.*

secondo cui le vittime di Hiroshima e di Nagasaki non furono le ultime della seconda guerra mondiale, ma le prime della guerra fredda, appare in tutta la sua desolante realtà, specie alla luce delle successive mosse sullo scacchiere diplomatico.

Il 1945 non portò immediatamente la scoperta della bomba, né il suo utilizzo: la missione Alsos portò avanti il proprio compito catturando diversi scienziati e, nell'occupare il laboratorio di Strasburgo, s'impadronì delle note di von Weizsäcker, dalle quali risultava chiaro che il progresso dei fisici tedeschi nella ricerca era stato nullo o quasi: i prigionieri furono rinchiusi dapprima nel carcere di Strasburgo, poi trasferiti alla prima occasione in una residenza nell'Alta Baviera, dove ricevevano regolari rapporti sui progressi dei loro colleghi⁴⁵ di Los Alamos.

Si dovette attendere fino al 16 luglio per vedere il primo ordigno sganciato nel deserto di Alamogordo, sul territorio maledetto di un cimitero indiano⁴⁶, alla presenza di quattrocento scienziati.

Il fungo e le fiamme che si sollevarono lasciarono un cratere che, a diversi anni di distanza, era ancora sorvegliato da militari in tuta protettiva e maschera⁴⁷. Oppenheimer restò sconvolto dalla potenza dell'esplosione e pronunciò il versetto della *Baghavat Gita*, ma Groves rimase entusiasta dei risultati e si affrettò a comunicarli a Truman (da poco succeduto a Roosevelt) con un telegramma laconico ed esultante: “*Well born child!*”⁴⁸

⁴⁵Secondo un articolo (non firmato) pubblicato sul settimanale “Panorama” nell’Agosto 1993, i fisici tedeschi sarebbero rimasti allibiti dai progressi ottenuti dai colleghi d’oltreoceano, al punto che von Weizsäcker si sarebbe rivolto ai compagni di lavoro e di prigionia insultandoli: “*Siete tutti dei falliti: abbiamo avuto per anni la possibilità di arrivare primi e quelli ci hanno superato come se nulla fosse. Se tutto questo fosse capitato quando ne avevamo la possibilità ora non saremmo a questo segno!*” La tesi dell’articolista sembra in linea con quelle di Hallgarten, ma non vengono citate le fonti (si parla vagamente di “documenti appena usciti dagli archivi”). Parrebbe strano, considerato che sia Heisenberg sia von Laue erano riconosciuti anche dagli alleati come oppositori del regime nazista.

⁴⁶Maledetto in quanto sacro, e come tale profanato dall’uso che ne fu fatto. Fuor di religione, la bomba di Alamogordo inaugurava anche una lunghissima sequela di violazioni e di mancanza assoluta di rispetto nei confronti della cultura (sovente anche della popolazione) delle minoranze etniche in nome del progresso scientifico.

⁴⁷Così li vide Robert Jungk nel 1953, quando si recò a visitare il luogo: gli fu concesso, dopo varie lungaggini burocratiche, di arrivare a cento metri, non più in là, e scortato da una sentinella (R.Jungk, *Il Futuro è già cominciato*).

⁴⁸“Bimbo nato in modo soddisfacente”.

Truman non era Roosevelt: il predecessore aveva cercato di portare avanti un dialogo, sia pure cauto, con Stalin; l'arrivo del telegramma modificò completamente l'atteggiamento tenuto fino ad allora:

Il 21 Luglio(...) notammo un deciso mutamento nei modi del presidente. Egli sembrava molto più sicuro di sé, più incline a partecipare attivamente alle discussioni e ad opporsi a talune asserzioni di Stalin⁴⁹.

La dichiarazione di Robert Murphy, testimone oculare della conferenza di Potsdam, si accompagna a quella rilasciata dallo stesso Churchill e riportata da Gar Alperowitz⁵⁰:

Ha trattato i Russi dall'alto in basso e, in genere, ha dominato lui tutta la riunione.

Il 21 Luglio il presidente americano ebbe la notizia che la bomba sperimentata era ancor più potente del previsto, e tanto lui quanto Churchill si sentirono da quel momento forti abbastanza da imporsi e minacciare l'URSS. L'esultanza dei fisici, del resto, fu di breve durata proprio per questo: la maggior parte di loro era convinta che, data la fine della guerra in Europa, l'arma non sarebbe stata usata, e nessuno immaginava ancora che Truman l'avrebbe sganciata sul Giappone da cui erano giunte proposte di pace, direttamente o tramite Stalin⁵¹.

La decisione di sganciare la bomba sulle città giapponesi fu presa essenzialmente da Truman e da Churchill, ed unicamente come monito contro l'Unione Sovietica: quest'ultimo punto, ovviamente, non fu spiegato chiaramente a nessuno al di fuori delle stanze riservate ai colloqui. La decisione, d'altro canto, incontrò opposizioni da ogni

⁴⁹Robert Murphy, *Un diplomatico in prima linea*, Milano, 1967, p.393.

⁵⁰Gar Alperowitz, *Un asso nella manica. La diplomazia americana: Potsdam ed Hiroshima*, Torino, 1966, p.155.

⁵¹Filippo Gaja, *Il secolo corto. La storia da riscrivere.*, Milano, 1994.

parte: non furono solamente gli scienziati come Szilard e Bethe a protestare energicamente quanto inutilmente contro la scelta di distruggere Hiroshima, ma anche gli alti ufficiali come l'ammiraglio Donald Leahy, comandante in capo della marina americana, e Dwight Eisenhower, futuro presidente degli USA ed allora comandante dell'esercito in Europa⁵². Ma è anche dubbio quale fosse, ad esempio, la posizione di un George Patton che proprio in quei giorni auspicava il riarmo dell'esercito tedesco per attaccare l'URSS e liquidare definitivamente la "minaccia rossa del comunismo".

L'idea proposta dai fisici era quella di sganciare una bomba dimostrativa davanti ad una rappresentanza internazionale che includesse scienziati giapponesi, utilizzando come bersaglio un'isola (si riprenderà quest'idea un anno più tardi, a Bikini), magari proprio l'atollo di Tinian dove il primo ordigno era già stato trasferito. Ci fu anche chi perse definitivamente la fiducia nelle intenzioni del governo, come Klaus Fuchs, che contattò le spie sovietiche e trasmise i dati di cui disponeva⁵³; ma ci fu anche chi approfittò della situazione per ingraziarsi gli alti comandi scalzando i colleghi dalle posizioni di controllo, come fece Edward Teller⁵⁴.

La data dello sganciamento della bomba, il 6 Agosto 1945, fu scelta non tanto allo scopo di costringere il Giappone ad una resa immediata, precedendo l'entrata in guerra (ed i consistenti vantaggi territoriali che ne sarebbero derivati) da parte dell'URSS; quanto per inviare a Stalin e Molotov un messaggio inequivocabile e consegnare agli Stati Uniti un vantaggio, in quel momento solo psicologico, incolmabile. Hiroshima e Nagasaki erano state appositamente risparmiate dai bombardamenti a questo scopo,

⁵²Lehay dichiarò che non era necessaria una nuova arma per occupare il Giappone, ed Eisenhower fece sapere a Truman che "Se un'arma simile dovesse venire utilizzata nessuno poi sarebbe in grado di controllarla". R.Jungk *op. cit.* e F.Gaja *op. cit.*

⁵³Durante il processo per tradimento, avvenuto in Inghilterra nel 1949, Fuchs dichiarò di aver preso contatto con le spie sovietiche già nel 1944, pressappoco quando Bohr aveva invitato Roosevelt e Churchill ad informare i Sovietici dei progressi atomici. Dopo la condanna a 19 anni di detenzione, il suo nome ritornò nelle aule giudiziarie durante il processo contro i Rosemberg.

nonostante il Giappone avesse già tentato di avviare trattative di resa con gli USA attraverso la Svizzera⁵⁵.

Quando Truman avvertì Stalin che gli USA disponevano di una nuova arma, tuttavia, il dittatore sovietico non se ne mostrò impressionato: a tutt'oggi non sappiamo ancora quanto fosse progredita la ricerca nucleare da parte di Kapitza e Kurtchakov, ma è certo che alle previsioni del generale Groves

I Sovietici impiegheranno almeno vent'anni per arrivare dove siamo noi, adesso!⁵⁶

furono radicalmente smentite e clamorosamente smentite.

D'altronde, Molotov si affrettò a dichiarare (6 novembre 1945) che presto anche l'URSS avrebbe avuto "l'energia atomica e molte altre cose"⁵⁷

e ciò potrebbe solo significare le informazioni portate da Fuchs non siano state essenziali.

L'annientamento di Hiroshima è un capitolo conosciuto; molto meno conosciuto è quello delle difficoltà della ricostruzione, della lotta dei sopravvissuti, del rimescolamento politico e sociale che avvenne tra quanti, sfuggiti per caso o per miracolo agli effetti dell'esplosione, cercarono di ricominciare da capo⁵⁸. Secondo il discorso di Truman non era che la prova della volontà degli USA di piegare l'ultimo nemico, a costo di radere al suolo una dopo l'altra tutte le città giapponesi con lo stesso

⁵⁴Teller riuscì in poco tempo ad estromettere e sostituire Oppenheimer, e nel 1984 era ancora a capo del Dipartimento di Ricerca Atomica; fino all'inizio degli anni '90, ed anche durante gli esperimenti nucleari a Mururoa del 1995, fu uno dei più accaniti oppositori del fronte ecologista.

⁵⁵Il governo nipponico aveva offerto la resa incondizionata, in cambio della salvaguardia dell'imperatore Hirohito e della non-occupazione delle città.

⁵⁶R.Jungk, *op. cit.* p.271.

⁵⁷Sebastiano Timpanaro, *il verde e il rosso in Hiroshima in Italia*, p.11.

⁵⁸Il libro più documentato resta ancora quello di R.Jungk, *Hiroshima il giorno dopo*, Torino, 1953.

sistema. In realtà il Pentagono disponeva, in quel momento, solamente di un'altra bomba, quella che tre giorni dopo fu sganciata su Nagasaki, e tutti i progetti creati su di essa erano andati a vuoto: l'URSS dichiarò comunque guerra al Giappone, in tempo per occupare la Manciuria e le isole Kurily, e le trattative di pace con l'imperatore Hirohito si avviarono realmente solo dopo il lancio della seconda atomica. La distruzione e la tragedia di Nagasaki passarono quasi inavvertite rispetto a quelle di Hiroshima, e la sola colpa fu di essere giunte per seconde.

Frutto immediato del lancio furono i miti connessi alla bomba: che fosse il *deus ex machina* responsabile della definitiva cessazione della guerra; che gli USA disponessero di un intero parco di bombe nucleari e della tecnologia necessaria a lanciarle su ogni parte del pianeta; che il mezzo milione di civili assassinati dallo scoppio avesse risparmiato le vite di un milione e mezzo di militari⁵⁹.

Cap.2 **Hiroshima in Italia**

2.1- Le reazioni alla bomba

⁵⁹A questo proposito vedi *infra*.

(...)questa presenza estremamente caratterizzante delle vicende storiche internazionali a partire dal 1945 non ha avuto pressoché riscontro nella storiografia di quegli anni: in linea generale si è parlato della bomba atomica semplicemente come di un'arma che ha abbreviato la seconda guerra mondiale ed ha evitato la terza. Soltanto in tempi più recenti l'interesse degli storici e quello di altri studiosi ed intellettuali che hanno affrontato il problema, soprattutto dal punto di vista pacifista ed ecologico, si è ampliato in questa direzione.

Se nel 1945 e nel 1946 non appare realistico parlare di coscienza atomica, non si può d'altronde negare che vi siano stati coloro che riuscirono a vedere piuttosto chiaramente ciò che questa nuova arma portava con sé(...). non mancano neppure film o documentari sulla bomba atomica, certa letteratura di fantascienza sull'argomento, pubblicità di prodotti che si riferiscono alla "bomba americana".

Ma quanti leggevano quegli articoli, quei libri? Quanti vedevano quei film? Sorge il dubbio che seppure fossero stati in numero superiore non avrebbe fatto molta differenza: forse la gente non si sarebbe soffermata più di tanto, assillata com'era da problemi più immediati, dal cercare di risorgere dalle rovine. Dopo, semmai, ci si sarebbe potuti occupare anche del resto: ma dopo, lo sappiamo, fu troppo tardi.

Nel complesso, il panorama appare alquanto confuso, a volte contraddittorio, soprattutto in Italia.⁶⁰

Come fu accolta la notizia dell'annientamento di Hiroshima e Nagasaki in Italia? Sostanzialmente con indifferenza, in alcuni casi con soddisfazione per il significato immediato. Niente di stupefacente in un Agosto in cui

(...)l'aria scottava da maledetti. La guerra era finita da poco. La guerra esterna(...) perché quella civile continuava ancora. Si dava un valore relativo alla vita. Gli animi erano avvelenati dagli odi e dalla politica, e gli estremismi, cresciuti alla scuola della violenza, la facevano da padroni.⁶¹

⁶⁰Mariarosa Diotiguardi, *L'impatto della condizione atomica in Italia: informazione e cultura da Hiroshima a Bikini* in "Giano, pace, ambiente, problemi globali", n°21, p.111.

⁶¹Giovanni Guareschi, *Don Camillo e i giovani d'oggi*, Milano, 1969, p.83.

l'Italia era mezza morta, raccoglievamo i cocci, c'era tutto da rimettere insieme, le nostre esistenze incluse.⁶²

Il Giappone era lontano, non solo geograficamente, ed una città distrutta da un bombardamento nell'estremo oriente non era certo argomento da colpire le coscienze di una popolazione per l'appunto intenta a "risorgere dalle sue rovine": città e paesi rasi al suolo dai bombardamenti e provati dalle rappresaglie, famiglie cancellate o dimezzate, scarsità di cibo ad onta dei rifornimenti alleati (quasi sempre sussistenza proveniente dai magazzini tedeschi); formalmente libero dagli invasori, il paese era di fatto occupato dalle truppe alleate ed ogni atto governativo condizionato dalle decisioni delle grandi potenze, quando ancora si trattava di territori sotto controllo⁶³.

La stampa italiana si trovava in quegli anni, d'altro canto, in condizioni di estremo caos: ad onta di un pullulare di nuove pubblicazioni a ritmo frenetico, buona parte dei giornali e delle riviste usciva in edizione fortemente ridotta, sia nel numero di pagine che in quello delle copie pubblicate, spesso saltando numeri che non sarebbero poi più stati recuperati, condizionati in ciò anche dalla penuria di carta; grosse testate furono anche costrette a sospendere le pubblicazioni ed a riprenderle, quando possibile solo dopo vari mesi⁶⁴. Il numero stesso dei giornalisti era ridotto all'osso, al punto da costringere talvolta uno stesso autore a firmare articoli per tre o quattro giornali differenti: Carlo Muscetta, per citare un solo nome, redigeva articoli per *L'Italia Libera* (con la sola assistenza di Bruno Pincherle e Francesco Fascello) e per la rivista *Aretusa*, oltre ad essere rimasto l'unico collaboratore di Ademaro Ossella nell'occuparsi della casa editrice Einaudi (Leone Ginzburg, il suo principale collaboratore e compagno di

⁶²Rossana Rossanda, *Dopo la Bomba in Hiroshima in Italia*, p.82.

⁶³Per esempio in Istria il controllo era affidato parzialmente ai corpi militari neozelandesi che avevano occupata Trieste, ed il resto soggetto ai partigiani di Tito.

⁶⁴Nel primo caso "L'Unità" o "La Domenica del Corriere", anche per i motivi cui accenno subito dopo; nel secondo caso, l'esempio più eclatante è quello de "Il Corriere della Sera" che, sospesa la pubblicazione in data 16 Maggio 1945, la riprese solamente il 1 Giugno 1946.

cella, era morto in carcere). Quello di Muscetta costituisce un caso tipico in un panorama di testate che emergevano dalla clandestinità dove erano state costrette; in altri giornali, che avevano continuato ad uscire pur sotto il regime, si trattò di crisi interne dovute all'espulsione degli elementi fascisti o comunque responsabili della conduzione precedente, talvolta spinte fino all'azzeramento totale ed alla sospensione delle pubblicazioni: durò poco, in quanto la carenza di personale e la necessità di incrementare gli organici portò al recupero di parte di questi elementi, almeno di quanti potevano essere indicati come i meno accesi e compromessi, od almeno quanti si erano rivelati più critici⁶⁵. Altri problemi, già più risolvibili, crearono le necessità di nuove strutture, di maggiori e migliori stabilimenti e macchinari.

In fase di ricostruzione o ristrutturazione o meno che fossero tutte le testate giornalistiche dedicarono punto o poco spazio alla prima bomba nucleare, vuoi per carenza di informazioni dirette e dettagliate, vuoi perché lo spazio limitato di cui disponevano sulle loro pagine vedeva ridotta al minimo indispensabile la sezione dedicata agli esteri. L'articolo più dettagliato e completo sull'argomento fu pubblicato ad un anno esatto di distanza, proprio in occasione dell'anniversario del lancio, dal "Corriere della Sera", e solamente sotto la spinta del nuovo esperimento, quello di Bikini, che sarebbe stato effettuato di lì a poco alla presenza di scienziati di tutti i paesi. Firmato da Ugo Stille, che in seguito sarebbe stato uno dei principali commentatori della testata⁶⁶, l'articolo constava di due mezze colonne in terza pagina e riportava la

⁶⁵Indro Montanelli, per fare un nome a caso, rientrò immediatamente nell'organico della "Domenica del Corriere" e ne fu direttore dal 1947 al 1952.

⁶⁶Tre le altre cose, sarebbe stato, con Guido Piovene, il principale opinionista inviato al congresso di Parigi, nel 1949, dei Partigiani della Pace, e protagonista di un vivace battibecco giornalistico ed interpretativo con Davide Lajolo ed Ottavio Pastore de "L'Unità".

narrazione estesa dell'azione e delle conseguenze, ma smorzando i toni: né biasimo né lode comparivano tra le sue righe a giudicare l'atto⁶⁷.

È difficile raggruppare le posizioni dei periodici e dei singoli giornalisti, ed assurdo tentare di riportarle a determinate aree politiche: non furono casi isolati quei giornalisti della stessa testata che si trovarono divisi sull'argomento, e neppure gli appartenenti allo stesso partito che assunsero posizioni decisamente opposte; possiamo tentare di individuare grosso modo alcuni dei principali filoni interpretativi, ma anche così vedremo le singole testate allinearsi in alleanza all'apparenza impossibili⁶⁸: ne dobbiamo trarre quasi forzatamente la conclusione che un pensiero critico nei confronti della bomba e del suo impiego era penetrato ed era stato recepito indipendentemente dai singoli. Poche furono le voci, tuttavia, che si alzarono a condannare esplicitamente la nuova arma e le sue conseguenze.

Il confronto tra i vari quotidiani mostra una sostanziale uniformità negli articoli dei primissimi giorni trattanti il bombardamento atomico, articoli ricavati evidentemente dalla sentesi di varie agenzie stampa (...); si deve comunque tenere presente il dato importante che le fonti, ovviamente solo angloamericane, condizionarono la ricezione della notizia.⁶⁹

Un primo filone, forse quello più facilmente individuabile ma anche minoritario, tende alla spettacolarizzazione dell'evento; un secondo si manifesta nettamente americano e bellicista, teso a dimostrare l'assoluta necessità dell'esplosione; un terzo, ricco di sfumature, spesso coincidente con una visione apocalittica di massa, si sforza di comprendere la portata reale del problema.

⁶⁷Ugo Stille, *Un anno fa la bomba su Hiroshima* "Corriere della Sera", 6 Agosto 1946.

⁶⁸Ad esempio "L'Unità" vicina da un lato a "La Civiltà Cattolica" e dall'altro a "L'Osservatore Romano", mentre queste due si attestavano su posizioni marcatamente distinte.

⁶⁹Carla Manzocchi, *The Day After*, in "Giano", n°9, 1992, p.91.

Al primo filone si richiama il giornalista Mario Spinella che su “L’Unità” esaltava l’utilizzo dell’atomica:

La bomba atomica - come l’intervento sovietico - si pone (...) come un contributo alla sollecita eliminazione dell’ultima grande potenza fascista del mondo⁷⁰

L’articolo di Spinella, pur esaltando il risultato, riduceva l’arma atomica ad una figura comprimaria della vittoria sul Giappone; ma del resto “L’Unità” aveva optato per una linea politica che tendeva proprio a mettere in secondo piano l’uso della bomba rispetto alle vittorie sovietiche ed alla partecipazione dell’armata rossa: Piero Ingrao, che aveva appunto iniziato allora come giovane capocronista, ricorda che

L’Unità (...) dette la notizia dell’esplosione in pochissime righe, ed in seconda pagina (i giornali erano allora di due sole pagine). E solo il giorno dopo commentò⁷¹

L’articolo di Spinella non fu che il corollario finale di quattro giorni in cui la notizia fu diffusa in maniera altalenante, ora dando risalto alla bomba ed ai suoi vantaggi, ora riducendone l’importanza. Il giornalista arrivò anche a polemizzare con un non meglio identificato “alto prelato del Vaticano” che aveva condannato l’uso dell’atomica: gli stessi articoli di centro e di spalla, che uscirono in rilievo all’epoca, non prendevano posizioni nette e definite, ed in buona parte si limitavano a tradurre e riportare quanto scritto dei colleghi d’oltreoceano od oltremanica⁷². Lo stesso Togliatti arrivò a criticare l’articolo di Spinella perché

⁷⁰Mario Spinella, *Al servizio della civiltà*, “L’Unità”, 10 Agosto 1945.

⁷¹Pietro Ingrao in *Un articolo dell’Agosto 1945 su “Rinascita” attribuibile a Togliatti* in *Le armi della critica* di L.Cortesi, p.43.

(...) vi si affermava un “bisogno di democrazia internazionale” laddove l’esistenza della bomba atomica rendeva più forte il “bisogno di socialismo” - di “un ordine socialista mondiale garante di pace”.⁷³

Forse più interessante dell’articolo di fondo è notare come in prima pagina capeggiasse un trafiletto di spalla in cui si annunciavano l’annientamento di Nagasaki e l’imminente armistizio tra Giappone ed USA, il primo in un solo laconico capoverso

(...) nel grande porto giapponese di Nagasaki è stata lanciata oggi la seconda bomba atomica. I risultati sono stati, come a Hiroshima, spaventosi: non si hanno tuttavia particolari.⁷⁴

Diversamente suonava l’articolo a firma di Francesco Flora, unico intellettuale di spicco ad accettare la convinzione che la bomba avesse

risparmiato tutte le morti e tutti i dolori e i mali che una guerra ancora lunga avrebbe portato a tutti gli uomini⁷⁵

un fine “umanitario” che annullava la condanna morale dell’uso delle bombe, presente nello stesso articolo. Ma su una linea simile si era schierata “La Civiltà Cattolica”, stendendo un sorprendente velo di silenzio sulle notizie inerenti la bomba: solo una lieve condanna, tra l’altro riportata all’interno dell’affastellata cronaca estera, contro l’esultanza di Brucculieri per la resa del Giappone, in un articolo che, peraltro, lamenta i danni e le conseguenze della guerra e le difficoltà della ricostruzione. Più esplicito ancora nella manifestare la posizione vaticana è l’articolo de “L’Osservatore Romano” in cui

⁷²La “bomba atomica” sganciata sul Giappone, “L’Unità”, 7 Agosto 1945; la Nebbia prodotta dallo scoppio nasconde ancora le devastazioni di Hiroshima, “L’Unità”, 8 Agosto 1945.

⁷³C.Manzocchi *The Day After*, cit.p.95. Per le critiche ed i controlli di Togliatti sulle redazioni dei giornali di partito (“L’Unità”, “Rinascita”).

⁷⁴Nagasaki sconvolta, “L’Unità”, 10 Agosto 1945.

Mentre ribadiamo la condanna, l'inevitabile condanna, per la creazione di questo ordigno di morte (...) non possiamo tuttavia dimenticare come esso non sia stato che il termine ultimo di tanti orrori, ben più prolungati, che avevano portato le forze alleate ad impegnarsi nel giusto compito di annientare le forze del male (...)⁷⁶

Ovviamente qualunque testata giornalistica era all'oscuro del tentativo compiuto dagli scienziati di impedire l'uso dell'atomica, e le informazioni sarebbero comunque state censurate come già era avvenuto altrove⁷⁷.

Neppure il quotidiano socialista "Avanti!" riuscì a sfuggire alla tentazione di elogiare, con smaccatissimo orgoglio nazionale, gli Italiani che avevano contribuito alla scoperta ed alla creazione della bomba:

Negli ambienti italiani degli Stati Uniti si è orgogliosi della parte avuta da tre eminenti scienziati italiani nello studio e nello sviluppo della "bomba atomica", e per gli onori che uno di essi, e precisamente Enrico Fermi, ha ricevuto ufficialmente (...). Si ricorda che egli ebbe due collaboratori nelle sue ricerche, Bruno Rossi (...) ed Emilio Segre (...).⁷⁸

Nelle stesse colonne di questo stesso articolo, tuttavia, venivano paventati i dubbi per un futuro tutt'altro che roseo, dal momento che

(...) quest'arma, va bene, è ora nelle mani degli USA e della Gran Bretagna (e non pare che ci sia l'intenzione di comunicarne i dati alle altre Nazioni Unite, URSS compresa);
(...) quando domani la possedessero anche altri paesi, dove finirebbe la sicurezza

⁷⁵Francesco Flora, *L'atomo e l'uomo*, "La Lettura", 30 Agosto 1945.

⁷⁶*Dio e l'atomo*, "L'Osservatore Romano", 5 Febbraio 1946. L'articolo, che riporta un discorso di Pio XII, non è firmato.

⁷⁷Ad esempio in Olanda dove Samuel Goudsmith, lo scienziato associato alla missione Alsos, aveva inviato il proprio diario al principale quotidiano di Amsterdam e se lo era visto restituire. R.Jungk, *op.cit.*

⁷⁸*La bomba atomica invenzione a doppio taglio*, "Avanti", 8 Agosto 1945.

americana? A che varrebbe avere un potentissimo esercito (...) sa da un minuto all'altro ci si potesse svegliare...rasi al suolo?⁷⁹

Da sottolineare, quasi a rimarcare il dubbio, come a questo facesse seguito, nella stessa pagina. un articolo dal taglio ben diverso, in cui, pur senza condanne esplicite, veniva posto l'accento sulle condizioni della città, ancora avvolta nel fumo degli incendi⁸⁰. Somigliante si presentava la prima pagina del "Corriere Lombardo", che affiancava ad articoli che esprimevano sconcerto, dubbio e paura (e che erano stati piazzati in modo da attirare per primi lo sguardo del lettore, anche attraverso un abile gioco di sottolineature):

è esplosa la bomba atomica

Il mondo è sbigottito Che cosa accadrà?

Il comando alleato ordina di riprendere i lanci

gli esseri umani polverizzati ad Hiroshima⁸¹

l'apologia di un anonimo gruppo di "esperti italiani", coordinati da

uno dei migliori tecnici italiani, responsabile del funzionamento di tale stabilimento, l'ing. C.O. di Milano⁸²

responsabili, insieme ai *commandos* partigiani norvegesi autori della distruzione delle scorte di acqua pesante del Nord Europa, del sabotaggio della produzione di acqua pesante, e quindi dell'impedimento della costruzione di un'atomica tedesca⁸³.

⁷⁹*ibid.*

⁸⁰"Avanti!", 8 Agosto 1945. Contrariamente a quanto annunciato dal titolo dell'articolo (*Iroschima ancora avvolta nel fumo*) e sostenuto nella mezza colonna successiva, il professor Nishima, dell'università di Tokyo, dichiarò a Jungk di aver sorvolato il cratere ed i resti della città già il giorno 7.

⁸¹*La Germania non arrivò prima perché esperti italiani sabotarono le ricerche* "Corriere Lombardo", 8 Agosto 1945.

⁸²*ibid.* Lo stabilimento in questione sarebbe stato "(...)la principale fabbrica di ossigeno italiana, a Merano".

Nessuno degli articoli di entrambi i quotidiani era firmato, ma costituivano il caso, neppure troppo limite, tra due dei filoni sopraddetti, e precisamente il primo ed il terzo.

Il secondo filone interpretativo si può condensare nell'esempio portato dal "Risorgimento" di Napoli, e dall'articolo con cui fu commentato il lancio⁸⁴:

La rovina del Giappone è un ammonimento inesorabile per ogni Stato che ancora si illuda di poter riporre nella forza delle armi la soluzione ai problemi ond'è travagliato.

Difficile trovare un articolo più esplicito e duro, manifesto chiarissimo di una tendenza di rovesciare le alleanze un'altra volta e proseguire la guerra contro l'alleato ridivenuto il nemico. Il Sud Italia era stato occupato dagli Americani circa un anno prima della fine della guerra, i giornali erano controllati e censurati molto più che non al Nord: molto diversamente, quindi, la stessa notizia poteva essere manipolata, presentata e recepita⁸⁵.

A fianco di questo messaggio esplicitamente filoamericano si situa quello più sfumato, quasi più diplomatico, del settimanale "Oggi", la cui pubblicazione nell'immediato dopoguerra interessava circa quattro milioni e mezzo di lettori⁸⁶, la maggior parte dei quali non abituata a leggere per formarsi un'opinione e quindi facilmente manipolabile:

Visto che oramai la scienza tentava l'avventura di una simile scoperta, il minore dei mali era che arrivasse prima alla meta la scienza angloamericana. L'uso discreto che gli Alleati hanno fatto sinora del diabolico esplosivo pur contro il nemico più odiato c'incoraggia a sperare bene. Due sole bombe essi hanno lanciato contro il Giappone.

⁸³Vera o falsa che fosse, la notizia (mancano eventuali riscontri e nessun altro quotidiano conferma o smentisce) potrebbe a buon diritto entrare nell'antologia di leggende fiorite intorno al mancato conseguimento dell'arma nucleare da parte del nazismo. Si veda anche Thomas Powers, *La storia segreta dell'atomica tedesca*, Milano, 1994

⁸⁴*Dopo la resa*, "Risorgimento", 17 Agosto 1945.

⁸⁵Da tener presente la sproporzione di forze militari presente in Europa in quel momento: sostanzialmente paritaria, sarebbe mutata nello spazio di sei mesi, quando gli USA avrebbero dovuto congedare i militari chiamati eccezionalmente al servizio di leva (negli USA è tuttora volontario) lasciando all'URSS una superiorità pressoché totale. F. Gaja *op. cit.*

⁸⁶M. Diotiguardi, *L'Impatto....cit.*

Forse hanno provocato centinaia di migliaia di morti, ma, obbligando Tokyo alla resa immediata, ne hanno risparmiato varie altre centinaia di migliaia.⁸⁷

Anche in questo caso abbiamo l'adesione acritica o quasi ai temi della propaganda americana, l'affermazione indiretta che altre bombe avrebbero potuto essere sganciate sul Giappone come altrove, e l'insinuazione che la bomba atomica in mani diverse da quelle angloamericane avrebbe costituito un pericolo per tutti: una posizione più unica che rara.

Un articolo su "Avanti!" riportava le tristi condizioni di Hiroshima alcuni giorni dopo l'esplosione, così come fatto anche da "L'Unità". Più in là si spingerà G. B. Salinari dichiarando che, nel guardare la luna, arida e senza vita, vi riconosceva il "simbolo triste della sorte nostra".⁸⁸

Tale posizione era più unica che rara. La si può accostare completamente solo a quella di Ernesto Bonaiuti⁸⁹ e del suo settimanale, "1945", che venne edito in quell'anno (da qui il nome della testata) e per poche settimane del successivo: la bomba veniva condannata senza appello, con parole veementi ed angosciate, indicandola non come chiusura di un'epoca di guerre, ma preludio di una nuova era di massacri ancora più spaventosi, e gli USA vennero indicati come coloro che "hanno tradito gli ideali stessi di libertà e di giustizia che costituivano il fulcro del loro pensiero politico"; fu forse perché le parole utilizzate erano troppo enfaticamente apocalittiche che gli effetti provocati nei lettori non attecchirono e non diedero vita già allora ad un grande movimento di reazione: solo Antonio Borgoni, su "L'Avanti" le rimarcava mesi dopo affermando

⁸⁷Folco Ferasco, *Vita segreta della bomba atomica*, "Oggi", 25 Agosto 1945.

⁸⁸Due dichiarazioni quasi contemporanee sembravano avvallare il pessimismo di Salinari: quella di Albert Schweitzer (*L'uomo ha perduto la capacità di prevedere e di prevenire: egli distruggerà la terra*) e quella di Albert Einstein (*Non so con quali armi verrà combattuta la terza guerra mondiale, ma la quarta sarà certo combattuta con le pietre!*).

Gli Stati Uniti hanno abbandonato le ragioni che avevano posto a base della lotta contro il nazifascismo.(...) Le armi non si fabbricano perché siano corrose dalla ruggine.⁹⁰

Persino all'interno di questo filone così vario, o forse proprio per questo, la reazione critica iniziale fu debole, quasi velata da dubbi ed incertezze: "La Città Libera", a firma di Mario Lupinacci, non esitò a presentare l'esplosione come un trionfo, ma esprimendo chiaramente il dubbio che il prezzo della pace fosse stato troppo alto. E non mancò chi, come "La Domenica del Corriere", con alcuni mesi di ritardo, trattò l'argomento satireggiando, al termine di una didascalia altamente descrittiva e di tutt'altro tenore, dietro la foto del fungo atomico di Nagasaki⁹¹

Le prime prove del finimondo sono andate benissimo, dicono gli esperti. A quando la prova generale e la prima (ed ultima) rappresentazione?

I lettori che basavano ogni loro opinione su quanto riportato dai giornali si trovavano pertanto a leggere notizie tronche, deformate, talvolta acritiche; quando si trovavano di fronte a sforzi obiettivi di interpretazione si trovavano ancora più spiazzati. Sebastiano Timpanaro, allora studente all'università di Pisa, testimonia

che la bomba A fosse qualcosa di tremendamente nuovo quanto a potenza distruttiva lo capimmo subito tutti. Ma ciò che i "profani", all'inizio, seppero relativamente poco, fu l'ancora più terribile effetto delle radiazioni, e soprattutto la durata di tale effetto, le morti ritardate che sarebbero continuate ancora per anni e decenni (...). Noi sprovveduti, avendo fatto di recente l'esperienza dei bombardamenti a tappeto delle fortezze volanti americane, c'immaginammo la bomba A press'a poco come l'equivalente di migliaia di

⁸⁹Ecclesiastico, nato nel 1881 e morto nel 1946, vicino alle posizioni di Romolo Murri e autore de *La lettera di un prete modernista*. Alla sua figura ed alle sue idee, condannate dalla chiesa cattolica in quanto auspicavano una discreta "apertura al socialismo ed ai movimenti che lo diffondono" si ispirò parzialmente Aldo Capitini.

⁹⁰ Antonio Borgoni, *La politica del disarmo*, "Avanti!", 7 Dicembre 1946.

bombe “convenzionali”, ignorando perciò l’aspetto più atroce della nuova arma (...). Inoltre dovette esserci in molti una specie di timore di essere considerati ostili al progresso tecnico-scientifico (...)⁹²

Timpanaro parla ricordando le emozioni studentesche, quindi di un gruppo “privilegiato” che basava regolarmente le proprie informazioni sulla carta stampata di un certo livello (ossia escludendo i rotocalchi), e probabilmente via radio. La paura di essere considerati retrogradi o semplicemente ostili al progresso per quel che poteva comportare⁹³ poteva frenare i giornalisti da accuse troppo scoperte o radicali; non era sufficiente la forte tensione politica che si riscontra nell’articolo pubblicato su “Rinascita”⁹⁴ in cui la bomba viene condannata sia come strumento di morte che come arma in mano agli angloamericani, per convincere della negatività del gesto.

(...)una guerra nella quale saranno applicate in massa armi analoghe a quelle che hanno prodotto la distruzione di Hiroshima e Nagasaki si chiuderà con la trasformazione in inabitabili deserti di zone intere della superficie terrestre, se non di tutti i paesi che fino ad oggi continuiamo a chiamare civili.⁹⁵

Di avviso ben diverso, e per ragioni facilmente comprensibili, potevano essere i fisici, i tecnici, i ricercatori universitari, in una parola gli “addetti al settore” cui le notizie arrivavano con maggiore rapidità (ma non più dettagliate), per trovare accoglienza ancor più fredda.

Edoardo Amaldi, in séguito segretario generale del CERN a Ginevra, ricorda che i commenti tra colleghi alla notizia della distruzione di Hiroshima erano estremamente

⁹¹ *La fotografia del finimondo*, “La Domenica del Corriere”, 24 Febbraio 1946.

⁹² S. Timpanaro *Il verde...* cit., in *Hiroshima in Italia*, p.12.

⁹³ Vedi *infra*, e proprio a questo proposito, la posizione di Fermi.

⁹⁴ *O il socialismo o la morte*, in “Rinascita”, Agosto 1945. L’articolo, privo di firma, è attribuibile a Togliatti, se non in tutto almeno nello stile e nell’impostazione. Per un’analisi approfondita si veda L. Cortesi *Un articolo dell’Agosto 1945 su “Rinascita” attribuibile a Togliatti* in “Giano” n°2, 1989.

⁹⁵ *ibid.*

tecniche, proprie di un discorso tra persone ben addentro nell'argomento, e dalle quali era esclusa qualunque considerazione per le conseguenze ambientali:

(...)è accaduto quel che in fondo ci aspettavamo. Si vede che i valori di certi parametri relativi al fenomeno della fissione dell'uranio erano tali da rendere possibile l'utilizzazione dell'energia nucleare, non solo a scopi civili, ma anche a scopi militari.⁹⁶

Non mancò chi, come il matematico Francesco Severi, sostenne che si trattava di una colossale montatura americana, che le bombe sganciate sul Giappone fossero sì potentissime, ma nient'affatto atomiche.⁹⁷

Se i fisici, anche coloro che non avevano collaborato direttamente con Fermi e Segre prima della loro fuga in America (come poteva essere il caso di Pontecorvo, scappato verso l'URSS), avrebbero dovuto essere favoriti nella loro comprensione della potenza effettiva della bomba e meglio della maggioranza della gente avrebbero dovuto capirne le conseguenze⁹⁸, gli intellettuali costituivano un'altra categoria privilegiata: cosa, questa, che non impedì assolutamente una reazione in linea con quella della maggioranza della popolazione, per la quale la cosa più chiara era la cessazione dell'ostilità in estremo Oriente come in Europa. Due figure di spicco della cultura italiana, Norberto Bobbio e Alberto Moravia, ammettono tranquillamente di non essere stati colpiti in modo particolare dalla notizia: avrebbero dovuto trascorre vari anni perché il problema si presentasse nelle sue vesti più chiassose, sotto la spinta del movimento dei Partigiani della Pace⁹⁹ e della lettura di Jaspers e di Anders¹⁰⁰.

⁹⁶Edoardo Amaldi, *Ricordi di un fisico italiano in Hiroshima in Italia*, p.1

⁹⁷*ibid.*

⁹⁸Il condizionale è d'obbligo: il fatto che Severi negasse anche l'esistenza della bomba atomica manifesta che la comunità scientifica non aveva compreso integralmente quanto era accaduto.

⁹⁹Alberto Moravia a Bruno Gravagnulo, *La civiltà precaria in Hiroshima in Italia*.

¹⁰⁰Norberto Bobbio a L.Cortesi e L.Bonanate, *La mia "coscienza atomica" cominciò con Russel e Anders*, *ibid.*

Tra gli intellettuali, almeno in parte, sia per quanti uscivano dall'area cattolica (o comunque fortemente controllata dalla Chiesa) si quelli di sinistra, più fortemente politicizzati e diffidenti verso quanto giungeva da oltreoceano, fu più rapida l'intuizione che l'arma nucleare ed il suo utilizzo, utile od inutile che fosse, costituiva un monito minaccioso verso l'URSS ed un segnale di pericolo, piuttosto che una via per giungere più rapidamente alla pace. In linea di massima i primi aderirono al filone entusiastico ed accettarono Hiroshima come il prezzo necessario pagato per la fine della guerra, anche quando, come Ernesto Balducci, si trovavano in seminario in attesa di prendere i voti:

“Io sarò, Grazie a Dio, uno dei primi sacerdoti della nuova Era!” Non mi sfuggiva, dunque, la novità del Tempo Storico che stava per cominciare, ma della catastrofe (...) nulla.¹⁰¹

i secondi si attestarono piuttosto su posizioni di dubbio e di sospetto, talvolta perché la loro coscienza critica, affinata dagli anni della lotta clandestina, avvertiva qualcosa di sbagliato

Nacque (...) il dubbio, in me e nell'ambiente della resistenza che frequentavo, se fosse stato necessario il ricorso alla bomba atomica, e su una città popolosa per piegare il Giappone, che aveva già perduto la guerra (...)¹⁰²

ma spesso suscitate anche dagli ambienti scolastici e lavorativi in cui si muovevano: Giuliano Toraldo di Francia ricorda che un suo professore, anch'egli all'università di Pisa, si chiese cosa aspettassero gli Americani a sganciare l'atomica sull'Unione Sovietica.¹⁰³

¹⁰¹Ernesto Balducci, *La Storia mi disturbava*, *ibid.*, p.22.

¹⁰²Gabriele De Rosa, *Le paure e i silenzi del nostro ieri*, *ibid.*, p.45.

¹⁰³Giuliano Toraldo di Francia, *La nascita dell'atomica. Ricordi e Riflessioni*, *ibid.*

Diciamo *almeno in parte* perché già la posizione di Balducci la dice lunga su come e quanto fosse sentita la novità che si presentava: un “disturbo”, qualcosa di insolito, qualcosa che Benedetto Croce avrebbe dovuto far rientrare nella sua parentesi storica verso il continuo miglioramento dello Stato. Ma anche Pietro Ingrao, che pure non era “uno assente, od in qualche modo estraniato dallo scontro che aveva bruciato il pianeta” ammette:

ancora oggi resto molto colpito di come io - militante comunista - non percepì l'enormità dell'accaduto; ed assolutamente non ebbi il senso di una svolta. Solo anni dopo vennero le grandi campagne pacifiste, che ricordo ed a cui presi parte¹⁰⁴

Le coscienze più critiche seguirono lo stesso percorso: intuendo con lentezza la portata della nuova arma, e non a caso sarebbero state tra gli elementi di punta della lotta pacifista in Italia quando, pochi anni dopo, proprio i Partigiani della Pace avrebbero riaperto il discorso. Ma allora il puro e semplice atto di cancellare due città dalla carta geografica era qualcosa di difficilmente assimilabile

(...)la bomba su Hiroshima ci lasciò senza fiato. Ne capimmo lentamente la magnitudine, la catastrofe, non ne capimmo il senso, quel che capimmo a poco a poco ci ammutolì. La guerra finiva, la distruzione no. Nei mesi successivi quel fungo continuò ad implodere nei corpi, nei luoghi; la radioattività entrò nel nostro lessico. Quella non immaginata distruzione era stata compiuta in più dalla nostra parte. Avevamo trovato oscena la parola fascista “coventrizzare”, non sapevamo ancora di Dresda. L'atomica era impensata. (...) La pace cominciava con una distruzione immane. Era una pace ambigua. Poco dopo ci saremmo sentiti in una guerra fredda, non ricordo chi per primo la chiamò così. Ma in meno di due anni ce l'avevamo in casa. (...) Atomica e campi non si

¹⁰⁴P.Ingrao in L. Cortesi, *op. cit.*,p.43.

contrapposero, si sommarono. A due mesi dalla pace eravamo iniziati ad una dimensione della guerra che non stava nella nostra mente.¹⁰⁵

Cap.3 Pace ambigua e guerra fredda

3.1- *Il mito atomico*

La “pace ambigua” nata “sotto quel fungo” portava in sé i germi della potenziale distruzione del pianeta e la necessità di impedirla: da qui lo sviluppo di attività diplomatiche e spionistiche diversificate, di una guerra di schermaglie propagandistiche tese a dimostrare la superiorità di questa o quell’altra “superpotenza”; da qui l’agitare ripetutamente lo spauracchio dell’uso della bomba, spingendo la situazione verso il limite della guerra atomica¹⁰⁶. Non è un mistero che la posizione di Churchill si caratterizzasse per la famosa frase: “I want shake the hand to the Russians, but as easter

¹⁰⁵R.Rossanda, *Dopo la bomba*, cit., p.83.

¹⁰⁶Come in occasione della “crisi dei missili” a Cuba; e negli anni ’80 il presidente americano Reagan parlava di “pace mantenuta attraverso l’equilibrio del terrore tra USA ed URSS.”

as possible¹⁰⁷”, (indipendentemente dal fatto che questa fosse stata realmente pronunciata o meno) molto prima del discorso di Fulton, in cui “guerra fredda”

(...) termine adattato da Lippmann che designa quel percorso di involuzione della politica estera americana per cui la soluzione dei problemi mondiali non sono più ricercati dagli Stati Uniti in termini di collaborazione internazionale (...) ma secondo criteri strategici¹⁰⁸

fu utilizzato per la prima volta.

La guerra propagandistica e pubblicitaria si svolse in massima parte nei paesi alleati o comunque “tutelati” dalle potenze contendenti, attraverso tutti i canali possibili, inclusa l’introduzione di nuovi termini lessicali¹⁰⁹, spesso costruendo o distruggendo ad arte miti ed avvenimenti storici.

Il risparmio di vite umane: alla vigilia della scoperta della fine della guerra e dell’attacco sovietico al Giappone, ad onta della netta superiorità militare e propagandistica iniziale¹¹⁰, si avviava inesorabilmente alla sconfitta. Tutti i rapporti militari calcolavano in circa ventimila soldati alleati, ed un numero almeno pari di nipponici, le perdite in caso di sbarco. All’indomani dello scoppio Truman annunciò che la bomba aveva permesso di salvare “two hundred thousand of american lives¹¹¹”, sorprendendo gli stessi esperti militari del Pentagono. La cifra non era esagerata per un pubblico che della guerra conosceva unicamente i rapporti sui massacri di Okinawa e di

¹⁰⁷“Io voglio stringere la mano ai Russi, ma il più ad Est possibile”.

¹⁰⁸G.De Rosa, *La guerra fredda*, “Rinascita”, Febbraio, 1949.

¹⁰⁹Ad esempio *fall out* o *bikini*; ma si può anche pensare ai termini già esistenti ed entrati nel linguaggio comune quali *fissione*, *computer*, *reazione a catena*, *atomo*.

¹¹⁰L’armamento giapponese superava, nel 1941, quello americano nella misura di 3 a 1; durante il conflitto e l’espansione si verificarono casi simili a quello di Subas Chandra Bose, politico indiano avversario di Gandhi all’interno del Congresso, fuggito in Italia ed in Germania allo scoppio della guerra, rientrato in India nel 1943 e comandante di un reggimento Hindi in guerra a fianco delle truppe del Sol Levante.

¹¹¹“Duecentomila vite americane” Alla fine della guerra i morti americani furono poco più di mezzo milione complessivamente: come dire che secondo Truman lo sbarco in Giappone avrebbe significato aumentare di più di un terzo i caduti. Harry Spencer Truman, *Memoires*, Paris 1955, p.400.

Iwo Jima, ma con gli anni divenne sempre più consistente: Truman lasciò la Casa Bianca negli anni '50 ricordando di aver preso una decisione che aveva permesso di salvare mezzo milione di soldati alleati ed un milione di giapponesi. Ed il comandante dell'aereo *Enola Gay* che sganciò la bomba, Paul Tibbets, ricordava ancora nel 1990 che

If we would try to take Japan as we did in Normandy, we should lose one million of soldiers, and the Japanese between two millions and half and three.¹¹²

Studi successivi hanno invece dimostrato che

Per indurre il Giappone a capitolare, Hiroshima non era necessaria. Ed in ogni caso gli Americani sapevano già dall'inizio dell'estate (1945) che i Giapponesi si erano rivolti all'Unione Sovietica per chiederle di fungere da intermediario, e lo sapevano perché la diplomazia moscovita non aveva perso tempo ed aveva messo immediatamente e lealmente al corrente della cosa Washington e Londra¹¹³

In Italia non mancarono testate giornalistiche che accettarono pedissequamente qualunque affermazione giungesse dagli USA, secondo una linea già collaudata, come nel caso del settimanale "Oggi" che ripubblicò lo stesso articolo già edito nel 1945¹¹⁴.

*Roosevelt il pacifista*¹¹⁵: il progetto Manhattan fu iniziato sotto la presidenza Roosevelt, ma si concluse sotto quella di Truman; la stessa guerra si iniziò con un presidente e si concluse con un altro. La storiografia posteriore fece del presidente politicamente più longevo¹¹⁶ della storia degli USA una figura insieme energica e pacifica, disposto a collaborare con l'URSS di Stalin contro Hitler e perfino a condividere il segreto dell'atomica alla fine della guerra: fino a quando lo storico americano M.T.Sherwin non

¹¹²“Se avessimo cercato di prendere il Giappone come avevamo fatto in Normandia avremmo dovuto perdere un milione di soldati, ed i Giapponesi tra due milioni e mezzo e tre.” Intervista pubblicata su "Oggi", Marzo, 1985

¹¹³Jost Duffer, *Jalta 4 Febbraio 1945*, Bologna 1999, p.182.

¹¹⁴Vedi. *supra*, p.40 n.6. L'articolo fu ripubblicato nel 1952; un altro esempio potrebbe essere l'articolo de "La Domenica del Corriere" del 26 Febbraio 1950, *Lo strano caso Fuchs*.

¹¹⁵Nei primi anni '50 si arrivò a sostenere che aveva agito "come un agente sovietico".

¹¹⁶Franklin Delano Roosevelt fu rieletto quattro volte, stante anche l'eccezionalità del conflitto mondiale, in una democrazia che non consente più di due mandati presidenziali, e costituisce a tutt'oggi l'unico caso.

ne smontò il mito ci si dimenticò che furono proprio le scelte roosveltiane a deporre in mano a Truman un'azione quasi obbligata. Fu Roosevelt a dare il via al progetto di ricerca dell'arma atomica, esitando sino al 1943 tra la totale segretezza (o presunta tale) ed un controllo internazionale una volta prodotta la bomba: la sconfitta delle forze dell'Asse davanti a Stalingrad lo fece optare per la prima decisione¹¹⁷.

Jalta: strettamente connesso a quello del pacifismo roosveltiano è il mito che i “tre grandi” abbiano deciso di spartirsi il mondo durante la conferenza di Jalta, e che questa si fosse svolta in un clima di cauta collaborazione al limite della rottura; opere come *The Second World War*, per la quale Winston Churchill¹¹⁸ ricevette il premio Nobel per la letteratura, furono strutturate e scritte in modo tale da poter sostenere inattaccabilmente questa tesi. Ma

Il quadro delineato a Jalta andava (...) in una direzione ben diversa da quella dei blocchi militari contrapposti e di rinnovate sfere di influenza che si delineerà con la guerra fredda.

(...) non sanciscono affatto la spartizione del mondo in sfere di influenza tra le grandi potenze. Si mossero piuttosto nella direzione opposta...”. Né ha fondamento alcuno quella “nube di immorale mistero” con cui si è voluta avvolgere la conferenza stessa, poiché non vi furono “accordi segreti”(...) ¹¹⁹

anzi, bisogna semmai sottolineare che da Jalta si generò un paradosso storico, in quanto

(...) in Europa, la divisione delle sfere d'influenza, se garantisce reciprocamente gli interessi degli alleati-contendenti, innesta anche, precocemente, una logica di antitesi e di

¹¹⁷L.Cortesi, *Le armi della critica*. La scelta di Roosevelt appare del resto abbastanza scontata: la vittoria sovietica dimostrava che la guerra avrebbe potuto terminare ad opera delle armi convenzionali e che l'armata rossa non aveva bisogno di aiuti.

¹¹⁸Che però ammetteva che “sarebbe sbagliato credere che la fine della guerra sia stata decisa dalla bomba atomica.”

¹¹⁹Ruggero Giacomini, *op.cit.*, p291.

contrapposizione frontale, di progressivo irrigidimento ideologico, che si tradurrà in breve tempo nella spaccatura politico-sociale del continente.¹²⁰

anche tra Europa e Stati Uniti:

in un mondo che (...) vede schierati due blocchi alla cui forza di gravità è assai difficile sottrarsi - quello di essere costretti a cooperare anche quando le tendenze strutturali condurrebbero nel senso opposto.¹²¹

La guerra fredda fu la sostanziale denuncia e negazione degli accordi di Jalta, ed era quindi logico che proprio questi accordi venissero disconosciuti e mistificati alla luce degli avvenimenti successivi. Lo stesso mito vuole che venissero decisi durante la conferenza quali nazioni sarebbero cadute sotto l'influenza sovietica e quali in quella angloamericana¹²²: si discusse solo del "problema polacco" (la rettifica delle frontiere con Germania ed URSS e la composizione del governo di Varsavia), ma era implicito (ed anche logico) che la differente appartenenza degli eserciti occupanti avrebbe condizionato l'impostazione dei nuovi governi: dove l'esercito sovietico arrivò prima si poté osservare una legittimazione della guerra partigiana nella composizione governativa, contrapposta alle nazioni occidentali, dove quest'ultima venne estromessa¹²³.

All'indomani di Hiroshima i militari ed i politici del blocco occidentale si sentirono sicuri della loro superiorità, e quindi in condizioni di forza per poter cambiare le carte in tavola, supportati anche dalle esitazioni sovietiche, in quanto

¹²⁰P.Spriano, *op. cit.*, p.197.

¹²¹Fabrizio Battistelli, *Armi: un nuovo modello di sviluppo?*, Torino, 1982, p102.

¹²²Vedi *infra*.

¹²³In Jugoslavia, ad esempio, il passaggio al potere di Tito fu immediato; ma in Francia i partigiani vennero esclusi a vantaggio del generale De Gaulle, che era fuggito in Inghilterra nel 1940; in Grecia la situazione sfociò nella guerra civile.

La prima fase delle “democrazie popolari” è caratterizzata (..) da una prudenza ispirata direttamente dall’Unione Sovietica, timorosa di conseguenze e contraccolpi negativi sul piano diplomatico qualora il processo di presa di potere assuma un aspetto troppo evidente: la “via rivoluzionaria” si attua solo in Jugoslavia e in Albania, cioè nei paesi in cui il movimento di resistenza, diretto dai comunisti, ha autonomamente conquistato il potere.¹²⁴

L’invincibilità americana: alla fine del 1945, come abbiamo visto, gli USA non disponevano già più di armi nucleari: le tre approntate nei laboratori di Los Alamos erano state utilizzate. Al tempo stesso si avvicinava lo scadere della legge speciale per la leva obbligatoria, che avrebbe consegnato all’URSS la definitiva superiorità nel campo delle armi convenzionali¹²⁵. Si aggiunga a questo che le prime prove di trasporto ed utilizzo delle atomiche attraverso i bombardieri avevano cocentemente deluso gli alleato occidentali: i mezzi aerei non si erano rivelati all’altezza delle necessità che comportava il trasporto e lo sganciamento della bomba¹²⁶.

La reazione a questo panorama vide gli alleati occidentali impegnarsi in prove di forza sovente superiori alle loro effettive possibilità, approfondendo energie economiche, politiche e militari: Il Regno Unito, tuttavia, dovette ben presto ammettere di non essere all’altezza e passare parte delle consegne agli USA, ed in altri casi ritirandosi totalmente a rischio di consentire l’estensione dell’influenza sovietica¹²⁷: agli occhi di osservatori esterni, che ignoravano l’ammutinamento delle truppe statunitensi di stanza nell’oceano

¹²⁴P.Spriano, *op.cit.*, p.199.

¹²⁵Nell’ordinamento giuridico degli Stati Uniti la leva obbligatoria non esiste a tutt’oggi: nel 1940 venne promulgata una legge eccezionale per il servizio militare, con *scadenza inderogabile* al 1 Gennaio 1946: come dire che a quattro mesi dal termine del conflitto gli USA avrebbero veduto decrescere le loro forze da quasi sedici milioni di soldati ad uno e mezzo (tutti volontari), lasciando all’URSS il predominio concesso da un esercito di sette milioni e mezzo di uomini in Europa. F.Gaja, *op. cit.*

¹²⁶Non va dimenticato che l’*Enola Gay* era partito dall’isola di Tinian per colpire Hiroshima e rientrare alla base, cioè da una distanza molto inferiore a quella che avrebbe dovuto compiere un altro aereo alzatosi in volo dall’Inghilterra o dalla Francia.

Pacifico, gli Usa dovevano divenire così il prototipo della nazione che, uscita vittoriosa ed indenne dalla guerra, era ancora in grado di approfondire forze apparentemente inesauribili in varie zone del pianeta¹²⁸.

3.2- *Caccia alla superiorità*

All'indomani della distruzione di Hiroshima la superiorità dell'URSS sul piano delle armi convenzionali ed il suo vantaggio geografico non erano parificata da quella degli USA nelle armi nucleari: ne fece séguito il tentativo di entrambe le potenze vincitrici di allargare al massimo, e con tutti i mezzi possibili, la propria sfera d'influenza militare,

¹²⁷Un esempio del primo caso si ebbe in Grecia, del secondo in Israele ed India, tutte zone da cui la tradizionale influenza (o controllo) britannica furono liquidate entro la fine del 1947.

¹²⁸Solo F.Gaja riporta l'episodio dell'ammutinamento dell'esercito americano, ma con resoconti dettagliatissimi.

economica e politica, talvolta sostituendosi ad influenze preesistenti¹²⁹. Nel caso, insieme specifico e particolare, dell'Italia

Il 2 Giugno si era conclusa, con la conquista della repubblica, una fase politica, nella quale la questione del rinnovamento elettorale aveva sovrastato, per i comunisti, ogni altro obiettivo: la situazione scaturita dalla prova portava adesso dei problemi nuovi, e forse anche più ardui, perché il confronto si spostava direttamente sul piano economico-sociale; su un terreno, cioè, in cui lo scontro degli interessi non lasciava grandi margini per una politica effettivamente unitaria. Anche su altri terreni, comunque, si sarebbe fatto sentire un mutamento a favore delle forze moderate(...)¹³⁰

L'esame delle spese militari americane sostenute mostra un andamento oscillante almeno fino agli anni '50, quando iniziò un incremento sempre più elevato, e ciò potrebbe essere spiegato dal forzato smantellamento delle truppe in séguito all'ammutinamento del 1945/46; gli stessi dati indicano invece che l'Unione Sovietica si mantenne all'incirca su una spesa costante almeno fino al 1951, ossia non incrementando il proprio potenziale. Il discorso per Regno Unito segue le linee di quello fatto per gli USA, mentre nel caso della Francia appare un incremento quasi costante.

<u>anno</u>	<u>USA</u>	<u>URSS</u>	<u>UK</u>	<u>FRA</u>
1941	4.5	8.5	6.5	//
1943	37.5	13.9	11.1	//
1945	42.8	13.1	12.8	//
1948	10.9	13.1	3.4	0.9
1949	13.5	13.4	3.1	1.2

¹²⁹Ad esempio, gli USA sostituirono la Gran Bretagna in aree quali Grecia e Palestina, mentre la Francia venne estromessa dall'Europa Orientale a favore dell'URSS.

¹³⁰P.Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, Torino, 1995, p.117.

1950	14.5	15.5	2.3	1.4
1952	47.8	21.9	4.3	3.0
1955	40.5	29.5	4.3	2.9 ¹³¹

Inquadrato in un simile contesto il Piano Marshall appare così non come la mano amica tesa dai vincitori alle vittime, ma come un cappio abilmente mascherato per legare a sé quante più nazioni possibile. L'URSS era stata inizialmente inclusa tra le nazioni che avrebbero ricevuto gli aiuti, probabilmente nel tentativo di, data l'impossibilità di una vittoria militare, costringere Stalin a vincolarsi economicamente all'economia alleata, rendendone obbligatorio il ricorso alla sussistenza straniera.

La stessa composizione dell'ONU rivela le intenzioni alleate: se tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza uno era l'URSS e la Cina non era esattamente una nazione controllabile¹³², la stragrande maggioranza dei membri aderenti all'associazione erano legati ad USA e Regno Unito da differenti vincoli¹³³: a varie riprese il veto sovietico bocciò il tentativo di trasferire il potere decisionale al Congresso, dove la maggioranza alleata sarebbe stata schiacciante. Quando nel 1950 gli Stati Uniti intervennero nella guerra di Corea lo fecero coperti dal voto dell'ONU ed approfittando dell'assenza dei rappresentanti sovietici e dei loro "satelliti"¹³⁴.

Lo stesso discorso può ritenersi valido per il Piano Baruch, con il quale si proponeva l'immediata sospensione delle ricerche sulle bombe atomiche ed il divieto di produrne altre, come dire a congelare la situazione in un momento in cui la produzione americana aveva potuto approntare almeno altri tre ordigni per sostituire quelli utilizzati, e quindi a

¹³¹P.Kennedy, *op.cit.*

¹³²L.Cortesi, *op. cit.*. Gli USA avevano accolto la Cina nazionalista, rappresentata da Chang-Kay-Shek, e non quella comunista di Mao-Tse-Tung: al momento della proclamazione dell'ONU la guerra civile era ancora in corso.

¹³³Come la nazioni dell'America Latina od i membri del Commonwealth: occorrerà attendere il 1949 perché Pandit Nerhu avvii la novità dei paesi non allineati.

¹³⁴È quasi divertente far notare come ancora oggi, nei libri di storia e geografia delle scuole medie inferiori e superiori, si trovi la distinzione marcatissima: URSS-paesi *satelliti*/ USA-paesi *alleati*!

porre gli USA in una posizione di vantaggio minimo ma incolmabile. Era la fine di quanto auspicato nel 1946

Oggi nel mondo si parla di pace, ma si formino le menti per la pace!¹³⁵

L'Unione Sovietica oppose il veto al piano Baruch come ad altre soluzioni, presentando da parte propria una serie di progetti che prevedevano la totale eliminazione degli armamenti nucleari fino ad allora prodotti: questi progetti vennero regolarmente respinti da Stati Uniti e Regno Unito¹³⁶, fino a quando, per protesta, Vyshinskyi e Gromyko non abbandonarono le assemblee, insieme alle delegazioni dei paesi dell'Europa Orientale.

Come è stato spiegato dettagliatamente da Morray

Lo svantaggio degli USA stava nell'aver accettato la sfida dell'URSS sul piano degli ideali di libertà e di pace: mentre da Est giungevano proposte e promesse di pace, ad Ovest venivano approntate nuove basi, nuove armi nucleari, e ci si preparava per un nuovo scontro.¹³⁷

L'apparente perversità della partita giocata dalla diplomazia americana nei confronti di quella sovietica, il suo cercare consapevolmente uno scontro¹³⁸, quello stesso che nel 1953, alla fine della guerra di Corea, fu prospettato ed abbandonato, si spiega con la frase di Sebastiano Timpanaro:

¹³⁵Rosa Mingazzini, *Tecnica e umanità*, "La voce repubblicana", 12 Settembre 1946.

¹³⁶Un dubbio sorge però spontaneo: considerando che le fonti che analizzano il problema sono decisamente ostili allo schieramento alleato (F.Gaja, J.P.Morray, L.Cortesi, R.Giacomini, etc.), quanto poteva essere sincera la proposta sovietica in quel contesto? Il piano Baruch fu prospettato nel 1947, ed il primo esperimento nucleare sovietico avvenne nel 1949, dopo che le ricerche erano state accuratamente tenute segrete: si potrebbe ragionevolmente sospettare Molotov di aver condotto lo stesso gioco degli avversari.

¹³⁷Joseph Patrick Morray, *op.cit.* p.9.

Non c'è nulla di strano nelle posizioni della diplomazia americana e sovietica nei confronti della pace durante la guerra fredda: è logico che chi non ha conosciuto la guerra in casa e ne sia uscito vincitore non sia spinto così veementemente verso la pace come chi la stessa vittoria l'ha pagata con venti milioni di morti e la distruzione del proprio paese¹³⁹.

La follia del *Mutual Annihilation Day*¹⁴⁰ (MAD) prospettata dal Pentagono prese corpo man mano che i diversi piani per annientare l'URSS al primo colpo si rivelavano irrealizzabili, e soprattutto dopo la scoperta della bomba atomica sovietica: probabilmente fu ancora una volta la paura ad impedire che fosse mai messo in atto.

3.3- *Bikini*

Il nome dell'atollo in cui fu sperimentata la bomba all'idrogeno (bomba H indica) oggi un costume da bagno. Allora, nel Giugno 1946, era un comune atollo dell'arcipelago hawaiano, scelto per essere disabitato, in cui vennero concentrate

¹³⁸A questo proposito vedi F.Gaja, *op. cit.*: già nel 1946 il Pentagono era convinto che tre atomiche sui centri principali non avrebbero potuto piegare l'URSS, e che la guerra avrebbe dovuto comunque risolversi attraverso un attacco via terra (piano *Pincher*) per il quale sarebbe però stato indispensabile l'appoggio delle armate europee.

¹³⁹S.Timpanaro nell'*Introduzione* a Dario Paccino, *I colonnelli verdi e la fine della storia*, Roma, 1990.

settantatré¹⁴¹ navi della flotta americana (già destinate alla demolizione) e, a distanza di sicurezza, un folto gruppo di osservatori internazionali, giornalisti e scienziati: era l'esperimento che Szilard e Bohr avevano chiesto a gran voce nel 1944 e nel 1945, ma dal punto di vista propagandistico fu un insuccesso clamoroso.

Che si fosse trattato di errore umano o che la bomba non fosse ancora stata messa a punto come Teller e Lawrence¹⁴² credevano, ma quando il fungo atomico si disperse parte del naviglio impiegato per l'esperimento era ancora intatto. Gli effetti di Bikini furono più tragici e meno visibili alcuni anni dopo, nel 1954, quando venne sganciata e fatta esplodere per la prima volta una bomba in aria: la nube che si formò, trascinata dai venti, si diresse verso l'oceano aperto e la sua pioggia nera investì un peschereccio giapponese centinaia di km più ad Est:

(...) dei ventitré pescatori giapponesi, uno, il radiotelegrafista Kuboyama, morì pochi mesi dopo l'esperimento. I suoi connazionali lo chiamano il "Primo Martire della Bomba H".

Gli altri da anni languono in ospedali giapponesi. Uno di essi, il pescatore Misaki, ha inviato (...) il seguente messaggio al mondo: "Il nostro destino minaccia tutta l'umanità. Ditelo a coloro che sono responsabili(...)".¹⁴³

La notizia, in quel caso, arrivò molto tardi ai giornali occidentali¹⁴⁴: nelle giornate immediatamente successive al primo esperimento si diede spazio alle valutazioni

¹⁴⁰Il giorno della mutua distruzione. La definizione di Acheson per esprimere la sua opinione su cosa sarebbe accaduto il giorno in cui USA ed URSS si fossero scontrati: il diplomatico non lo aveva probabilmente detto per suggerire una simile linea di condotta, che fu però preparata e studiata contemporaneamente al piano Baruch.

¹⁴¹Altre fonti dicono settantacinque.

¹⁴²Lawrence era stato, con Alvarez, lo scienziato inviato a Tinian a controllare e coordinare le operazioni di montaggio e lancio della bomba su Hiroshima; a Bikini era solo (Teller rimase sulla nave con gli altri osservatori) nella base di controllo per coordinare le stesse operazioni.

¹⁴³R.Jungk, *op.cit.*, p.323-324.

¹⁴⁴O non fu neppure pubblicata. Pochi anni dopo la fumettistica giapponese creava il mostro marino Godzilla ispirandosi a questi fatto ed ai ripetuti esperimenti sottomarini americani e francesi.

dell'esperimento, chi in positivo chi in negativo. Alla vigilia dello sganciamento della bomba l'ammiraglio americano Blay¹⁴⁵ aveva dichiarato che

L'esperimento di Bikini, nonostante il concentramento del naviglio da smantellare, non riveste alcuno scopo militare (...) e come risultato prevediamo unicamente un aumento di radioattività nell'acqua e nei metalli¹⁴⁶

all'indomani l'AGLI dichiarava che

otto topi sono sopravvissuti allo scoppio della bomba¹⁴⁷

consentendo a "L'Unità" di ironizzare sulla potenza dell'armamento atomico americano

A Bikini anche i palmizi sono usciti indenni dall'inferno atomico

La crosta terrestre non si è spaccata, maremoti non ne sono sorti, le 75 navi votate alla distruzione non si sono polverizzate. .¹⁴⁸

La "Domenica del Corriere" riprendeva lo stesso tenore ironico e satireggiante quasi un mese dopo

Le prove del finimondo atomico proseguono poco brillanti: "la disintegrazione a catena" non attacca.¹⁴⁹

La reazione dell'unico scienziato sovietico presente all'esperimento, Simon Alexandrov, che ricopriva il ruolo di consulente di Gromyko nella commissione per l'energia atomica all'ONU,

¹⁴⁵Su "L'Unità" il nome è Blady; sulla "Domenica del Corriere" Blandy.

¹⁴⁶George Hill *Tutto è pronto per l'esperimento atomico*, in "Il Corriere della Sera", 9 Giugno 1946

¹⁴⁷*Bilancio dello scoppio* "Il Corriere della Sera", 4 Luglio 1946.

¹⁴⁸"L'Unità", 4 Luglio 1946.

¹⁴⁹Il Maldicente, *Il finimondo è rinviato*, "La Domenica del Corriere" 11 Agosto 1946.

(...) ha scrollato le spalle ed ha commentato “Tutto qui? Non è gran cosa.”¹⁵⁰

era di tutt’altro tenore, anche rispetto alla posizione della maggioranza degli scienziati presenti:

Il professor Alexandrov ha voluto stupire tutti gli ascoltatori proponendo un singolare ampliamento delle esperienze atomiche (...) occorrerebbe far scoppiare una bomba atomica nelle profondità della terra, per esempio in una miniera (...) ¹⁵¹

Al di là della sorpresa per le parole dello scienziato sovietico (quanto si sapeva allora della bomba atomica in URSS?) la sopravvivenza dei topi suscitava ancor più interesse:

(...) sono stati controllati gli apparecchi radiocomandati reduci dalle esplorazioni strumentali della nube radioattiva dell’esplosione di Bikini(...) Le pericolose radiazioni sono cessate (...) in un periodo di tempo variabile fra le 24 e le 48 ore; uno solo dopo sessanta ore, presentava ancora una fortissima carica radioattiva. (...) se a bordo degli aerei radiocomandati si fossero trovati dei piloti, questi avrebbero dovuto soccombere con assoluta certezza quasi istantaneamente. Ciò rende ancora più strana la sopravvivenza dei topi (...) ¹⁵²

¹⁵⁰“L’unità”, *A Bikini...*, cit.

¹⁵¹James Killingham, *Altri esperimenti atomici*, “Il Corriere della Sera”, 9 Luglio 1946.

3.4- *La faida degli scienziati: Oppenheimer e Teller*

Robert Oppenheimer era stato scelto e voluto dal generale Groves a capo del Progetto Manhattan, anche in contrasto con elementi della CIA che lo ritenevano “politicamente inopportuno”¹⁵³. Edward Teller era stato uno dei firmatari della lettera in cui si chiedeva di accelerare la ricerca atomica per timore che questa divenisse appannaggio delle forze dell’Asse.

All’indomani dello scoppio della bomba nessuno dei due prese immediatamente posizione pro o contro la bomba (ma il primo disse a Truman di sentirsi le mani sporche di sangue), l’uso che ne era stato fatto e quello che ne sarebbe stato fatto, differendo in ciò nettamente da Szilard, Rottblatt ed Einstein. Quest’ultimo, soprattutto, che alla notizia della strage commessa sul Giappone replicò irosamente ad un giornalista: “If I would know what they did, I’d never move a finger!”¹⁵⁴ Parole coraggiose, in quel momento come in altri, e che gli vennero rinfacciate durante il maccartismo ed anche prima. Altri reagirono con manifestazioni di disperazione o con scatti d’ira nei confronti dei politici e dei militari, ma il sentimento più diffuso fu quello dello smarrimento, dello sconforto, nello scoprire improvvisamente che la situazione sfuggiva loro di mano e veniva controllata da sfere e personalità con fini ed intenzioni ben diverse.

Se Szilard (che però, al pari di Bohr ed Einstein, aveva già cercato di impedire l’uso della bomba rivolgendosi direttamente al presidente) e Rottblatt non esitarono ad emergere dal loro silenzio condannando immediatamente la politica della bomba, trascinando con sé buona parte dei loro colleghi, Oppenheimer reagì in modo inaspettato, rinunciando a prendere una qualunque posizione: il suo abbandono del laboratorio di Los Alamos non fu una protesta, fu piuttosto il gesto di un uomo convinto

¹⁵²*ibid.*

¹⁵³R.Jungk, *op. cit.*

¹⁵⁴“Se avessi saputo cosa ne avrebbero fatto non avrei mosso un dito”.

di aver raggiunto un obiettivo, di averlo scoperto superiore alle proprie aspettative, e di non volersi spingere oltre. Colui che aveva diretto e il più grande laboratorio mai progettato prima di allora e coordinato un lavoro che avrebbe cambiato il mondo trascorse gli anni successivi nel ruolo del rispettato ed ammirato conferenziere, ripetutamente invitato in varie università, a presidiare a banchetti ed incontri, fino a quando la scure del maccartismo non gli piombò sul collo a causa dei suoi trascorsi sentimentali¹⁵⁵ e del suo atteggiamento troppo tepido verso gli USA e la loro politica.

Per Teller fu il trionfo voluto ed atteso da tempo. Diversamente da Oppenheimer, lo scienziato ungherese era un fedelissimo sostenitore dell'ideologia che voleva porre gli Stati Uniti nella posizione di unica potenza dominante a livello mondiale, un esemplare tipico di quanti avrebbero condizionato la politica degli anni successivi, il maccartismo e la caccia alle streghe¹⁵⁶. Tra i due non era mai corso buon sangue, come non ne sarebbe mai corso tra Teller e quanti si schierarono, da subito o pochi anni dopo¹⁵⁷, contro l'atomica ed il suo utilizzo.

Chiamato a capo dei resti del progetto Manhattan, Teller dovette incontrare resistenze e defezioni, dovette convincere personalità valide ma riluttanti, ma seppe anche raccogliere adesioni ed entusiasmi che gli consentirono di formare un gruppo valido e capace.

¹⁵⁵Oppenheimer aveva avuto una breve relazione con una collega di lavoro, a sua insaputa comunista, circa nello stesso periodo in cui denunciò l'amico Chevalier. La donna si suicidò poco dopo la fine della relazione. R.Jungk, *op. cit.*

¹⁵⁶Di Teller, pur senza nominarlo direttamente, Klaus Fuchs commentò durante il processo: "Ho lavorato fino a che ho ritenuto giusti i fini di quella ricerca, ma non sono disposto a diventare un creatore di morte per mania di grandezza come qualcun altro." Mario Cervi, *Le spie atomiche in I grandi fatti* vol. 8.

¹⁵⁷Ad esempio Frederic Joliot-Curie che non poté aderire al movimento promosso da Szilard contro la bomba atomica, in quanto i centoquaranta firmatari erano essenzialmente scienziati che avevano lavorato a Los Alamos (incluso Fuchs) ed Albert Einstein. R.Jungk *op. cit.* e G.W.R.Hallgarten, *op. cit.*

Più ancora di questa lotta interna, di cui è ancora difficile capire il perché dell'accanimento di Teller contro Oppenheimer¹⁵⁸, sono le parole degli scienziati che presero una posizione decisa, a favore o contro la bomba. Quella di un Enrico Fermi

(...) sul cui antifascismo sarebbe ora di ridire molte cose e di gettare una vera luce¹⁵⁹

(...) gli scienziati “puri” per i quali era assai più importante avere i mezzi per portare avanti gli studi che interessarsi dell'uso dei risultati, la cui responsabilità competeva unicamente, a loro giudizio, ai “politici”¹⁶⁰

Di contro a quella di Leo Szilard

Abbiamo creato uno strumento che può distruggerci tutti, e di questo siamo tutti colpevoli. È nostro dovere far sì che questo non accada mai, come uomini e come scienziati.¹⁶¹

Szilard e compagni riportarono temporaneamente un successo: il *Franck Report*, ovvero il rapporto stilato e redatto da una commissione di scienziati coordinata dal premio Nobel James Franck¹⁶², e presentato al parlamento americano da Theodore Winger, ottenne di far sospendere i finanziamenti pubblici statali a favore della ricerca atomica¹⁶³. In risposta al movimento scientifico per la pace arrivò da Groves e dalle i fondi, provenienti dalle varie armi dell'esercito e considerati privati, vennero incrementati a dismisura.

¹⁵⁸Se è comprensibile l'ambizione di Teller ed il suo disprezzo verso Oppenheimer (ripetutamente definito molle ed inadeguato) non è chiaro il perché l'Ungherese continuò su questa linea dopo il ritiro del suo ex-capo e non abbia rivolto maggiori attenzioni a personalità molto più “pericolose” e battagliere come Szilard e Franck, ad esempio.

¹⁵⁹E. Amaldi a L. Cortesi in *Storia e Catastrofe* p.181.

¹⁶⁰R. Giacomini, *op.cit.* p.107, nota 27. Anche per questa ragione Fermi e Joliot-Curie continuarono ad essere in contrasto, visto che il secondo sedette sul banco presidenziale dei Partigiani della Pace per richiedere l'abolizione di tutte le armi atomiche.

¹⁶¹Pietro Greco, *Hiroshima: la fisica conosce il peccato* Roma, 1995, p.33.

¹⁶²Tra gli altri la componevano Compton e Szilard. R. Jungk, *op.cit.*

¹⁶³Probabilmente l'ultimo successo politico di Winger (fu sostituito poco dopo da Allen Dulles) fu dovuto alla presentazione del bilancio delle spese per l'atomica, che non piuttosto ad un'autentica reazione pacifista del parlamento.

Valse a poco anche la morte del giovane Luis Slotin, uno scienziato che aveva aderito con entusiasmo all'invito di Teller di raggiungerlo a Los Alamos e che può essere considerato la prima vittima di un incidente nucleare da laboratorio¹⁶⁴. Stimolò ulteriormente la resistenza di quanti già si opponevano alle ricerche, ma non dissuase Teller dal proseguire, ed anzi spinse ulteriormente il servizio segreto a circondare di protezioni e di mistero quanto avveniva all'interno dei laboratori.

Il caso Fuchs, esploso nel 1949, quando lo scienziato tedesco si costituì in Inghilterra¹⁶⁵, e subito dopo il primo esperimento nucleare sovietico, da un lato dimostrò totalmente l'inadeguatezza assoluta del lavoro della CIA e delle difese della segretezza americana, dall'altro sconvolse definitivamente i precari equilibri che si stavano ristabilizzando, e segnò l'inizio del declino di Oppenheimer e l'attacco agli oppositori dell'atomica. Non si era ancora alla fase più cruenta della "Caccia alle Streghe", ma al suo sorgere.

Fuchs aveva lavorato a Los Alamos, era ricordato da tutti come la persona più cordiale e disponibile, eppure aveva tradito passando informazioni preziose al nemico, con la complicità di Richard Greenglass¹⁶⁶. Se ne deduceva che Oppenheimer, che a suo tempo aveva apertamente frequentato comunisti o persone connesse alla "quinta colonna rossa" negli USA era ancora più sospetto, e si scatenò contro di lui una campagna inquisitoria e diffamatoria, che toccò il suo culmine quando, nel 1953, William Borden inviò ad Eisenhower un *dossier* segreto in cui si sosteneva che Oppenheimer era "verosimilmente un agente segreto sovietico".¹⁶⁷

¹⁶⁴R.Jungk, *op.cit.*

¹⁶⁵Probabilmente per evitare una quasi sicura condanna a morte, che non era contemplata nell'ordinamento britannico.

¹⁶⁶Greenglass era un agente incaricato della sorveglianza e sicurezza del campo. Sua sorella Ethel e suo cognato Julius Rosenberg furono poi i protagonisti di un processo epocale, conclusosi con la loro condanna a morte; Greenglass fu condannato a quindici anni di carcere.

¹⁶⁷R.Jungk, *op.cit.*, p.329.

Fu solo l'inizio, attraverso una vittima illustre, di una campagna che avrebbe colpito ripetutamente i pacifisti antinuclearisti negli anni successivi: l'accusa di essere collusi a forze comuniste, se non addirittura pagati e manovrati dal governo sovietico per danneggiare internamente le potenze occidentali.¹⁶⁸ Gli scienziati antiatomici, i sostenitori della buona fede e dell'intelligenza di Oppenheimer, le semplici "coscienze critiche" si ritrovarono sul banco degli imputati.

La lotta contro la Bomba, ora divenuta la Bomba H (quella dell'esperimento su Bikini) si concretizzò nella figura di Hans Bethe, scienziato che era ritornato a lavorare agli ordini di Teller nella speranza di dimostrare l'impossibilità della creazione di un nuovo ordigno, e nelle sue dichiarazioni:

“Ormai è difficile pensare di eliminare la bomba atomica dai nostri armamenti, giacché per la maggior parte dei nostri piani strategici¹⁶⁹ si basano su di essa. . Non vorrei vedere accadere lo stesso con la bomba H.¹⁷⁰”

¹⁶⁸ Andrea Maori, *Gli eretici della pace*, Vimercate, 1972: “I Partigiani della Pace furono una cellula del partito comunista nel campo dell'intervento sociale (...)”; ma anche l'associazione Greenpeace fu ripetutamente accusata, dal 1971 in poi, di essere una "quinta colonna verde" al servizio dell'URSS.

Cap.4

La Nato in Italia

4.1- L'anticamera del dibattito

Tra il 1945 ed il 1949, anno in cui la scelta di entrare a far parte del Patto Atlantico divenne operativa, la situazione italiana si evolse in direzione, se non antisovietica, almeno filooccidentale. La discussione parlamentare se entrare o meno a far parte del *North Atlantic Treaty*, inoltre, fu preceduta da altri eventi che avevano profondamente impressionato l'opinione pubblica, ed anche per questo De Gasperi fece il possibile perché il dibattito non oltrepassasse i muri delle Camere. Gli anni cruciali del cambiamento possono essere individuati principalmente nel biennio 1947/48, segnatamente al viaggio di De Gasperi negli USA ed alle sue conseguenze più immediate quali la cacciata delle sinistre dal governo, l'arrivo degli aiuti previsti dal Piano Marshall e la battaglia elettorale del 18 Aprile, con tutte le sue conseguenze.

¹⁶⁹Quindi gli scienziati di Los Alamos dovevano essere al corrente dei progetti del Pentagono per una guerra a breve termine.

¹⁷⁰R.Jungk, *op.cit.*, p.298.

I rapporti di forza della coalizione governativa si erano mutati in favore della DC all'elezione dell'assemblea costituente¹⁷¹, ma la politica economica attuata successivamente e la ripresa dell'inflazione ne avevano minato la fiducia dell'elettorato, tanto che nelle elezioni amministrative del Novembre 1946 si registrava un preoccupante incremento delle forze di destra¹⁷². In questa occasione il capo del governo

(...) respinse ogni tentativo di indurlo a un'azione prematura. (...)non intendeva far continuare la condizione più a lungo del necessario, ma si riservava il diritto di scegliere il momento in cui distruggerla.¹⁷³

In questo contesto si situa il viaggio che nel Gennaio 1947 portò De Gasperi in America, e che “la mitologia della guerra fredda” vuole ordinato dagli Americani per ricevere l'ordine di cacciare le sinistre dal governo: ma la “dottrina Truman” doveva ancora essere resa nota e la situazione italiana era veduta

(...) in termini prevalentemente difensivi: il problema era quello di bloccare l'avanzata delle sinistre, non di decidere quando porre termine alla coalizione di governo. In ogni caso, De Gasperi tornò(...) per annunciare un nuovo prestito(...).¹⁷⁴

All'interno del Fronte popolare la coesione era assai meno granitica di quanto la propaganda non facesse apparire esternamente: quando nel 1947 Pajetta fece occupare la prefettura di Milano per protestare contro la rimozione del prefetto Troilo, onde dare al governo una prova di forza, Togliatti condannò l'episodio. Ancora più profonda fu la spaccatura interna che si verificò davanti alla condanna del regime titino da parte dell'URSS in occasione del congresso del Cominform a Bucarest

¹⁷¹La DC aveva ottenuto 207 seggi, contro i 115 dei socialisti ed i 104 dei comunisti.

¹⁷²A questo proposito si veda Antonio Gambino, *Storia del dopoguerra*, Bari, 1975.

¹⁷³ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, 1989, p.135

¹⁷⁴*ibid.*

Gian Carlo Pajetta rievocerà molti anni dopo la sorpresa dei comunisti italiani per la mancata invasione sovietica della Jugoslavia. La vicenda jugoslava mostra anzi i potenziali effetti distruttivi di una rottura con Mosca - sopportabili da un partito al potere ma non da un partito all'opposizione - e anche Nenni nei suoi diari non esiterà a paragonare Tito a Trockij.¹⁷⁵

La prudenza sconsigliava ancora De Gasperi dal rompere l'alleanza: PSI e PCI avevano svolto fino ad allora un ruolo frenante nei confronti delle agitazioni spontanee e degli scioperi che si erano più volte ripresentati, al punto da far temere il rischio di una nuova guerra civile. Tuttavia, l'approvazione dei trattati di pace e la ripresa dell'inflazione, che avevano portato la DC ad una secca sconfitta nelle elezioni siciliane forzarono la situazione: forzatura che fu avallata anche dalla cacciata delle sinistre dal governo in Francia ed il "ricatto" di Marshall a De Gasperi, la subordinazione degli aiuti all'espulsione delle sinistre.¹⁷⁶

La sconfitta che il 18 Aprile avrebbe liquidato le pretese socialiste sull'egemonia nella sinistra¹⁷⁷ fu in buona parte figlia dell'apatia con cui il fronte Popolare si era mosso prima della cacciata dal governo, ma anche del clamore suscitato dal "colpo di stato" a Praga, della capillare attività di persuasione condotta dai parroci e dai propagandisti, nonché dalle pressioni esercitate da migliaia di lettere giunte dalla comunità italiana negli USA..

¹⁷⁵G.Gozzini-R.Martinelli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII., p.10.

¹⁷⁶vedi A.Gambino, *op.cit.*

¹⁷⁷La Democrazia Cristiana costruì la sua vittoria elettorale a danno dai partiti sia di sinistra che di destra, ma il Partito Comunista aveva addirittura guadagnato 32 deputati; il vero (e forse unico) sconfitto fu il Partito Socialista, passato da 115 deputati a 41!

Per quanto concerne il Fronte Popolare, ai suoi raduni partecipavano masse imponenti ed entusiaste, di gran lunga più numerose di quelle presenti ad analoghe occasioni organizzate dalla DC. Molti dirigenti erano sicuri di vincere.¹⁷⁸

In séguito Pajetta riconobbe che

¹⁷⁹quello che non avevamo capito è che con noi c'era solo la maggioranza della popolazione politicamente attiva

Il fortissimo ascendente che le forze di sinistra continuarono a conservare sull'elettorato si vide in occasione dell'attentato a Togliatti, il 14 Luglio dello stesso anno: le agitazioni spontanee che percorsero l'Italia fecero temere nuovamente una guerra civile: non a caso "L'Unità" uscì il 14 Luglio di pomeriggio in edizione straordinaria:

Via il governo della guerra civile!¹⁸⁰

Sotto la firma generica di *La direzione del Partito Comunista Italiano* è possibile riconoscere, almeno approssimativamente, lo stile focoso ed anche violento di Pajetta e Longo. Si è spesso detto in séguito che proprio in quell'occasione il Fronte Popolare perse l'occasione per scatenare la rivoluzione, sfruttando "l'ultimo momento insurrezionale del dopoguerra"¹⁸¹. Ma gli stessi capi del partito erano divisi, primo fra tutti proprio Gian Carlo Pajetta: lo sciopero generale paralizzò comunque temporaneamente l'Italia, e la polizia, in cui si temettero o contarono defezioni e titubanze, caricò e combatté ripetutamente manipoli di attivisti e di scioperanti¹⁸².

¹⁷⁸P.Ginsborg, *op. cit.*, p.155.

¹⁷⁹A.Gambino, *op.cit.*, p.467.

¹⁸⁰*Vile attentato a Togliatti!* "L'Unità", 14 Luglio 1948.

¹⁸¹P.Ginsborg, *op.cit.*, p.157.

¹⁸²Secondo "L'Unità" si ebbero ventiquattro feriti, in maggioranza gravi, negli scontri del 14 Luglio davanti a Montecitorio; a Genova, lo stesso giorno i morti furono due; a Venezia vennero occupate le fabbriche di Marghera.

Togliatti stesso commentò causticamente quei fatti, più di dieci anni dopo:

Certo, l'attacco insurrezionale - e la certa sconfitta - nel 1946 o 1948 avrebbero fatto piacere a molti. Niente burocratizzazione in quel caso! Tutti i "quadri rivoluzionari" a scuola di strategia e di tattica nelle carceri o in esilio!¹⁸³

Il Governo ed i suoi organi di stampa risposero a tono: l'atto commesso da Pallante fu condannato, ma le accuse di collusione vennero definite

False, bugiarde e campate in aria (...) questo è assolutamente infondato, quando è rivolto contro di me¹⁸⁴

da De Gasperi sia in aula che alla stampa.

Le due principali testate filogovernative, "L'Italia" e "L'Osservatore Romano," esibirono testate ed articoli speculari:

Gesto esecrando e anticristiano

Dolore e deplorazione in Vaticano . Il sostituto della segreteria di stato esprime voti augurali e preghiere¹⁸⁵

Ma accanto alla condanna del gesto del "giovane criminale" trovarono posto anche articoli in cui vennero ugualmente condannate le

ingiuste accuse dei comunisti al governo

Il Presidente del Consiglio ammonisce che con gli odi e l'appello alla forza non si ricostruisce una pacifica democrazia¹⁸⁶

¹⁸³L.Lami *L'attentato...*, cit.

¹⁸⁴De Gasperi alla Camera, riportato su "L'Italia" del 14 Luglio 1948.

¹⁸⁵"L'Osservatore Romano" e "L'Italia", 14 Luglio 1948.

¹⁸⁶*ibid.*

tra gli altri articoli, “L’Osservatore Romano” negava con forza le responsabilità del governo:

Fatale mal costume di violenza, di disprezzo della vita, di odio politico che travolge al delitto! Di questo anonimo collettivo mandato di iniquità bisogna fare una volta finalmente pubblica ammenda (...); bisogna cristianamente persuadersi che la violenza, la caina violenza, è tanto più detestabile quanto più si scatena là dove il dibattito delle idee non può avere che un mezzo per riuscire veramente vittorioso: la ragione e la persuasione; non la brutalità barbarica e la furia omicida (...) ¹⁸⁷

un accenno, nemmeno troppo velato, alle sfuriate parlamentari ed extraparlamentari di Pajetta? Sembra possibile ritrovare anche questo.

La situazione si placò relativamente in breve tempo (secondo quanto si racconta grazie alla vittoria di Gino Bartali al *Tour de France*) ¹⁸⁸: il 16 Luglio i dirigenti comunisti, a cominciare da Di Vittorio, si impegnarono a far rientrare e disordini nei binari della situazione sotto controllo, un’azione che la stampa di centro e di destra presentò come una “resa” ¹⁸⁹. L’anno successivo, alla camera, durante i dibattiti sull’opportunità di entrare nella NATO, Togliatti rinfacciava al presidente del Consiglio:

(...)la vostra politica di tolleranza e di convenienza, il vostro terrorismo psicologico nei nostri confronti, i vostri pregiudizi hanno aizzato i cittadini ed armato le mani dei neofascisti, spingendoli addirittura ad attentare alla mia persona(...) ¹⁹⁰

L’attentato a Togliatti non fu tuttavia l’unico caso limite della lotta che si svolgeva tra i due blocchi ¹⁹¹: non si era ancora al maccartismo ed alle sue influenze, ma già gli

¹⁸⁷ *La violenza ha armato la mano dell’assassino*, “L’Osservatore Romano”, 15 Luglio 1948.

¹⁸⁸ Si diceva che lo stesso De Gasperi avesse telefonato al ciclista ordinandogli di vincere ad ogni costo. Verità o fantasia, è certo che la notizia, in anni in cui la televisione non esisteva ed il ciclismo appassionava tutta la nazione, contribuì a ridurre grandemente la tensione. “Il Tempo” commentò ironicamente *Bartali non ha scioperato!*

¹⁸⁹ *Fallimento del piano comunista*, “Il Tempo”; *Di Vittorio ha capitolato*, “Risorgimento Liberale”, entrambi del 16 Luglio 1948.

¹⁹⁰ Togliatti alla Camera, in L.Cortesi, *Il trauma della NATO*.

¹⁹¹ Ginsborg lo chiama *Il duello De Gasperi-Togliatti.*, *op.cit.*

intellettuali di entrambi gli schieramenti venivano sottoposti ad attacchi e censure, ed in alcuni casi, come accade a Giovanni Guareschi, condannati ed incarcerati:

(...)la Repubblica mi fu cordialmente antipatica da subito, ma il governo democristiano successivo e la sua politica lo furono anche di più. Avendo scritto una lettera aperta sulle pagine di “Mondo Piccolo” al segretario del partito più potente ed influente di allora mi ritrovai processato e condannato, e dovetti trascorrere tredici mesi in carcere, insieme a ladri, bari, sfruttatori di donne ed assassini.¹⁹²

Il caso di Guareschi è più emblematico di molti altri, in quanto lo scrittore era tutt'altro che comunista, ed anzi poteva essere considerato uno degli artefici della vittoria elettorale del 18 Aprile grazie alle sue vignette, alle caricature ed agli slogan ideati nel cuore della Bassa Padana. Proprio Guareschi, nelle sue opere ritrae la situazione com'era sentita lontano dai grandi centri industriali, nelle campagne, dove le notizie venivano recepite quasi con sospetto, come accadde proprio a quella sull'attentato a Togliatti:

“Figuriamoci!” disse il Brusco “Se sono costretti a dire così anche i giornali indipendenti i quali tirano sempre maledettamente verso destra e ci fanno opposizione tutte le volte che possono, figuriamoci come devono essere in realtà le cose. Non vedo l'ora di leggere domani “L'Unità”

Il Bigio si strinse nelle spalle: “Troverai forse di meno.” disse “A “L'Unità” ci sono dei compagni in gamba, ma tutti letterati, gente di cultura, i quali fanno della gran filosofia ma tendono a minimizzare queste faccende per non eccitare il popolo.”

“Gente istruita che si preoccupa di star sempre nella regola e di non uscire dalla legalità.” aggiunse il Pellerossa.

“Poeti, più che altro!” concluse Peppone.¹⁹³

¹⁹²G.Guareschi, nell'introduzione a *Il compagno don Camillo*, Milano, 1963.

Come negli USA, si era solamente al sorgere della “caccia alle streghe”: nei mesi di convalescenza, Togliatti fu più volte informato che dalla direzione della “Pravda” giungevano richiami alla redazione de “L’Unità” perché si riallineasse alle direttive più intransigenti degli organi di stampa comunista; il “migliore” replicò varie volte ai suoi collaboratori¹⁹⁴ (Ingrao, De Rosa, Pajetta) di “fare come avevano sempre fatto”: anni dopo avrebbe supinamente accettato tutte le direttive di Mosca.

4.2- *Lo scontro sulla NATO*

Non è facile, in Italia e in genere in Occidente, affrontare in termini critici un discorso sulla NATO. Materializzazione e per almeno due decenni simbolo stesso della guerra fredda, questa “federazione spirituale dell’Occidente” dai tanto concreti sostegni ha goduto e gode tuttora dello strano privilegio della trattazione più o meno apologetica oppure della contrapposizione di principio, che difficilmente si spinge fino a leggerne da vicino i meccanismi.¹⁹⁵

¹⁹³G.Guareschi, *Don Camillo*, p.299; si vedano anche G.De Rosa, *art.cit.* e M.Venturi, *Sdraiati sulla linea*, Milano, 1984.

¹⁹⁴Alcuni dei quali, come Ingrao; erano pronti a cambiare impostazione e redattori.

¹⁹⁵F.Battistelli, *op.cit.*, p.88.

Il *North Atlantic Treaty*, come dice il suo stesso nome, avrebbe dovuto essere un patto militare di mutua difesa tra le nazioni occidentali i cui confini erano almeno in parte costituiti dall'oceano Atlantico. Le discussioni per la sua creazione ed approvazione iniziarono contemporaneamente a quelle del piano Marshall: fatto, questo, che potrebbe avvallare la tesi di chi sostiene che l'ingresso nella NATO da parte dell'Italia sia stato solamente il prezzo da pagare in cambio degli aiuti¹⁹⁶. Un ricatto, sostanzialmente, al quale De Gasperi non poté opporsi. Ad avvallare ulteriormente il sospetto, i viaggi con cui il presidente del Consiglio riportò in Italia finanziamenti e provvigioni prima e dopo il 18 Aprile.

Vittima del ricatto internazionale o meno che fosse, De Gasperi non propose un referendum affinché fossero gli Italiani a decidere o meno sull'ingresso nell'alleanza militare (questo lo richiesero, ed a gran voce, i Partigiani della Pace e le sinistre)¹⁹⁷ e nemmeno presentò al parlamento i termini del trattato: la sua richiesta era quella di

(...) approvare il testo di un patto di amicizia e collaborazione, testo la cui conoscenza non è di pubblico interesse¹⁹⁸

ossia di approvare alla cieca un accordo di cui si ignoravano i termini e le clausole, come fecero notare a più riprese Nenni, Togliatti, Pajetta.

La battaglia parlamentare si scatenò (è il caso di usare questo termine, visto che vi furono ripetute interruzioni e scontri violenti in aula)¹⁹⁹, tra interruzioni e riprese, sospensioni di fine settimana e pause, soprattutto tra il 12 ed il 18 Marzo 1949, e vide

¹⁹⁶F.Gaja, *op.cit.* (secondo cui, però De Gasperi *non volle* opporsi) e J.P.Morray, *op.cit.*

¹⁹⁷Ancora oggi la nostra costituzione sancisce nello stesso articolo il diritto del popolo al referendum abrogativo, ma, con palese contraddizione, non per quanto inerisce alleanze e patti internazionali.

¹⁹⁸De Gasperi alla camera, in L.Cortesi, *Il trauma della NATO*.

¹⁹⁹Durante uno di questi Pajetta lanciò i cassetti contenenti le annotazioni contro Scelba e Scalfaro; quest'ultimo aveva precedentemente richiamato Togliatti alla moderazione dei termini nei suoi interventi.

ripetuti duelli verbali, accuse lanciate, riprese e restituite, ma anche vide gli ordini del giorno presentati da Nenni, da Togliatti, da Pajetta ripetutamente bocciati. Più violenta e tragica fu però la battaglia vera e propria che si svolse fuori dal parlamento, combattuta tra la polizia, che si produsse ripetutamente in cariche ed arresti, ed i manifestanti.

De Gasperi negò sia che il testo fosse già stato preparato (ma in tal caso perché richiedere l'approvazione del parlamento?) sia che il Patto avrebbe comportato la cessione di basi militari e di altre concessioni agli alleati cofirmatari; negò che l'alleanza avesse scopo offensivo nei confronti di chiunque, ma ribadì, contraddizione vistosa, che

(...) L'Italia si trova sulle linee fatali dell'Europa, in una posizione critica tra due schieramenti, e tuttavia legata per il bene o per il male ai suoi vicini orientali ed occidentali

(...) il Patto Atlantico non ha alcun valore offensivo nei confronti dei nostri vicini, ma tiene nel debito conto che un domani si debba resistere ad un'aggressione e reagire ad essa(...) ²⁰⁰

In toni diversi, Nenni e Togliatti su tutti colsero al balzo le contraddizioni e ribadirono ad esse. Il segretario del PSI, più pacato del collega, propendeva per un proseguimento della neutralità sulla base del modello che venivano allora inaugurando l'India di Nerhu e di cui in Europa esisteva già un esempio nella Svezia ²⁰¹:

(...) l'onorevole Presidente del Consiglio dichiara che l'Italia giace sulle linee fatali del confine d'Europa. Vorrei solo far notare, e prego chiunque di smentirmi, se dovesse risultare falso, come l'Italia al Sud si trovi nella stessa posizione della Svezia al Nord: eppure la Svezia non conosce guerra da un secolo e mezzo, è stata appena sfiorata dalle ultime tragedie mondiali. Io penso che sarebbe già un grande risultato se noi riuscissimo a dare al nostro paese non centocinquant'anni di pace, ma almeno cinquanta.

²⁰⁰De Gasperi alla Camera, in L.Cortesi, *op.cit.*

²⁰¹Il 31 Ottobre 1953 il "Corriere della sera" pubblicò un articolo firmato dall'inviato Gaetano Baldacci in cui si affermava che gli Svedesi *Pagano con la noia il benessere e la neutralità*, ed il 3 Dicembre ne faceva séguito un altro secondo cui le nazioni scandinave neutrali (Svezia e Finlandia) avrebbero resistito solo tre ore ad un attacco sovietico.

(...) In Asia, l'India occupa una posizione altrettanto mediana che l'Italia in Europa, eppure il suo *lieder* sta navigando senza problemi, equidistante tra i due blocchi, per il bene del suo popolo (...) ²⁰²

Il segretario del PCI più aggressivo nei suoi attacchi, sfidò apertamente De Gasperi ad esprimere quanto non veniva detto:

(...)L'Onorevole De Gasperi sostiene che il patto ha natura solamente difensiva. Contro chi? Non certo contro la Germania, tuttora disarmata, né contro le altre nazioni firmatarie del Patto, ché sarebbe un assurdo. È dunque palese che il Patto Atlantico sia rivolto contro l'Unione Sovietica, in ottemperanza alle mire espansionistiche ed imperialistiche degli Stati Uniti. O si vuol far credere che sia un mezzo indispensabile per la revisione dei trattati di pace e la restituzione di Trieste e dell'Istria, cosa che il Presidente del Consiglio ci ha più volte promesso?

(...) Questo è un patto militare difensivo. Ma a vantaggio di chi? E, mi domando, è possibile che non si chieda nulla in cambio dell'adesione? È mai possibile che non sia richiesto in cambio di mettere a disposizione basi militari, uomini ed armi? Per usarli contro chi? Ed in quali termini verrebbero concesse queste basi? ²⁰³

L'attacco di Togliatti metteva il dito su una piaga che non si sarebbe mai rimarginata: a tutt'oggi viviamo sotto la spada di Damocle costituita dalle clausole che garantiscono l'extraterritorialità alle basi militari della NATO e l'impunità per i reati commessi da chi è ritenuto "connesso" a quelle stesse basi

La particolarità del Patto Atlantico è che si tratta di un'alleanza unilaterale: le basi militari godono non solo di extraterritorialità, ma neppure sono tenute a rendere conto alla nazione che le ospita di quanto avviene al loro interno, e gli ordini che ricevono arrivano dal Pentagono. Per le clausole del Patto nessuna nazione può entrare in guerra senza avvisare gli alleati, ma tutte sono tenute ad intervenire se una di queste risulta

²⁰² *ibid.*

²⁰³ *ibid.*

aggredita. Ora, per esempio, se un missile partisse, per incidente o per ordine deliberato, da Comiso e colpisse un qualunque bersaglio oltre cortina, sarebbe considerato un atto di guerra, e l'Italia si troverebbe coinvolta in un conflitto senza aver potuto dire una parola e non per scelta del suo parlamento: come dire che uno dei poteri sovrani dello stato, quello di pace o guerra, giace nelle mani del presidente degli Stati Uniti.²⁰⁴

Questa analisi di Luigi Bonanate risale agli anni '80, quando il presidente Reagan fece installare i missili Cruise e Pershing nelle basi sparse in Europa. Ma Togliatti era probabilmente giunto alle stesse conclusioni, e non lui soltanto; certamente c'era arrivato il senatore Basso, che protrasse il suo intervento proprio su questo punto

(...)quindi non diciamo che il Patto Atlantico è un patto di guerra, non diciamo che questo patto indica una scadenza fissa, ma che è lo strumento offerto a questi gruppi militaristici ed imperialistici degli USA per cogliere l'opportunità di trascinare il loro e gli altri paesi in guerra.²⁰⁵

Pajetta fece notare come, alla luce delle capacità distruttive delle bombe nucleari fosse inutile, ed insieme pericolo, suggerire un'alleanza militare di qualunque genere:

(...) alcuni di questi scienziati e militari sono arrivati a questa conclusione: con la bomba atomica è possibile arrivare alla distruzione nei primi giorni, nelle prime settimane di guerra, alla distruzione di quaranta milioni di persone!²⁰⁶

Il parlamento, tuttavia, non si dimostrò affatto diviso in modo compatto su due blocchi chiaramente definiti. Se l'affermazione del ministro Sforza, che aveva condotto i negoziati per l'ingresso dell'Italia nella NATO, era suscettibile di critiche e di dubbi

Il Patto Atlantico sorge dalla sterilità cui è stata condannata l'ONU dal ritiro dei voti sovietici²⁰⁷

²⁰⁴L.Bonanate a L.Cortesi in *Storia e catastrofe* p.151.

²⁰⁵Basso alla Camera, in L.Cortesi, *Il trauma della NATO*.

²⁰⁶*ibid.*

oltre ad essere l'implicita ammissione che il nuovo patto militare si poneva in antitesi a quello delle Nazioni Unite, in contrasto con quanto dichiarato da De Gasperi, e se il richiamo di Nenni aveva piuttosto il tono ironico del maestro che chiede una spiegazione all'alunno

Il trattato è stato elaborato, come dice il suo nome, per la difesa dell'Atlantico settentrionale. Ora, vi chiedo, quale confine geografico ha l'Italia sull'oceano atlantico? Si può forse dire che confiniamo con la Francia, e che avendo la Francia sbocco all'oceano tramite il golfo di Biscaglia il patto ci riguardi per interposta nazione...²⁰⁸

altre posizioni, pur pendendo più per l'una o per l'altra opinione, si staccavano da entrambe. La dichiarazione di Saragat per cui

Alla luce di quanto abbiamo veduto fino ad ora, la politica della Pace non passa né da Washington né da Mosca.²⁰⁹

era uno sganciamento netto da quelle del Fronte Popolare, che indicavano nell'URSS il solo paese realmente pacifista; così quella di Tabroni, in cui sembra quasi di trovare la speranza di un'Europa neutrale, non allineata:

(...) Secondo Lippmann la Jugoslavia potrebbe staccarsi dal blocco orientale e passare a quello occidentale senza fare del conflitto ideologico una ironia che sarebbe sfruttata dagli avversari. Essa potrebbe però assumere un atteggiamento indipendente se la nazioni confinanti (...) non facessero parte di una coalizione militare.²¹⁰

²⁰⁷*ibid.*

²⁰⁸*ibid.*

²⁰⁹*ibid.*

²¹⁰*ibid.*

ma quella del liberale Corbino, il cui partito appoggiava il governo, se da un lato confermava le dichiarazioni di Sforza

(...) Oggi l'ONU è un'assemblea di nazioni in cui di efficacia non c'è che il diritto di veto (...) Fidarsi di una tale organizzazione per avere fiducia nella pace sarebbe prova di ingenuità(...) ²¹¹

dall'altro contraddiceva De Gasperi e quanto questi affermava sul ruolo dell'Italia e sulla stesura del Patto e sulla politica successiva

(...) L'Italia non può influire né in un senso né nell'altro

e dava il destro al comunista Donati per affermare che:

(...) O il governo pensa di rinunciare alla revisione del trattato di pace o sa che la revisione avverrà con le armi. ²¹²

Il dibattito parlamentare prese in considerazione il problema degli armamenti nucleari ed il rischio che fossero installati in Italia solamente negli ultimi due giorni di dibattito, ed anche in quel caso lo fece quasi marginalmente, in pochi interventi. In quello forse più importante l'onorevole Giordani, una delle voci "critiche", la paragonava alla propaganda sovietica:

(...) non vi possono essere Stati finché la bomba atomica rimane nelle mani di uno solo, ma anche la Russia ha una bomba che si chiama lotta di classe ed è efficacissima per dominare.

²¹¹ *ibid.*

²¹² *ibid.*

Il dibattito uscì dalle aule malgrado i tentativi del governo di impedirlo. Quanto la gente ne capisse al di là della lotta tra i blocchi è difficile saperlo: come già in occasione delle elezioni del 18 Aprile

il duello tra DC e Fronte Popolare si combatteva attraverso le parrocchie e le case del popolo, le associazioni giovanili, i comizi di piazza. Le decisioni erano prese a Montecitorio, e gli Italiani si trovavano a dover accettare quanto ottenuto.²¹³

La violenza dello scontro extraparlamentare toccò il culmine il 23 Marzo 1949, in quello che venne ricordato come “l’eccidio di Terni”: la polizia caricò senza essere stata provocata la manifestazione che si svolgeva dinanzi alle acciaierie uccidendo l’operaio Luigi Trastulli, ferendone ed arrestandone diversi altri. Non fu un fatto di sangue isolato, ma fu il più violento (indipendentemente dal numero di morti), e quello che conferì alla vittima il titolo di “Primo Martire della Pace”²¹⁴.

“La Domenica del Corriere”, allora ancora il settimanale più letto, pubblicò alcuni articoli in cui si spiegavano il piano Marshall, la NATO, le radici del MEC. In uno di questi ritornava il pericolo della bomba atomica, nell’ipotesi di un bombardamento sovietico sull’Italia: corredato di cartine che illustravano il raggio d’azione e distruzione di una testata nucleare che avesse colpito Milano o Firenze, i danni immediati e l’area contaminata²¹⁵; altri articoli mettevano a confronto la consistenza degli eserciti convenzionali e delle risorse dei paesi dei due blocchi, ed abbozzavano piani di invasione e di conquista: l’URSS era regolarmente nella parte di aggressore.

²¹³Giordano Bruno Guerri, *Antistoria degli Italiani*, p.358.

²¹⁴R.Giacomini, *op.cit.*, G.B.Guerri, *op.cit.*, F.Gaja, *op.cit.* La cifra esatta dei “caduti” di questi scontri non si conosce: non esiste uno studio dettagliato che prenda in esame tutti i casi, ed in aree come la Sicilia, dove agiva la banda di Salvatore Giuliano, o la Lucania, ma anche la FIAT di Torino, lo scontro sulla NATO si inseriva ed aggiungeva a rivendicazioni precedenti.

²¹⁵*Cosa rimarrebbe dell’Italia*, “Domenica del Corriere”, 10 Giugno 1949.

Anche se sconfitti nella discussione parlamentare (ma il governo aveva ripetutamente rifiutato una serie di ordini del giorno che miravano a portare a pubblica conoscenza le clausole del Patto, anche dopo la vittoria alle Camere) le opposizioni e le loro organizzazioni continuarono a dare battaglia: un articolo di Togliatti contenente un ironico attacco alla propagande del Patto Atlantico

Chi possiede una minima dose di senso storico e la capacità elementare di distinguere situazioni diverse, non può che sorridere al sentire paragonare gli Stati europei del giorno d'oggi ai Cantoni svizzeri del 1848 o alle disperse colonie della Nuova Inghilterra nel periodo in cui venne fondata la Confederazione americana.²¹⁶

Ed i giornali d'opposizione proseguirono ribadendo continuamente il distacco tra le scelte del governo e quelle delle popolazioni, velando appena l'accusa di illegittimità della firma. Nell'imminenza del primo congresso dei Partigiani della Pace "L'Unità" usciva con articoli di chiara sfida alla politica atlantica:

Dieci Ministri hanno firmato il Patto, ma i popoli annulleranno le loro firme!²¹⁷

Dal congresso di Wroclaw in poi quella contro i patti militari sarebbe stata la lotta principale dei Partigiani della Pace, tant'è che proprio nel Maggio successivo al Congresso iniziò la raccolta firme per la campagna contro il Patto Atlantico, che raccolse migliaia di firme, e non solamente nelle classi sociali più vicine ai partiti del Fronte.

Nel Luglio dello stesso anno il Patto venne ratificato definitivamente, ad onta dell'asprissima campagna, parlamentare e non, condotta fino ad allora:

²¹⁶Palmiro Togliatti *Federalismo Europeo*, "Rinascita", Novembre 1948.

²¹⁷"L'Unità", 5 Aprile 1949.

come scrisse Celso Ghini(...) l'eco che ebbe nel paese ed i movimenti che suscitò (...) scossero fortemente il prestigio della DC e dei suoi alleati²¹⁸.

Indipendentemente dai danni riportati dal partito di governo, tuttavia, l'Italia si trovò agganciata al carro dell'alleanza atlantica e è tuttora, nonostante altre nazioni abbiano saputo dimostrarsi capaci di rinunciare al Patto, se non per intero, almeno in parte: negli anni '60 la Francia di De Gaulle (definibile in molti modi, ma non certo uomo di sinistra o filosovietico), rinunciò alla copertura militare della NATO con la lapidaria frase "nessun *marine* americano rischierà mai la vita per difendere Parigi!"²¹⁹

²¹⁸R.Giacomini, *op.cit.*, p.70

4.3- L'eredità della NATO

Le conseguenze dirette sul piano degli armamenti in Italia sono difficilmente riscontrabili: possiamo semmai individuare quelle economiche, e cercare di trarne le dovute conclusioni. Per una maggiore comprensione le tabelle illustrano la situazione:

Percentuale delle spese militari italiane (sul 100% del bilancio)

<u>anno</u>	<u>difesa</u>	<u>sicurezza</u>	<u>burocrazia</u>	<u>sociale</u>
1941-44	39,0%	3,0%	36,0%	12,2%
1945-50	16,4%	6,9%	24,7%	22,4%
1951-60	15,8%	6,2%	26,8%	27,4%
1961-65	13,5%	6,1%	25,2%	33,2%

Investimenti NATO in Europa ed USA (in milioni di dollari)

<u>anno</u>	<u>1949</u>	<u>1952</u>	<u>1955</u>	<u>1958</u>	<u>1961</u>	<u>1964</u>
USA	24.694	78.693	65.976	69.622	70.937	73.326
ITA	1.242	1.910	1.872	2.033	2.279	2.853
UK	5.534	9.035	8.301	7.521	7.720	8.230
FRA	3.680	6.679	5.859	7.321	7.935	8.311
DEU	30	5.125	4.779	4.141	7.535	10.301
NDL	700	1.057	1.344	1.190	1.360	1.595
GRE	162	208	217	242	258	279 ²²⁰

Non sembrerebbe azzardato sostenere che le spese militari italiane non salirono ad incidere maggiormente sul bilancio perché il peso maggiore ricadeva sulle casse del Patto Atlantico. Non dobbiamo però dimenticare come

(...)il prodotto nazionale lordo degli attuali nove paesi membri della CEE, nel 1953 era solo il 45% del PNL americano, e che nel 1974 ne costituiva l'82%²²¹

²¹⁹Secondo gli accordi, se una nazione aderente al Patto si fosse trovata in stato di guerra (offensiva o difensiva non era specificato) le nazioni avrebbero dovuto intervenire al suo fianco: De Gaulle stava praticamente affermando che gli USA l'avrebbero considerata valida solo se avesse fatto loro comodo.

²²⁰Per queste cifre: F.Battistelli, *op.cit.*

²²¹Daniel Smith in: F.Battistelli, *op.cit.*, p.90. Il libro è del 1980, quando i paesi della CEE erano solamente nove, tutti membri della NATO.

da qui le ragioni per le quali il ministro americano della difesa, Mason, potesse definire, ancora negli anni '70, l'alleanza atlantica:

(...)pochi pedoni solitari che camminano lungo il marciapiede in un senso e una possente autostrada dieci volte più larga nel senso opposto²²²

mentre auspicava una parificazione negli scambi commerciali di natura militare, lamentando che a fronte dei settecento milioni di dollari di armi vendute dalle nazioni europee in America se ne contrapponessero ottomila vendute dagli USA in Europa.

La campagna contro lo sbarco ed il commercio di armi avrebbe costituito uno dei campi di prova più continui per il movimento internazionale pacifista. A tutt'oggi le associazioni di volontariato richiedono periodicamente la riduzione del costo degli armamenti, l'abolizione degli eserciti, la chiusura della basi militari NATO e non: argomentazioni cui fanno riscontro regolarmente l'interesse di molti cittadini e la conseguente raccolta di firme, tanto quanto l'apatia o la mancata ricezione da parte degli organi governativi²²³.

Sarebbe sbagliato ora, anche se alla luce dei comportamenti scorretti che ne hanno portato alla creazione (e soprattutto dal materiale utilizzato in questo lavoro), identificare la NATO come un *moloch* totalmente negativo o positivo: se dobbiamo ammettere che sia sorta sotto la spinta dell'interesse americano e che sia stata utilizzata per tutt'altri fini che quelli difensivi, e che la diplomazia e l'etica abbiano più volte

²²²F.Battistelli, *op.cit.*, p.91.

²²³Ad esempio: dal 1986 al 1994 Greenpeace raccolse adesioni per la chiusura della base NATO di La Maddalena, equipaggiata con sommergibili militari. Le ultime stime davano cifre di circa nove milioni di firme raccolte (incluse quelle di varie militari in servizio nella base stessa), regolarmente consegnate in parlamento, senza che fosse mai aperta una discussione.

dovuto soccombere alle ragioni dell'interesse militare²²⁴, non dobbiamo neppure trascurare che sia sorta anche per impedire una nuova conflagrazione simile a quelle che già avevano devastato il vecchio continente (e di cui la Germania non era certo l'unica responsabile) e che si sia evoluta e modificata assorbendo quelle spinte centrifughe che spingevano i vari paesi membri a contrasti smussati, almeno in parte, dalla comune appartenenza al Patto²²⁵.

²²⁴Come nel caso del “golpe dei colonnelli” in Grecia: alla condanna della Grecia in sede ONU per “violazione dei diritti dell’Uomo” non fecero séguito rappresaglie o sanzioni interne da parte della NATO.

²²⁵Ad esempio, la crisi greco-turca del 1973 sulla questione di Cipro; il contrasto franco-tedesco sulla Saar e sulla frontiera del Reno; il conflitto anglo-irlandese sull’Ulster.

Cap.5 **I Partigiani della Pace**

5.1- Gli “anni eroici” del movimento internazionale

L'Italia è forse l'unico paese al mondo - tra quelli strategicamente “importanti” - nel quale il dibattito politico, con i suoi echi giornalistici, il confronto tra partiti e perfino le crisi di governo prescindono pressoché totalmente dalla situazione internazionale e dai problemi di politica estera.²²⁶

Questa analisi di Luigi Cortesi delinea un dato di fatto incontestabile, e tale dato non è cambiato dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi. Tuttavia, anche solo per un breve periodo²²⁷, un movimento come i Partigiani della Pace

ampio, originale movimento, irripetibile come tutti i movimenti che hanno segnato in qualche modo il corso degli eventi²²⁸

sembrò riuscire a trascinare l'Italia in un dibattito che superava le frontiere, mettendosi a confronto con una situazione europea e mondiale. Diciamo per un breve periodo perché, a fronte di un innegabile sforzo e di quanto conseguito, l'esperienza maturata non riuscì ad attecchire stabilmente a livello massivo: se ancora oggi qualunque movimento cerchi di “allargare il tiro” deve scontrarsi con la difficoltà di tratteggiare un

²²⁶L.Cortesi, *op. cit.*

²²⁷Quelli che Giacomini definisce “gli anni eroici del movimento”: dal 1949/50 al 1953.

²²⁸Enzo Santarelli nella *prefazione* a R.Giacomini, *op.cit.*

quadro in cui l'Italia sia solamente una parte minima e di spiegarlo dettagliatamente alla gente, le radici risiedono proprio in questo fallimento avvenuto verso la metà degli anni '50²²⁹: forse è più esatto dire che il movimento non crollò, ma andò incontro ad una graduale dissolvenza, tra le cui ragioni

va senz'altro messo al primo posto il fatto che a partire dalla metà degli anni '50 l'equilibrio del terrore sembrò garantire una situazione non pacifica, ma di forzato armistizio, la cui parola tornava agli Stati.²³⁰

È pur vero che ancora oggi il Consiglio Mondiale della Pace vive ed opera, con forme e forze differenti, nei paesi dell'Est Europa ed in alcuni grandi ed importanti paesi ex-coloniali, e non è privo di contatti e collegamenti in varie parti del globo: tuttavia il fatto che esso si sia ritirato in poche aree determinate (le stesse nazioni, Italia esclusa²³¹) dove aveva trovato maggior consenso e collaborazione, limitandosi per il resto a conservare degli "addentellati", il suo essere scomparso dal palcoscenico di stampa e televisione, fanno sì che la sua esistenza continui ad essere ignorata dai più.²³²: a tutt'oggi al movimento dei Partigiani della Pace si dedicano pochi cenni, sovente casuali, senza preoccuparsi di ristabilirne l'effettiva identità ed il contesto di sviluppo e d'azione.

Quanto forte sia stata l'impronta del movimento in quegli anni, quale traccia abbia lasciato nei movimenti successivi e quanto forte fosse il pregiudizio ed il rifiuto contro i quali si dovette scontrare, si possono arguire dal commento del presidente degli USA Ronald Reagan di fronte alle manifestazioni del Dicembre 1981 contro l'installazione dei nuovi missili

²²⁹Una delle ragioni del fallimento delle campagne internazionali condotte da Greenpeace Italia è proprio nell'incapacità di coordinarsi con le altre sedi nazionali e di trasmettere un messaggio alla gente. G.B.Guerri, *op.cit.*

²³⁰L.Cortesi in *La coscienza della pace*, Napoli, 1994, p.199

²³¹Niente di strano, se si osserva che l'Italia non sostenne mai il movimento *a livello governativo*.

²³²Associazioni come Amnesty International e Greenpeace sono più conosciute ed il pubblico è più informato sulle loro attività, eppure questi movimenti non possono vantare alcuna eredità ideologica, politica o sociale altrettanto forte, né risalente al di là del 1970.

“(...) quelle dimostrazioni sono tutte promosse da una *cosa* chiamata Consiglio mondiale per la pace, comprato e pagato dall’Unione Sovietica.”²³³

Non un’assemblea, un’organizzazione, una struttura coordinata e valida con cui confrontarsi e parlare, ma una generica “cosa” chiamata in un certo modo (e quindi priva di un nome proprio che la definissi chiaramente); tuttavia, quella “cosa” esisteva, pagata o meno che fosse, dal quasi quarant’anni.

L’embrione del movimento internazionale della pace fu l’incontro di Wroclaw, l’antica Breslavia, in Polonia, nel 1948. Vi aderirono, tra gli altri, Julien Benda, Pablo Picasso e Berthold Brecht; Einstein, aderì tramite una lettera; Emilio Sereni ne commentò l’avvenimento su “Rinascita” (non a caso fu poi presente al congresso di Parigi, ed uno dei principali organizzatori delle loro campagne in Italia), e Sibilla Aleramo, anch’ella presente poi a Parigi, ne lasciò testimonianza in una poesia edita sulla stessa rivista

A Breslavia gente del popolo
ogni dì alle porte del congresso
Congresso per la Pace,
ci attendono(...)
(...)non li dimenticheremo, quegli sguardi,
quella passione, quella speranza intensa(...)
affinché mai più per mano d’uomini
sterminio di paesi e razze avvenga.²³⁴

Non fu che il primo appuntamento, il risultato di un processo di incubazione che nel 1946 e 1947, attraverso un moto reattivo aveva portato alla presa di coscienza di una

²³³Edward Patrick Thompson, *Opzione Zero.*, p. IX. Il corsivo per evidenziare “cosa” è mio.

²³⁴Sibilla Aleramo *Incontro in Polonia*, “Rinascita”, Novembre 1948. La poesia della Aleramo era immediatamente successiva all’articolo di Togliatti contro il Patto Atlantico.

nuova realtà scientifico-militare che andava a colpire le popolazioni civili di mezzo mondo.²³⁵

Nel corso di questo incontro vennero presi gli accordi per quello che avrebbe dovuto essere il primo vero Congresso Internazionale della Pace, ma furono altri i punti su cui s'incentrò il dibattito. Il primo di questi, la decisione di chiamare per nome "i nemici della pace mondiale" giunse al termine di furiose polemiche e di un presunto tentativo di escludere la delegazione inglese²³⁶. Il punto successivo, d'altro canto, condannava il Piano Marshall ed i suoi sostenitori indicandolo come un capestro economico con cui legare i singoli paesi al carro americano. È tuttavia il terzo punto ad essere il più importante: veniva ribadito il diritto all'indipendenza degli intellettuali, ossia ad una totale libertà nei confronti dei partiti, dei governi e di qualunque direttiva proveniente dall'altro. Era, in sostanza, un proclama di libertà di coscienza e la rivendicazione alla libertà di parola e di critica, creando una situazione che tanto gli intellettuali di sinistra, schiacciati tra le direttive di partito e la propria coscienza,²³⁷ quanto quelli di centro e di destra, su cui si allungavano le ombre dei sospetti del maccartismo, accolsero con piacere.

Nei mesi successivi le personalità che avevano partecipato all'incontro di Wroclaw, appoggiandosi ai governi ed ai partiti che le sostenevano, percorsero le varie piazze europee ed americane, rilasciarono interviste ed invitarono caldamente la gente a partecipare. Il Congresso avrebbe dovuto essere "aperto a tutti" nelle intenzioni degli organizzatori.

²³⁵Per certi versi il conflitto appena terminato aveva già svolto questa parte, attraverso le rappresaglie e le deportazioni ed il massacro di civili innocenti nei *lager*. L'occupazione nazista, però, non aveva mai fatto uso di armi che cancellassero letteralmente le popolazioni indifese senza la minima possibilità di reazione.

²³⁶R.Giacomini, *op.cit.* La delegazione inglese si appoggiava al partito laburista, la cui posizione, dato il particolare ordinamento politico britannico, era molto vicina a quella del partito conservatore; si aggiunga che l'Inghilterra era uno dei "nemici" chiamati per nome.

²³⁷vedi *infra*.

Si può immaginare cosa potesse apparire agli occhi delle potenze occidentali, allora impegnate con l'URSS in un gigantesco braccio di ferro dovuto al blocco di Berlino ed al conseguente ponte aereo di rifornimento, il movimento popolare che arrivò a rappresentare cifre di seicento milioni di persone di cinquantatré nazioni differenti²³⁸ secondo le stime finali de "L'Unità"²³⁹. Basti pensare che un incontro preliminare, avvenuto a New York nel Marzo, vide la polizia accerchiare l'edificio ed impedire l'ingresso ad alcuni partecipanti²⁴⁰.

Fra i poliziotti molti sono i criminali di guerra dei paesi dell'Europa Orientale(...) entrati negli Stati Uniti grazie alla loro "buona condotta": gli Ustascia jugoslavi e le Frece Nere di Horthy, ed i tristemente famosi Liberi Ucraini (...)²⁴¹

Il 20 Aprile 1949 nacque ufficialmente il movimento dei Partigiani della Pace, i cui rappresentanti si riunirono nella sala Pleyel di Parigi, sotto la presidenza (sarebbe stato poi presidente *ad interim*) dello scienziato Joliot-Curie. Il premio Nobel francese (da poco assolto dall'accusa di collaborazionismo con i nazisti) non era l'unico scienziato presente: tra gli altri intervennero Szilard ed Einstein²⁴²; della delegazione tedesca fece parte Willy Brandt, ma presentandosi con il suo vero nome, Erbert Karl Fram²⁴³, e senza fare interventi.

Il primo congresso internazionale venne conosciuto e ricordato come "il Congresso di Parigi-Praga". Come già accaduto con la Società delle Nazioni di Wilson, il congresso

²³⁸A Wroclaw i partecipanti erano stati cinquecento intellettuali di quarantacinque nazioni.

²³⁹Luigi Cavallo, *600 milioni di uomini e cinquantatré paesi*, "L'Unità", 15 Aprile 1949.

²⁴⁰"L'Unità" riporta in data 26 Marzo l'arresto di due delegati irlandesi; su "Avanti!" del 25 Marzo si dichiara che era stato fermato ed espulso senza ragione un cittadino ceco.

²⁴¹*Difficile parlare di pace* su "Avanti!", 25 Marzo 1949. La polemica sulla fuga oltreoceano di molti collaborazionisti era una delle armi di propaganda della sinistra.

²⁴²Fu in questa occasione che John Rankin accusò Einstein di collaborazionismo con i sovietici.

era nato “zoppo” per cause di forza maggiore: a molti dei partecipanti venne impedito a forza di varcare la frontiera negando i visti d’accesso²⁴⁴; i più fortunati riuscirono a raggiungere Praga dove vennero tenuti al corrente dei dibattiti tramite un ponte aereo che per cinque giorni trasportò verbali ed interventi. Nonostante quanto sostiene Giacomini, se l’idea della “quinta colonna”, pilastro del maccartismo, era abolita nei discorsi, nei fatti continuava ad influenzare il comportamento delle autorità, e ne fecero le spese non solo i delegati dell’URSS e dell’Europa Orientale, ma anche intellettuali occidentali.

È difficile rievocare l’atmosfera, carica di entusiasmo e di combattività, che caratterizzò il Congresso di Parigi (...) Era il primo raduno internazionale di tali proporzioni sul tema della pace, e gettò le basi programmatiche di un movimento destinato a svilupparsi e a durare²⁴⁵

Possiamo cercare di immaginare come fosse la situazione di quei giorni attraverso gli articoli dei giornali e le testimonianze dei partecipanti: ma accanto ad articoli entusiasti, quali quelli firmati da Italo Calvino e da Davide Lajolo

A Parigi strapperemo l’Europa alla guerra!²⁴⁶

Da Parigi uscirà la più grande organizzazione pacifica che sia mai sorta al mondo²⁴⁷

²⁴³“Diese Niemand’s Sohn” (quel figlio di nessuno): così l’allora cancelliere tedesco, Konrad Adenauer, definì il suo rivale politico e futuro successore; all’epoca, Adenauer stava lavorando per permettere alla Germania Occidentale di entrare, riarmata, nella NATO, e due anni dopo avrebbe ricevuto solennemente Kesselring.

²⁴⁴Furono fermate la delegazione di Resistenza Greca (allora impegnata nella guerra civile), quella cinese ed in parte quelle dell’Europa Orientale; a quella giapponese non fu neppure concesso di lasciare il Giappone. R.Giacomini *op.cit.*

²⁴⁵R.Giacomini, *op.cit.*

²⁴⁶Italo Calvino, *La marcia su Parigi*, “L’Unità”, 20 Aprile 1949.

²⁴⁷Davide Lajolo, *La più grande organizzazione pacifica al mondo*, “L’Unità”, 19 Aprile 1949. Lajolo era l’inviato ufficiale della testa giornalistica; Calvino un aderente al congresso (ma nel giorno della chiusura si trovava a Buffalo) ed al partito che firmava, di quando in quando, gli editoriali.

ne troviamo di ben altro tenore a firma di Guido Piovene, in cui i partecipanti vengono “accusati”, e non certo dietro eufemismi diplomatici, di approfittare dell’incontro per una vacanza

Ieri, come abbiamo detto, il congresso aveva un tono folcloristico: oggi ha invece trovato una certa uniformità. Infatti la giornata è calda e molti dei congressisti, compresi quelli del banco della presidenza, si sono messi in maniche di camicia: le camice sono spesso di tinta viva, di disegno scozzese. Ogni ricordo dell’ONU è spazzato via. Molti sono i posti vuoti perché numerosi congressisti, respinti dal caldo e attratti dalla bella giornata, passeggiano per la strada e siedono al caffè (...) Trastevere, o se volete Napoli, hanno fatto irruzione in questa città borghese.²⁴⁸.

Le ironie di Piovene, le malignità o lo sguardo critico, secondo come vogliamo considerarlo, si riscontrano in tutti gli articoli inviati alla redazione nei cinque giorni del Congresso. Ma fu di François Mauriac la triste definizione del simbolo della colomba, disegnato appositamente da Picasso:

Le vie delle città sono tappezzate della ormai famosa colomba di Picasso, che stamane François Mauriac paragona al lupo di Cappuccetto Rosso avvertendo che noi, meno stupidi di Cappuccetto, non ci lasceremo mangiare. “Da tempo io non mi intenerisco più su questa folla complice della propria morte.”²⁴⁹

L’autore della “famigerata” colomba delle pace non si curava delle impressioni negative suscitate dalla sua opera, e spiegava a Davide Lajolo che il motivo che l’aveva spinto a dipingerla ed a partecipare al congresso era:

²⁴⁸Guido Piovene, “Il Corriere della Sera”, 20 Aprile 1949.

²⁴⁹G.Piovene, *Quella colomba ricorda il lupo di Cappuccetto Rosso*, “Il Corriere della Sera”, 3 Maggio 1949. Con buona pace di Konrad Lorenz e dei suoi studi, i quali dimostrano come la colomba sia uno degli animali più sanguinari della Natura, ed il lupo uno dei meno cruenti, la colomba divenne per antonomasia il simbolo della pace: la bandiera di Greenpeace porta in centro una colomba con in bocca un ramo d’ulivo.

Lo stesso motivo che mi ha spinto contro i Nazisti. Lo stesso motivo che mi ha spinto ad aiutare i “musi neri” francesi quando lottavano dentro i loro pozzi.²⁵⁰

dichiarando in tal modo quella che sarebbe stata la posizione del movimento ribadita nel Congresso dei Popoli di Vienna nel 1953: un movimento al di fuori degli schieramenti e delle ideologie politiche e religiose.

Dal congresso di Parigi venne non solo un programma generale diretto contro le direttive che le grandi potenze stavano imboccando. La dichiarazione del manifesto finale del Congresso, secondo cui

I promotori della guerra fredda sono già passati dai semplici ricatti all’aperta preparazione di una nuova guerra. Ma vi è un fatto che caratterizza profondamente il Congresso mondiale dei partigiani della pace, e cioè che i popoli non sono più passivi e intendono assumere una funzione attiva e costruttiva.²⁵¹

dichiarava una posizione di scontro frontale, di opposizione decisa e battagliera, che i congressi successivi e le campagne contro la guerra di Corea, contro l’incremento delle bombe atomiche, contro la creazione di basi militari, se non impedirono che queste andassero a buon fine certo ne resero problematica l’attuazione davanti alla massa delle popolazioni.

Tutti i punti programmatici su cui il Congresso si era dichiarato andavano a detrimento dei grandi, ma di entrambi i blocchi, orientale ed occidentale, diversamente da quanto affermarono i giornali filoamericani.

- rispetto della carta dell’ONU, rifiuto di “tutte le alleanze che militari che vanificano questa carta”

²⁵⁰D.Lajolo, *A colloquio con Picasso*, “L’Unità”, 21 Aprile 1949. La posizione di Picasso è un esempio e di quella linea da cui emergerà in séguito Amnesty International e della posizione che assumerà il consiglio permanente.

²⁵¹R.Giacomini, *op. cit.*, p.55.

- richiesta di “interdizione dell’arma atomica e di tutti i mezzi di distruzione di massa degli esseri umani”
- “controllo internazionale effettivo per l’utilizzazione dell’energia atomica a scopi pacifici
- riduzione delle spese militari
- limitazione delle forze armate delle grandi potenze
- opposizione al riarmo di Germania e Giappone
- diritto dei popoli alla “indipendenza nazionale” e a “disporre di sé stessi”
- difesa delle libertà democratiche
- condanna dell’isteria bellicista, dell’odio razziale e boicottaggio degli organi di stampa che propagandino la guerra
- lotta contro la guerra fredda²⁵²

Per quanto il blocco occidentale, come ebbe a dichiarare Forster Dulles, avesse ragioni di sentirsi minacciato da queste prese di posizione, quello orientale non era totalmente al riparo dalle stesse accuse: il “diritto all’indipendenza ed al disporre di sé stessi” non era valido solamente per la Grecia (dove si combatteva una sanguinosissima guerra civile) o l’Indocina, ma anche per la Cecoslovacchia (Masaryk era morto da poco) e la Jugoslavia; la bomba atomica sovietica sarebbe scoppiata di lì a poco, ma con tutta probabilità era già pronta. Lo avrebbero dimostrato le prese di posizione nel secondo e nel terzo Congresso internazionale, avvenuti di lì a pochi mesi, e precisamente a Roma nell’Ottobre 1949 ed a Stoccolma nel Marzo 1950.

In quest’ultima occasione i rappresentanti intervenuti, inclusi i sovietici Ilja Ehrenburg e Alexander Fadeev firmarono, insieme ad altri centocinquanta delegati, quello che passò alla storia come “l’Appello di Stoccolma”. In esso si chiedeva espressamente di:

- 1- porre fine alla corsa agli armamenti mediante la riduzione dei bilanci e degli effettivi militari

2- mettere immediatamente al bando tutte le armi termonucleari²⁵³

Un appello molto simile, nei termini e nelle richieste, a quello che Hans Bethe aveva lanciato appena un mese prima, attraverso un articolo pubblicato sulla rivista *American Scientific* per illustrare gli aspetti politici e morali della bomba:

Si argomenta che sarebbe meglio per noi perdere la vita che la libertà. Personalmente sono d'accordo. Ma non è questo, mi pare, che è in discussione. Io credo che in una guerra combattuta con bombe all'idrogeno noi perderemmo molto più che la nostra vita: in realtà perderemmo nello stesso istante tutta la nostra libertà e tutti i nostri valori(...) Dobbiamo convincere i russi del valore della persona umana uccidendo milioni di uomini? Se noi cominciamo una guerra con le bombe H e la vinciamo, la storia non si ricorderà degli ideali per cui avremo combattuto, ma dei metodi che noi avremo adottato per spuntarla. Questi metodi saranno paragonati al modo in cui guerreggiava Gengis Khan."²⁵⁴

Più di molte altre, proprio nei confronti dell'URSS che non degli USA, pesava la voce di Fadeev, che già un anno prima aveva dichiarato senza mezzi termini che:

Le grandi scoperte scientifiche e tecniche dell'era atomica sembrano destinate non all'interesse ed al progresso, ma allo sterminio dell'umanità!²⁵⁵

Una posizione che si appaiava a quelle di Schweitzer, di Einstein, di Szilard, ma anche a quella del filosofo tedesco Karl Jaspers:

Che ne è dell'Uomo, se il rischio che nel tempo gli è assegnato lo annienta?²⁵⁶

²⁵² *ibid.*

²⁵³ *ibid.*

²⁵⁴ R.Jungk, *op.cit.*, p.298.

²⁵⁵ "L'Unità", 26 Marzo 1945.

²⁵⁶ Karl Jaspers, *La Bomba Atomica e il destino dell'Uomo*, Milano, 1960.

L'Appello era stato anticipato, nella sua formulazione, dagli esperimenti nucleari che si andavano svolgendo in USA ed URSS, e dalla costruzione dell'ordigno in Inghilterra (ma si sarebbe dovuto attendere il 1952 per la prima atomica inglese), tuttavia già nel congresso di Roma il problema nucleare era emerso con violenza, fino a costituire uno dei "cinque punti" su cui verteva l'organizzazione internazionale del movimento. Nel documento stilato dal consiglio si richiedeva:

- 1- cessazione della corsa agli armamenti
- 2- proibizione delle armi atomiche
- 3- cessazione delle guerre coloniali in corso
- 4- cessazione della repressione contro i Partigiani della Pace
- 5- firma all'ONU di un "patto di pace tra le grandi potenze"

I primi due punti erano sostanzialmente quelli che sarebbero stati ribaditi a Stoccolma, con la differenza che tra i due Congressi si era aperta una serie di campagne su scala nazionale nei vari paesi, e che il comitato era stato in alcune nazioni accolto e ricevuto dagli organi di governo e ne aveva l'effettivo appoggio (Svezia, Finlandia, Cecoslovacchia), mentre in altre si era scatenata una campagna di denigrazione e repressione nei confronti dei delegati e delle loro richieste (Belgio, Inghilterra). In questa luce il congresso svoltosi a Stoccolma costituiva l'anello di congiunzione più forte tra le posizioni espresse dagli scienziati fin da quando la prima bomba era stata sganciata (ad Alamogordo) e quelle che sarebbero poi state fatte proprie dal movimento Pugwash; si potrebbe forse affermare che i partigiani della Pace svolsero, in questo caso, una funzione di "ponte" affinché queste idee e posizioni non cadessero nel dimenticatoio.

Se il movimento non sarebbe mai riuscito ad impedire lo svolgimento degli esperimenti termonucleari o l'incremento della produzione di armi, ma fu un loro indiscutibile merito

aver impedito che l'arma atomica venisse considerata - allora ed oggi - un'arma "legittima" per i governi, e come tale "accettata" dall'opinione pubblica, così come era nei desideri degli strateghi del Pentagono(...) ²⁵⁷

A livello internazionale la politica di appoggio o di rigetto del movimento da parte dei governi può essere osservata anche nella dislocazione delle sedi di svolgimento dei congressi internazionali: dal 1949 al 1955 solamente Parigi, Roma (due volte) ed Oslo erano capitali di nazioni appartenenti al blocco della NATO, e per la città norvegese si può fare un discorso a parte; gli altri congressi si svolsero in città del blocco orientale quali Praga (due volte), Berlino e Varsavia, od in nazioni non allineate quali Vienna (tre volte), Stoccolma ed Helsinki. Il caso di Varsavia, inoltre, è clamoroso per un'altra ragione: il Congresso del Novembre 1950 avrebbe dovuto svolgersi a Sheffield, ma il governo inglese del *premier* Attlee lo boicottò impedendo l'ingresso ai delegati dell'Europa Orientale e riducendo drasticamente quello degli altri; dopo reiterate proteste e vani tentativi di convincere il capo del governo a ritornare sulle proprie decisioni, il Congresso fu trasferito quasi all'ultimo momento a Varsavia, dove la autorità concessero senza problemi tutto l'appoggio necessario. Da sottolineare come presso la stampa italiana questi fatti vennero totalmente ignorati od appena accennati dai giornali di centro-destra. ²⁵⁸

²⁵⁷R.Giacomini, *op.cit.*, p.24.

²⁵⁸Ancora una volta l'esempio principale è quello del "Corriere della Sera": in data 10 Novembre 1950 riporta, in quarta pagina, una dichiarazione di Attlee secondo cui "Chi vuole la pace deve essere pronto ad opporsi all'oppressore", e conferma il permesso di ingresso per ottantatré delegati sovietici e Pablo Picasso. Il 12 annuncia che "il contrastato congresso della pace" viene trasferito a Varsavia.

Proprio dal congresso di Varsavia sortì l'appello che, rivolto all'ONU, fu definitivamente steso e presentato all'indomani dell'incontro di Berlino, non ancora divisa a metà dal muro ma già separata attraverso barriere di filo spinato e sorvegliata da truppe armate, e proprio con il nome di Appello di Berlino; in esso si chiedeva:

- 1- Il ritiro immediato degli eserciti stranieri dalla Corea e la soluzione pacifica del conflitto, tramite il Consiglio di Sicurezza dell'ONU al completo²⁵⁹; la cessazione dell'attività militare americana a Taiwan ed in Vietnam²⁶⁰
- 2- La condanna di ogni tentativo da parte di Germania e Giappone di violare gli accordi sul riarmo ed il ritiro delle truppe di occupazione²⁶¹
- 3- La condanna di qualsiasi forma di discriminazione razziale e delle violenze perpetrate contro i popoli coloniali
- 4- La definizione di aggressione come "azione criminale di chi, per primo, utilizza la forza armata contro un altro sotto qualsiasi pretesto
- 5- La definizione della propaganda di guerra come "uno dei più gravi crimini contro l'umanità" e la richiesta della sua condanna
- 6- La richiesta di un'inchiesta sui crimini commessi da MacArthur in Corea
- 7- L'interdizione di tutte le armi di sterminio; la denuncia "come criminale di guerra" di chi ne faccia uso per primo; la richiesta della riduzione di un terzo degli effettivi di tutte le forze armate
- 8- Condanna dell'economia di guerra
- 9- Rimozione degli ostacoli frapposti agli scambi culturali

L'Appello di Berlino fu quello di maggior successo tra tutti quelli proposti dal movimento durante la sua fase "ascendente": giunse a superare quello di Stoccolma, toccando i seicento milioni di firme.

²⁵⁹Ossia, con la partecipazione della Repubblica Popolare Cinese.

²⁶⁰Attorno a Taiwan stazionava in perenne assetto da guerra una flotta americana dall'inizio della guerra di Corea. In Vietnam i primi aerei e contingenti erano arrivati a soccorso delle truppe francesi già nel 1947.

²⁶¹Incluse quelle sovietiche, che occupava la Germania Orientale.

Il boicottaggio attuato dal governo inglese non è una cosa che può sorprendere: l'attacco deciso portato dai Partigiani della Pace alla politica della corsa agli armamenti, a quella dei blocchi militari, a quella dell'incremento degli ordigni termonucleari, spesso a discapito di politiche di pace e di sviluppo od al prezzo di rigettare proposte di collaborazione provenienti da Mosca²⁶², allora portata avanti, palesemente o di nascosto, soprattutto dagli USA, li rendeva facilmente identificabili come "quinte colonne". Si aggiunga che gli "anni eroici" del movimento furono inframmezzati da avvenimenti internazionali di cui, nonostante le campagne propagandistiche, il blocco occidentale era in buona parte responsabile.

Dal 1949 al 1953, anno della morte di Stalin, il blocco alleato si impegnò decisamente nella guerra di Corea, con tutti gli strascichi che ne derivarono, dall'intervento dei "volontari" cinesi all'utilizzo delle armi batteriologiche; furono incrementati al massimo possibile la produzione di ordigni bellici termonucleari (nel 1952 venne sganciata la prima atomica inglese) e lo studio di basi ed apparecchi in grado di colpire direttamente le nazioni avversarie; non ultimo, non fu mai fatto mistero del disegno di integrare la Germania Occidentale nella NATO e di ricreare il Giappone come nazione alleata e bellicosamente attrezzata contro le potenze orientali. Non bisogna dimenticare che dall'altra parte anche il blocco orientale andava configurandosi come un apparato bellico temibile, di poco inferiore se non parimenti armato, capace di ingerenze nella vita e nella politica delle singole nazioni (come i paesi dell'Europa Orientale), sia indirette (come nel caso di Corea, Vietnam, delle nazioni africane e sudamericane). Nel volgere di tre soli anni, URSS, Inghilterra e Francia assunsero al ruolo di "potenze nucleari".

²⁶² Verso la fine del 1949 Stalin arrivò a chiedere l'ingresso dell'URSS nella NATO; dopo vari tentennamenti, Truman fece rispondere che non era una mossa opportuna, in quanto "gli USA non avevano intenzione di creare un organo difensivo alternativo all'ONU". J.P.Murray, *op.cit.*, e L.Cortesi, *Storia e Catastrofe*.

Il Congresso dei Popoli di Vienna segnò il culmine del movimento, poi destinato a svanire lentamente e progressivamente: se fosse sopravvissuto alla congiuntura internazionale creatasi con il disgelo e con l'avvio della campagna di Eisenhower "atomi per la pace" probabilmente la diffusione di una cultura di pace e di sopravvivenza non sarebbe stata così irregolare e difficoltosa. Ma fu un congresso preceduto dalla riunione generale di Parigi del vertice delle forze NATO e dalle violente novità nel quadro generale: la più pesante fu probabilmente la scoperta che le truppe USA del generale Ridgway avevano fatto largo uso di armi batteriologiche in Corea²⁶³, e che proprio Ridgway avrebbe sostituito Eisenhower nell'incarico di comandante generale delle forze NATO in Europa.

La scelta di Vienna, tra le varie città disponibili, non fu casuale: la capitale austriaca era stata il cuore politico del grande impero mitteleuropeo che aveva accorpato popoli di otto o dieci nazioni differenti; era da sempre il punto d'incontro di culture differenti, e in quel momento l'unica capitale, con Stoccolma, di una nazione neutrale in mezzo ai due blocchi che si andavano consolidando; occupata dalle truppe sovietiche e poi sgombrata, confinante con nazioni sia aderenti alla NATO sia nell'orbita sovietica, "collaudato" punto d'incontro per lo svolgimento del Congresso: si presentava come una scelta ideale. Non a caso quello del dicembre 1952 fu chiamato Congresso dei *Popoli* anziché Congresso della Pace: in tal modo il movimento si dichiarava inteso a superare le barriere della politica e le decisioni dei singoli governi, non solo, ma anche a liberare i singoli partecipanti da qualunque vincolo, morale o materiale, li legasse ad un partito. Nel discorso d'apertura Jean Lafitte, che aveva sostituito Joliot-Curie

²⁶³Si trattava di armi relativamente rozze: batteri del tifo, del colera, della peste, e nelle forme virali che medici attrezzati avrebbero facilmente potuto debellare, ma costituiva una violazione al tacito accordo di non utilizzare armi

nell'incarico di segretario mondiale, dichiarò che “nessun congressista doveva sentirsi vincolato da qualunque affermazione che egli stesso non avesse sottoscritto e firmato”. Era il perno con cui veniva ribadita la dichiarazione del primo Congresso, quello di Parigi, di essere “aperto a tutti, senza distinzione alcuna”. Già in occasione del congresso svoltosi a Roma, Fadeev, nel suo discorso, aveva fissato una discriminante che l'incontro di Vienna rimarcava nettamente:

Viene detto di aver paura dell'URSS, di stare attenti ai nemici. Di chi bisogna aver timore? Del popolo di Gorkyi, di Puskin, di Dostoevskiy? Degli operai, dei contadini, degli artigiani che hanno combattuto accanto a voi per la libertà?²⁶⁴

Ulteriore novità fu la partecipazione di personalità che non erano mai intervenute precedentemente: rappresentanti venuti dalle due Coree, dal Vietnam, dall'Argentina, ma soprattutto il delegato indiano Kitchlew a nome di Nehru e Jean-Paul Sartre. Non fu la loro presenza a portare alla richiesta finale dell'immediata cessazione delle ostilità in estremo oriente (Vietnam, Corea, Cambogia, Laos), in quanto rientrava nella dichiarazione già emessa a Stoccolma che ogni popolo scegliesse liberamente il proprio destino, ma fu un elemento di rinforzo.

Un ulteriore appoggio alle decisioni del consiglio dei popoli venne il 25 Dicembre dello stesso anno da Josif Stalin in persona, attraverso l'intervista rilasciata al corrispondente diplomatico del New York Times: vi si affermava che la guerra tra USA ed URSS non era affatto inevitabile e la speranza che i due popoli continuassero a vivere in pace.

batteriologiche, già pronte nel 1944. A questo proposito, tuttavia, Gozzini e Martinelli fanno notare come la politica

5.2- *Dall'Osanna al Crucifige*

Dal culmine del Congresso dei Popoli, il movimento internazionale per la pace passò in brevissimo tempo, circa tre anni, all'estremo opposto. Non è facile dire perché questo avvenne, e probabilmente non è possibile trovare una ragione sola, quanto piuttosto un complesso di motivazioni e di avvenimenti, interni ed esterni al movimento, che, interagendo, crearono una situazione in cui i Partigiani della Pace non seppero destreggiarsi adeguatamente.

Dal 1953 in poi il movimento scomparve, salvo sporadiche ricomparses, dalle colonne della stampa internazionale e nazionale, pur proseguendo i congressi (a Roma ed Helsinki) e realizzando nuove importanti adesioni (la regina del Belgio, Elisabetta), a discapito delle ottimistiche affermazioni di Nenni che invitava a riflettere sull'immensità del "cammino" compiuto:

(...)basta confrontare la nostra situazione di allora e quella di oggi per renderci conto dei nostri grandiosi successi. Non voglio dire con questo che l'evoluzione della situazione sia tutto merito nostro, ma non c'è dubbio che una parte di merito nostro c'è.²⁶⁵

Nonostante la distensione che in diverse parti del mondo portava a conferenze ed incontri tesi a trattare la pace od almeno un armistizio (Pan Mun Jon nel 1953; Ginevra nel 1954; Bandung nel 1955)²⁶⁶, i Partigiani della Pace declinarono progressivamente.

militare di Ridgway avesse portato ad una distensione verso la Cina, *op.cit.*

²⁶⁴*Chi è il nemico?*, Intervista a Alexander Fadeev su "L'Unità", 26 Marzo 1949.

²⁶⁵*Il saluto di Nenni*, "L'Unità", 24 Luglio 1953.

²⁶⁶Quindi al crearsi di una situazione che, secondo Giacomini, avrebbe dovuto permettere ai Partigiani della Pace di lavorare meglio, sulla spinta dei successi ottenuti e senza essere esposti a continui attacchi; per esperienza personale, so che i momenti più difficili nella conduzione di un movimento si verificano proprio quando i risultati vengono raggiunti, completamente o solo in parte, e la tensione si allenta, e di conseguenza vengono a mancare gli obiettivi e gli stimoli più forti.

Nel 1955 venne lanciato l'ultimo degli appelli, quello di Vienna per l'immediata distruzione dei "parchi" di bombe atomiche, che segnò l'ultimo successo a livello propagandistico: ottocento milioni di firme a livello mondiale: ma occorre sottolineare che per la prima volta i comitati del movimento avevano agito in Giappone, dove la numerosissima popolazione conservava un ricordo fin troppo chiaro della distruzione di Hiroshima e Nagasaki, e che rispetto ai successi della raccolta di firme in Asia e Sudamerica se ne registrava una netta diminuzione in Europa. L'appello fu seguito, a brevissima distanza, dalla campagna di Eisenhower "atomi per la pace".

Gli avvenimenti di quegli anni ci danno una spiegazione parziale: la morte di Stalin e la scomparsa politica di Truman avevano liberato il campo dei due antagonisti principali, ma questo non aveva contribuito ad un miglioramento delle relazioni diplomatiche; se la guerra di Corea si era conclusa, il primo esperimento nucleare francese (nel 1954, in Algeria) non segnalava un atteggiamento distensivo. La situazione era radicalmente mutata dal 1949: la contesa tra i due blocchi si avviava ad una sostanziale fase di stallo, favorita in parte dalla crescita atomica sovietica e dalla conseguente ridotta aggressività della politica americana. A ciò si assommavano le sconfitte patite dal movimento, quale poteva essere l'ingresso della Germania Occidentale nella NATO e la progressiva scomparsa di personalità che aveva contribuito alla crescita del movimento²⁶⁷; ma i colpi probabilmente più duri, proprio perché più inattesi, arrivarono dalla campagna di Eisenhower e dal XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, in cui Kruschëv rese noti al mondo i crimini di Stalin: il primo evento sottraeva al movimento un bersaglio chiaramente identificabile, trasformando gli USA, agli occhi del pubblico, da potenza nucleare che minacciava la pace del mondo a portatori di un messaggio di collaborazione e solidarietà, che fino ad

allora era stato appannaggio dell'URSS; il secondo screditava, sempre agli occhi del pubblico, la figura che era stata il più grande sostenitore²⁶⁸ di quello stesso movimento pacifista che aveva raccolto tanti consensi.

Ridotto negli effettivi e provato dalla scomparsa di grandi rappresentanti, indebolito dalla “distruzione” del suo principale sostenitore politico e dalla sottrazione delle campagne antiatomiche, il movimento avrebbe potuto comunque sopravvivere e proseguire nei suoi intenti, se un ulteriore rovescio non fosse derivato dalla rivolta ungherese del 1956 e dalla reazione armata da parte dell'URSS.

A livello giornalistico e cinematografico fecero molto scalpore le notizie di scontri e massacri, la liberazione ed il nuovo imprigionamento del cardinale Mindszenty, la fine della grande Honved²⁶⁹ e la spaccatura clamorosa all'interno della sinistra, con i partiti socialisti pronti a condannare l'aggressione e quelli comunisti disposti a difenderla, e passò sotto silenzio il contraccolpo che questi fatti ebbero all'interno del movimento. Proprio Pietro Nenni, segretario del PSI, capogruppo (con Sereni) della delegazione italiana nei vari congressi, uno dei principali strateghi delle campagne del movimento e dall'inizio membro del consiglio permanente, aveva fatto di tutto per separare decisamente le campagne dei Partigiani della Pace dalla politica, nazionale ed internazionale, dei singoli partiti; ma nel 1957, quando la spaccatura definitiva della sinistra si consumò sulle rovine dell'invasione d'Ungheria, il PSI si trovò nella necessità di tagliare almeno in parte i legami con il movimento (legami che il PCI, anche

²⁶⁷Tre soli nomi per rappresentare i tanti venuti a mancare: Brecht, Einstein, Joliot-Curie, quest'ultimo ritiratosi dopo la morte della moglie Irène.

²⁶⁸Che Stalin, o qualunque altro politico, abbiano sostenuto il movimento perché politicamente utile, per nascondere i crimini commessi o per qualunque altra ragione, non è quesito riguardante questa tesi.

²⁶⁹La squadra di calcio di Krpestz, i cui componenti erano stati tutti, con la maglia della nazionale ungherese, campioni olimpionici nel 1952 e semifinalisti nella Coppa del Mondo due mesi prima. Si trovava in Italia per una serie di incontri e ricevette l'ordine del nuovo regime di rientrare: obbedirono tre giocatori, gli altri sciolsero la squadra e si trasferirono in Italia, Inghilterra e Spagna.

approfittando della disastrosa conduzione anglofrancese della guerra dei Sei Giorni, continuava a mantenere), dichiarò con soddisfazione

Ho ottenuto la rottura con il movimento dei Partigiani della Pace, ma non l'interdizione a farne parte.²⁷⁰

Ma era una situazione che andava maturando da tempo, e che già in occasione del congresso di Varsavia si andava evolvendo verso la rottura dell'alleanza prima strettamente politica, poi man mano più estesa:

(...)la sua alleanza con il partito comunista incominciava a costargli troppo caro: i processi che si facevano contro i socialisti (caso Clementis²⁷¹) nelle democrazie proletarie non si potevano accettare.(...)era uno sfogo bello e buono che mi diceva (...)poco sulla possibilità del socialismo italiano di svincolarsi dai legami, non certo dorati, con il comunismo, che non erano più certo quelli dell'epoca del Fronte Popolare. Meno che mai lo spettro della bomba atomica serviva nel 1950 come catalizzatore(...)²⁷²

Nelle parole di De Rosa si legge una condizione già avanzata, non appena iniziata: non va dimenticato come Nenni fosse uno di quanti espressero dubbi e riserve sia sull'operato di Tito in Jugoslavia che sulla reazione sovietica, e fosse privo della disinvoltura che Togliatti sfoggiava in occasione delle autocritiche e delle revisioni del partito²⁷³.

Secondo Enzo Santarelli la posizione del capogruppo socialista era sintomatica di un processo di rimozione collettiva di uno schieramento che, partendo su posizioni di sinistra nazionale ed internazionale, si era poi spinto ben oltre un determinato ambito politico sia nelle sue istanze intellettuali che nei suoi consensi popolari. Affermazione,

²⁷⁰R.Giacomini, *op.cit.*

²⁷¹Tra gli accusati del processo che si concluse con la condanna a morte (la "forche di Praga") di diversi esponenti del socialismo cecoslovacco (Clementis e Slanski su tutti) si trovava Zilliacus, rappresentante delegato al congresso del movimento di Partigiani della Pace.

²⁷²G.De Rosa, *Le paure...cit.*, in *Hiroshima in Italia*, p.48.

questa, che appare giustissima se teniamo conto che il movimento aveva raccolto buona parte di quegli intellettuali alla ricerca di una posizione attiva che non li vincolasse obbligatoriamente alle direttive del partito; intellettuali cioè, come Gabriele De Rosa

Politicamente facevo parte della sinistra cristiana(...) Avevo il sostegno(...) dell'amico Renato Mieli, comunista "roosveltiano", come amavo dire. Insomma, un gruppo di comunisti che difendevano l'indipendenza dei loro cervelli²⁷⁴

L'indipendenza del proprio cervello, come la chiama De Rosa, era qualcosa che poteva costare caro indipendentemente dal proprio credo politico; ma era anche qualcosa che fatalmente portava ad un diverso modo di intendere i fatti e la loro evoluzione, di rapportarsi agli avvenimenti e di agire di conseguenza: nell'ambito del movimento pacifista questo costituiva al tempo stesso una forza ed una debolezza, perché creava automaticamente correnti di pensiero che si spingevano ai limiti della contraddizione se pure garantiva una democrazia totale.

Pur riconoscendone l'indubbia componente sinistroida, di cui non si può, in determinati casi, negare la partigianeria smaccata²⁷⁵, fino a che punto è lecito definire il movimento per la pace come un'accozzaglia di socialcomunisti e di loro affiliati²⁷⁶? Se passiamo al vaglio gli interventi ed i delegati, e non solo quelli italiani, si noterà subito come il discorso non regga: scienziati quali Szilard, Einstein e Rottblatt non si potevano certo definire socialcomuniste, nonostante tutte le malignità di Teller e di Rankin; e nemmeno Klaus Fuchs (la cui partecipazione ai congressi era resa impossibile dalla

²⁷³Ad esempio in seguito alla destalinizzazione, o del riaccostamento dei rapporti con la Jugoslavia.

²⁷⁴*ibid.*, p.45 e 47.

²⁷⁵R.Giacomini, *op.cit.*, per la posizione assunta a Stoccolma nei confronti del governo jugoslavo e le accuse di appoggio al "governo fascista di Atene" contro Resistenza Greca; G.Gozzini-R.Martinelli, *op.cit.*, per le posizioni dei comunisti nei confronti dell'URSS all'interno del movimento.

²⁷⁶A.Maori, *op.cit.* ed Aldo Capitini, *In cammino per la Pace*, Torino, 1962

carcerazione), indipendentemente dal suo tradimento si poteva definire un sostenitore dell'Unione Sovietica. Personalità come Mauriac o Max Aub appartenevano molto di più ad un'area cattolica e conservatrice che non ad una di socialismo o comunismo; e non va dimenticato che a Parigi come altrove intervennero vescovi e religiosi, se pure in maggioranza di confessione calvinista, luterana od anglicana, quali il vescovo di Canterbury e di Fulda; tuttavia, se pure

rarissime furono le voci del pacifismo cristiano, sconfessate dalla scomunica con cui la Chiesa romana nel 1949 intese colpire alla base i partiti ed i movimenti comunisti e tutti coloro che collaborassero con questi²⁷⁷

L'abate cecoslovacco Pojar ed il vescovo francese Jean Boulier, entrambi cattolici e fortemente attaccati dalla stampa ecclesiastica e fatti oggetto di rappresaglie²⁷⁸, non erano eccezioni. Del resto anche rappresentanti di punta di sinistra furono richiamati all'ordine od estromessi, come nel caso di Giuliano Pajetta, cui fu negato l'ingresso in Ungheria.

Proprio Boulier, all'indomani della sua diaspora dal mondo universitario cattolico, replicò sostenendo le ragioni dei partigiani della pace anche se contrarie a quanto la Chiesa Cattolica Romana sosteneva dai pulpiti:

Si tratta della pace, e di niente altro. Si tratta della terza guerra mondiale, e di niente altro. Si tratta di quelli che l'attendono, di quelli che la desiderano, di quelli che la preparano (...). Sono dei criminali.(...) Si tratta anche di quelli che non vogliono questa carneficina, che sono risolti a sbarrarle la via e che, in questa lotta, impegnano la loro vita. Costoro, dovunque si riuniscano, i pacifisti, sono benedetti (...)²⁷⁹

²⁷⁷L.Cortesi in *La coscienza della pace*, p.198. Presumo che con "pacifismo cristiano" si debba leggere "cattolico", anche per l'accenno successivo alla chiesa vaticana, che non disponeva (né dispone tutt'oggi) dell'autorità giuridica, morale od ecclesiastica per scomunicare le altre confessioni

²⁷⁸Boulier fu attaccato dai giornali della Francia benpensante quali "La France Catholique", "Le Monde", "L'Aurore" ed altri, e fu cacciato dall'insegnamento (era professore di diritto internazionale all'Università Cattolica).

²⁷⁹Jean Boulier, in R.Giacomini, *op.cit.*, p.42

Una posizione, quella dell'abate, accostabile a quanto Anatole France dichiarava e veniva riportato su "Rinascita" alla vigilia del primo Congresso: invocando "un pacifismo religioso", basato sugli assunti che si potevano riscontrare anche nella lettura dei testi sacri, sosteneva

che la nostra specie sia destinata a distruggersi da sé sino alla sua totale estinzione, vicina o lontana; che la guerra duri quanto l'umanità, non vi è nulla che lo sostenga; e le considerazioni del passato inducono a credere, al contrario, che la guerra non è una delle condizioni essenziali della vita sociale.²⁸⁰

Se accettiamo le differenze indicate da Giuliano Pontara²⁸¹ come discriminanti dei vari tipi di pacifismo, potremmo inquadrare quello del movimento dei Partigiani della Pace nell'ambito del "pacifismo pragmatico":

(...) compatibile con qualunque ideologia e posizione morale (...) Non c'è nulla nel pacifismo pragmatico che gli impedisca di essere assunto sia dai sostenitori di una causa giusta che di una causa ingiusta.²⁸²

È pur vero che per altri versi il movimento si discosta nettamente dai principi del pacifismo pragmatico, in quanto

non vi è alcuna esigenza che gli obiettivi che si vuole realizzare siano moralmente giustificati.(...) spesso manca una riflessione critica sulla legittimazione dei fini. L'interesse è focalizzato esclusivamente o principalmente sul problema di ricerca dei metodi nonmilitari per la difesa di quegli interessi che la violenza militare non è più

²⁸⁰Anatole France, *Un pacifismo religioso*, "Rinascita", Marzo 1949.

²⁸¹Giuliano Pontara, *Pacifismo e nonviolenza*, in "Giano, ricerche per la pace", n°9, cit.

²⁸²*ibid.*, p.34.

ritenuta in grado di difendere, mentre la questione se tutti questi interessi siano moralmente giustificati non è quasi mai sollevata.²⁸³

Nel caso del movimento non si può parlare di mancanza di riflessione critica o di disinteresse per la giustificazione morale del fine; tuttavia si può riconoscere almeno in parte la ricerca insistente di un metodo diplomatico e non militare delle controversie internazionali, di una difesa di interessi attraverso vie che poco o nulla dividevano con la violenza armata, fosse pure quella difensiva²⁸⁴. La richiesta di rafforzamento dei poteri dell'ONU avrebbe potuto includere un risvolto armato (le forze dei Caschi Blu hanno dimostrato anche ai giorni nostri di non avere sufficienti poteri d'intervento) ma sempre e comunque subordinati all'incremento di quelli diplomatici.

Non mi pare che il movimento dei Partigiani della Pace si possa inscrivere nell'ambito del "pacifismo assoluto", che nega la violenza ed il ricorso alla forza in qualunque caso: la facoltà di ricorrere alle armi come ultima soluzione, per quanto riservata solamente alle forze dell'ONU, era riconosciuta e considerata legittima²⁸⁵.

Va di fatto che il movimento, nonostante un indubbio successo a livello mondiale quale era stato il raggiungimento di più di ottocento milioni di firme nel caso dell'Appello di Vienna²⁸⁶ (se si tiene conto del fatto che all'epoca la popolazione mondiale si aggirava all'incirca sui tre miliardi complessivi, in larga parte ancora analfabeti ed isolati dai grandi mezzi di comunicazione di massa, e che non esisteva ancora una televisione in grado di diffondere attraverso i notiziari le informazioni sugli avvenimenti mondiali), non seppe reagire adeguatamente alle scissioni, ai cambiamenti

²⁸³*ibid.*

²⁸⁴Influisce su questo anche il successo ottenuto in India da Gandhi attraverso il movimento *Satyagraha*.

²⁸⁵Posizione, questa, che poteva ancora giustificare l'intervento di MacArthur nella guerra di Corea, ancorché fosse stato palesemente deciso da un'assemblea internazionale incompleta (l'URSS aveva abbandonato le sedute) e dietro pressioni americane; per nulla giustificativo, invece, verso la guerra condotta dagli USA contro Resistenza Greca.

²⁸⁶Cito i risultati dell'Appello di Vienna come esempio più eclatante: quello di Stoccolma aveva raggiunto superato i cinquecento milioni di adesioni, quello di Berlino i seicento; la situazione della massa della popolazione mondiale non era sostanzialmente cambiata nello spazio di cinque anni.

della situazione internazionale. In parte cedette anche su alcune lacune che l'entusiasmo per le campagne generali non aveva evidenziato: la richiesta di riduzione delle spese militari e di distruzione degli arsenali atomici non si accompagnava a quella di conversione delle industrie di guerra, né veniva portata avanti una campagna per lo scioglimento degli eserciti o la riduzione degli effettivi; le grida d'allarme sull'alterazione dell'ecosistema in séguito agli esperimenti, la richiesta di destinare i fondi militari ad "usi migliori" erano appannaggio di pochi "addetti ai lavori" o rimanevano nel generico. La richiesta di pace rispondeva ad un bisogno generalizzato, ad una volontà di cambiamento presente a livello mondiale, ma mancava un mezzo perché la volontà della maggioranza si imponesse sulle scelte dei singoli governi, ed il movimento, che pure fu un'ottima cassa di risonanza di questa necessità, non seppe imporsi al punto da influire fino ai massimi livelli.

5.3- *Il movimento in Italia*

Le radici dell'antimilitarismo che sarebbe poi stato sviluppato ed organizzato da Capitini si trovano anche, all'inizio degli anni '50, nel movimento internazionale dei Partigiani della Pace: questo, però, era in pratica una sezione del partito comunista che interveniva nel sociale sventolando le bandiere della pace e della democrazia.²⁸⁷

Il drastico giudizio di Maori rivela in pieno come molti pacifisti ed antimilitaristi dell'area cattolica, e non protagonisti né presenti in quegli anni²⁸⁸, non abbiano compreso il significato reale dei Partigiani della Pace, fermandosi alla prima impressione, ed abbiano invece assimilato in pieno i pregiudizi scagliati dalla gerarchia vaticana fin dal primo momento. Se bisogna ammettere la forte componente politica, ed in particolare socialcomunista, di

quel movimento, che nel nostro paese vide ancora uniti il PCI, il PSI e le più forti componenti del mondo del lavoro (...) tanto esteso ed intensamente vissuto quanto

²⁸⁷A.Maori, *op.cit.*, p.94.

²⁸⁸Maori è nato nel 1955.

contestato dai settori centristi e moderati che lo accusavano d'essere ispirato e manovrato dai comunisti, e più in là, dall'URSS²⁸⁹

non si può negare la presenza di altre correnti che non si potevano precisamente definire rosse, al punto che Nenni non riuscì a scindere totalmente i legami con il movimento²⁹⁰; ed anche rimarcando questo punto in particolare, occorre tener presente come proprio la posizione nel movimento portasse a rotture e divisioni all'interno del PCI.

Basta scorrere le liste dei delegati italiani: alla massiccia maggioranza di sinistra, si affiancano anche sacerdoti come don Gaggero e don Mazzolari (ed entrambi avrebbero subito la sanzione del Vaticano e sarebbero stati sospesi *ad interim*), o monsignor Ficarra, vescovo di Patti (Messina) che aveva dichiarato immediatamente

Sono perfettamente d'accordo con l'appello che invoca la distruzione delle armi atomiche ed un controllo sull'energia atomica. Dovremmo essere uniti nel chiedere che venga dichiarato criminale di guerra chiunque, in caso di conflitto, faccia uso per primo di una tale terribile arma. Soltanto quelli che sono fuori dalla grazia di Dio non possono essere d'accordo su questo punto. Tutti i cristiani, a mio avviso, dovrebbero firmare l'appello contro l'arma atomica.²⁹¹

e democristiani come l'onorevole Giordani o Alessandra Piaggio (cui Scelba farà ritirare il passaporto al suo rientro dal congresso di Vienna): non a caso, infatti, Giacomini, che ha analizzato attentamente il movimento in Italia, identifica qui le radici di quello antimilitarista sviluppato da Capitini negli anni '60²⁹². Si aggiunga che in

²⁸⁹L.Cortesi, *op.cit.*, p.198.

²⁹⁰Probabilmente Nenni sperava nell'interdizione alla partecipazione al movimento onde rafforzare una corrente pacifista più "socialista" di quanto non fossero i Partigiani della Pace.

²⁹¹*Intervista a mons. Ficarra*, "L'Unità", 13 Giugno 1950.

²⁹²Il movimento di Capitini mirava all'ottenimento del servizio civile ed al riconoscimento dell'obiezione di coscienza: ne fecero parte i primi condannati per renitenza che reclamarono la possibilità di non servire in paese *in armi*.

Italia, forse più che in altre nazioni, i Partigiani della Pace furono fatti segno di attacchi e repressioni, spesso per futili motivi o per pregiudizi di bandiera.

Entro certi limiti, ma limitatamente al campo giornalistico, possiamo forse ravvisare gli strascichi di vecchie polemiche, o forse un costume cristallizzato²⁹³ cui l'argomento poteva servire semplicemente come combustibile incendiario, come negli attacchi, non privi di ironia, rivolti dai giornalisti del *Corriere* al movimento:

Abbiamo infine capito chi sono i buoni e chi i cattivi: da una parte l'Unione Sovietica è il solo paese che vuole la pace e il progresso, come dimostrano le bandiere comuniste esposte in tutti i padiglioni dei pacifisti; dall'altro gli Americani, dopo averci salvato dalla tirannia nazifascista vogliono un'altra guerra per ritrasformarci in loro colonia!(...) Per la prima volta dopo secoli di guerra esiste la possibilità di vivere senza pericoli con i nostri vicini europei grazie all'appoggio degli USA, ma essendo questi ultimi una potenza imperialistica non sussiste alcun dubbio sulla necessità di rifiutare in blocco le clausole del Patto Atlantico.²⁹⁴

E nelle risposte parimenti pepate dei loro colleghi ed avversari de "L'Unità"

La flotta da guerra americana incrocia nelle acque del mare del Nord, davanti alle coste norvegesi, in attesa della ratifica del Patto da parte di quel governo, costringendo quello svedese a minacciare l'uscita dagli accordi di collaborazione scandinava e quello danese a recedere dalla sua posizione di neutralità. Il nostro ministro Sforza ritorna da Washington con le pive nel sacco, dopo essere andato a contrattare per la restituzione delle colonie. Questi sono i costruttori e i garanti della nuova Europa, questa la loro libertà e la loro democrazia.²⁹⁵

²⁹³Cito qui gli estratti di articoli inerenti al problema del momento, ma gli esempi sono parecchi. Il più clamoroso, forse, è costituito dalla morte alla camera, durante il dibattito, dell'onorevole Valerio (PSI) stroncato da un infarto nel corso di un intervento. Il *Corriere* ne diede la notizia riportando come titolo le ultime parole del senatore "abbiate un po' di pietà!" e sostenendo che era rivolta ai suoi stessi colleghi che non volevano sospendere il dibattito; L'Avanti!" replicò il giorno dopo con il titolo *Pietà per i Corvi!* citando espressamente il giornale rivale.

²⁹⁴U.Stille, *Civiltà Atlantica*, "Il Corriere della Sera", 1 Maggio 1949.

²⁹⁵D.Lajolo, *L'ONU è diventata il Patto Atlantico*, "L'Unità", 2 Maggio 1949. Gli "accordi di collaborazione" erano il patto politico-commerciale noto come EFTA, sopravvissuto ai problemi legati alla NATO: la Svezia aveva minacciato di uscirne in seguito alle pressioni americane su Norvegia e Danimarca.

È *verboten* volere la pace!²⁹⁶

Possiamo anche riscontrare i pregiudizi di stampo politico-religioso che avevano già spinto il Vaticano a prendere posizione contro il Fronte Popolare in occasione del 18 Aprile, attraverso scomuniche e minacce di eresia, culminate nella scomunica dei comunisti e dei loro sostenitori *dopo* la vittoria elettorale democristiana.

Nel Marzo 1949 al Congresso di Parigi la delegazione italiana era tra le più numerose: la componevano personaggi di spicco della politica quali Nenni, Pajetta e Sereni, ma anche intellettuali ed artisti come Guttuso, Einaudi, Sibilla Aleramo. Vittorio Sereni dichiarò nell'editoriale de "L'Unità" che la vera Italia era quella presente a Parigi, non quella figlia del fascismo che ancora sedeva in parlamento a dibattere o quella che firmava il Patto Atlantico; come già all'epoca della scoperta atomica, così neppure il suo articolo sfuggiva ad una vaga compiacenza nazionalista:

A Parigi il nostro paese è entrato nel Congresso mondiale per la pace con una posizione di primissimo piano(...) Parigi ha aperto il suo grande cuore e ha sentito in tutte le arterie la folla dei popoli che sapranno difenderla. Tra queste voci, altissima e fiera, è quella dell'Italia: la vera Italia.²⁹⁷

²⁹⁶D.Lajolo, "L'Unità", 3 Maggio 1949.

²⁹⁷Emilio Sereni, *L'Italia al congresso di Parigi*, "L'Unità", 26 Aprile 1949. In termini molto simili si espressero alcuni anni fa, durante un'intervista, alcuni esuli antifascisti raccontando la finale dei mondiali di calcio del 1938 in Francia, tra Italia ed Ungheria: "Eravamo sugli spalti, aspettando che entrassero, e ci chiedevamo chi sarebbe entrato: i nostri od i loro? Era giusto che tifassimo per la squadra del nostro paese, anche se era quella del regime fascista? Eravamo incerti(...) Venne il momento degli inni, e gli azzurri alzarono il braccio nel saluto romano: tutti i dubbi e le esitazioni furono spazzati via, quelli non erano dei nostri, non era la vera Italia. Li bersagliammo di fischi ed insulti, cominciammo ad incitare gli Ungheresi e chi conosceva la parola prese a gridare *Magyar! Magyar!*"

Sarebbe ingiusto negare a Sereni almeno un minimo di orgoglio: era stato presente a Wroclaw, dove la delegazione italiana era stata tra le più numerose; a Parigi era la seconda per numero²⁹⁸, e

almeno fino alla campagna antiatomica del '55 (quando balzò in primo piano il Giappone), quello italiano fu indiscutibilmente il movimento nazionale per la pace più forte, meglio organizzato e più radicato all'interno del mondo capitalista²⁹⁹

; al numero dei delegati ufficiali occorre aggiungere quello delle “presenze”, che raddoppiava il numero di italiani presenti agli incontri: l'editorialista poteva ragionevolmente ritenere di parlare “a nome della maggioranza della popolazione” al di là dell'ideologia politica. L'Italia sarebbe stata anche il paese in cui si sarebbero registrati i progressi più cospicui³⁰⁰ nella crescita del movimento ed i risultati tra i più cospicui nella raccolta di firme per il sostegno delle campagne pacifiste ed antimilitariste. Eppure proprio Sereni, insieme a Togliatti, si oppose decisamente quando Giuseppe Saragat volle aderire all'Appello di Stoccolma, invitando seccamente Negarville e Pajetta, per il quale

(...) questa campagna deve esercitare una influenza internazionale e allora conta più una esitazione di Saragat che la nostra decisione di svolgere una azione antiamericana.³⁰¹

A dispetto dell'opposizione dei vertici più filosovietici, la firma di Saragat fu accettata. E così quelle di Valletta, di Corbino, di Giordani³⁰², rappresentanti di schieramenti e di opinioni per nulla suscettibili di “sospette simpatie comuniste”.

²⁹⁸Superata solamente da quella francese, di un centinaio scarso di delegati: complessivamente le due delegazioni costituivano la metà dei partecipanti.

²⁹⁹R.Giacomini, *op.cit.*

³⁰⁰Giacomini, a questo proposito, fa notare come i progressi minori arrivassero dalla Scandinavia e dall'Inghilterra, ma le cifre basate sul numero di adesioni e sulle percentuali sono ingannevoli: difficilmente in Svezia o Norvegia, paesi molto meno popolati che Italia o Francia, si sarebbe potuto raggiungere lo stesso numero di adesioni.

A Vienna, nel 1952, si registrò una flessione dei rappresentanti italiani dovuto alla concomitanza con la battaglia parlamentare sulla “legge truffa” proposta dal governo, cosa che aveva costretto buona parte dei parlamentari a scegliere tra la partecipazione al congresso del movimento o la presenza alle Camere.

Si può supporre che il successo della petizione contro il Patto Atlantico sia stato dovuto al fatto che essa si inseriva in una battaglia politica già ben avviata, e che quindi l'intervento del movimento non abbia fatto altro che rinforzare un linea già forte di per sé, ma non si può sottovalutare che ben sei milioni e mezzo di firme vennero raccolte in due mesi, in un clima di intimidazione e repressione³⁰³. Nello stesso clima, se non in un clima peggiore, si svolsero le campagne di sostegno per gli appelli di Stoccolma e di Berlino, ed il successo di entrambi fu ancora più clamoroso: mentre quello contro la NATO poteva essere recepito come una propaggine dello scontro tra DC e PCI, e quindi rimanere ancorato alle beghe della politica interna, gli appelli internazionali si presentavano in luce ben diversa, probabilmente dovuta anche al fatto che personalità come Gàggero e Ficarra si erano già pronunciate e che la censura ecclesiastica aveva offerto il fianco alle critiche dei sostenitori degli appelli.

<u>Petizione contro il Patto Atlantico (1949).....</u>	<u>6.300.000 firme</u>
<u>Appello di Stoccolma (1950)</u>	<u>14.631.523</u>
<u>Appello di Berlino (1952)</u>	<u>16.609.564</u>
<u>Appello di Vienna (1955)</u>	<u>10.080.611³⁰⁴</u>

³⁰¹G.Gozzini-R.Martinelli, *op.cit.*, p.176. Nella stessa occasione Togliatti aveva risposto a Negarville, che ricordava come a Torino fosse stata sollecitata ed accettata la firma dell'ing. Valletta, “Preoccupatevi piuttosto degli operai!”

³⁰²Corbino e Giordani, tra l'altro, avevano votato a favore della NATO in parlamento.

³⁰³In varie località la raccolta firme era stata vietata.

³⁰⁴Per tutte le cifre: R.Giacomini, *op.cit.*

Del resto, le stesse cifre smentiscono nettamente la tesi di Maori. Se è lecito pensare che tutti i votanti PCI e PSI firmassero gli appelli, non si può credere che più della metà cambiassero idea al momento delle elezioni: il sunto tracciato dalla direzione del PCI nel 1950 non era destinato alla pubblicazione, e pertanto difficilmente possono esserne state alterate le affermazioni:

L'indice più clamoroso di questo fatto, che è caratteristico della situazione italiana degli ultimi due mesi, è stato il successo di crescente della raccolta delle firme promossa dai Partigiani della pace...La cosa interessante è che non si tratta in nessun modo di uomini o di gruppi che siano oggi già influenzati dai partiti democratici avanzati o collegati con essi; si tratta anzi di masse o politicamente indifferenti oppure ancora ostili al socialismo e al comunismo.³⁰⁵

I voti complessivi del Fronte Popolare (e quelli che saranno successivamente costituiti dalla somma dei voti per i singoli partiti) non arrivarono mai a superare i sette milioni; aggiungendo che il timore dell'accusa di falsificazione delle firme aveva spinto i comitati di raccolta ad un capillare lavoro di controllo dei documenti e della loro registrazione, dell'esclusione automatica dei minorenni, le conclusioni arrivano da sole.

Le grandi ondate repressive condotte attraverso la polizia di Scelba ed il divieto emesso da migliaia di questori di raccolta firme e manifestazioni "per ragioni di ordine pubblico" rinforzarono il movimento piuttosto che indebolirlo, e certo contribuirono a saldarlo maggiormente a quell'area politica che si faceva portatrice delle stesse idee. I Partigiani della pace italiani pagarono la loro battaglia con centinaia di arresti e di condanne, ed anche un discreto numero di morti: la figura del primo di questi, Luigi Trastulli, ucciso a Terni, fu modificata negli anni '60 da Aldo Capitini³⁰⁶.

³⁰⁵G.Gozzini-R.Martinelli, *op.cit.*, p.177.

³⁰⁶Trastulli rimase ucciso fuori dei cancelli della fabbrica durante la manifestazione cui stava partecipando. Capitini lo trasfigurò da operaio iscritto ai sindacati del Fronte qual era nell'immagine ideale di un "illuminato" che chiedeva la pace per sé e per tutti i suoi simili.

L'altro grande attacco ai Partigiani, e non a caso il promotore della corrente da cui emerse Capitini e da cui proviene Maori, venne dal Vaticano, da papa Pio XII³⁰⁷, pronto ad accusare il movimento di connivenza con l'URSS: già minacciata in occasione del 18 Aprile, nel 1949 venne promulgata la scomunica nei confronti dei comunisti e dei loro alleati. La chiesa cattolica si trovava, in questa occasione, nell'imbarazzante posizione di accusare un movimento che, teoricamente, si richiamava agli stessi ideali di pace e fratellanza propagandati dai pulpiti delle parrocchie: si arrivò all'assurdo di sostenere le tesi opposte pur di non essere d'accordo con "il nemico infernale"

Bisogna trovare i mezzi per proteggersi contro il sabotaggio, gli attacchi interni e gli atti sovversivi³⁰⁸

L'estrema ha tentato di far approvare alcuni ordini del giorno del tutto privi di senso, come l'impegno dell'Italia a non aggredire la Russia, l'impegno di appoggiare presso l'ONU la richiesta di non usare la bomba atomica e quella di ridurre gli armamenti³⁰⁹

Accanto agli articoli della principale testata vaticana, si nota il silenzio tenuto da "La Civiltà Cattolica" durante tutto il periodo su ogni argomento trattato dai Partigiani della Pace. Una sola eccezione, nel Dicembre 1952, in una secca e violenta requisitoria contro "i burattini dell'Unione Sovietica", peraltro senza mai nominare il congresso di Vienna,

³⁰⁷Pio XII non era mai stato tra gli interlocutori delle sinistre, che lo avevano anzi ripetutamente (e probabilmente a ragione) accusato di fascismo, di appoggio ai criminali nazisti in fuga, di antisemitismo e di corruzione.

³⁰⁸*Difendersi all'interno della nazione*, "L'Osservatore Romano", 9 marzo 1949.

³⁰⁹*Assurde richieste dell'estrema*, "L'Osservatore Romano", 28 Marzo 1949. Se consideriamo che a tutt'oggi gli obiettori di coscienza vengono nella stragrande maggioranza assegnati ad associazioni di matrice ecclesiastica quali la Caritas o ad enti assistenziali di forte presenza cattolica, e se ricordiamo che Capitini non negava affatto la necessità del servizio alla patria sotto le armi; se teniamo presente che ancora oggi alla visita di leva viene domandata la religione professata e si invitano i ragazzi a segnare "cattolica" anche se no, possiamo comprendere come le idee professate dal movimento pacifista fossero nettamente più avanzate e quindi incompatibili con quelle del Vaticano.

accusati di coprire le mire imperialistiche ed anticlericali dell'URSS dietro parole di pace³¹⁰.

L'atto compiuto ottenne unicamente di scoprire completamente il gioco della chiesa cattolica al servizio dei fautori del Patto³¹¹, e costituì probabilmente il più “madornale sbaglio” commesso dalla gerarchia ecclesiastica, i cui effetti non si risentirono né sulle iscrizioni al PCI né sull'appoggio alla campagna³¹². Se osserviamo come la chiesa cattolica abbia attaccato e censurato i partigiani della pace senza neppure cercare un punto di contatto con le loro idee, attuando così una linea di condotta nettamente distinta dalle confessioni protestanti³¹³, il settarismo ed il pregiudizio appaiono ancora più manifesti. Oltre a ciò il Vaticano rinunciava, in questo modo, ad assumere un ruolo portante nella “battaglia per la pace” a favore degli ideali per i quali (ufficialmente) era stata combattuta la seconda guerra mondiale, ponendosi nella necessità di smentire dichiarazioni provenienti dalle sue stesse fila (come quella di Ficarra) o di dover “richiamare all'ordine” quanti si esprimevano a favore delle petizioni pacifiste (come nel caso del vescovo Bonaventura), attirandosi automaticamente l'immagine di nazione diplomaticamente guerrafondaia, palesemente filoamericana. L'Occidente guerrafondaio e l'Oriente pacifista, o viceversa, si scontravano attraverso una capillare lotta nei comuni, nelle sezioni di partito, nelle manifestazioni e nelle repressioni, e di contro una linea di condotta ufficiale e rigida gli atteggiamenti di deroga dettati dal buon senso erano spesso più limitati ai racconti, quasi volutamente polemici, di Guareschi che non alla realtà:

³¹⁰*Il burattinaio sovietico*, “La Civiltà Cattolica”, Dicembre 1952; in un altro articolo dello stesso mese era lamentata la triste “bolscevizzazione dell'Ungheria” (articolo in cui, tra l'altro, Milos Horthy veniva chiamato Honti).

³¹¹O così almeno sostenne G.De Rosa su “L'Unità”, 30 marzo 1949.

³¹²*Inchiesta sull'anticomunismo*, “Rinascita”, Agosto-Settembre 1954.

³¹³Non è una riduzione semplicistica: il vescovo di Canterbury è tuttora il vice-capo della chiesa anglicana; i vescovi tedeschi costituivano buona parte della gerarchia ecclesiastica luterana e non vennero censurati.

Don Camillo uscì, accompagnato dai ringraziamenti e dalle benedizioni della vecchia. Peppone lo seguì e si fermò con lui nell'aia dietro casa: “Non sa nulla, povera donna.” sospirò accendendo un sigaro “Non le abbiamo detto nulla: se sapesse che io sono tra quelli della scomunica le si spezzerebbe il cuore.”

“Ma io lo so.” esclamò don Camillo “E pur sapendolo ho benedetto ugualmente questa casa. È un sacrilegio.”

Peppone scrollò le spalle: “Non usiamo parole grosse, reverendo. Non credo che il Padreterno se la prenderà perché il parroco, una volta tanto, si è comportato da galantuomo.”³¹⁴

Al di là degli attacchi e delle esagerazioni con cui venivano deformate le loro proposte dalla propaganda avversaria, la stretta (e talvolta involontaria) identità di vedute con il blocco orientale e la politica sovietica costituiva un punto di debolezza a livello internazionale come a livello italiano. Se a livello internazionale questa collaborazione entrò in crisi totale in séguito ai fatti d'Ungheria del 1956, in Italia lo era già da tempo, e paradossalmente proprio a causa delle diverse correnti (socialista e comunista su tutte) che componevano tanto lo schieramento politico d'opposizione quanto la base principale del movimento in Italia.

Gabriele De Rosa ricorda chiaramente la sua crisi:

Come inviato de “L'Unità” ero impegnato a seguire nel 1950 il Congresso dei Partigiani della Pace(...).Ero in compagnia di Giuliano Pajetta, alla stazione (...) Mentre ci accompagnavamo lungo il marciapiede mi prese sottobraccio e con voce soffocata e rapida mi disse “Vieni via con me. Siamo spiati.” (...) Dunque, Pajetta, un antifascista purosangue, era sospettato e pedinato, non dalla polizia di Scelba, ma dai servizi segreti del comunismo dell'Est. Questo era il costo da lui pagato per l'amicizia con il *leader* comunista ungherese Rajk³¹⁵ (...) ³¹⁶

³¹⁴G.Guareschi, *op.cit.*, p.379.

³¹⁵Comunista ungherese, liquidato in séguito all'ultima purga staliniana (la stessa che avrebbe portato al potere Rakosi), al pari di Masaryk e di molti altri. Alle sue idee si sarebbe poi ispirato Imre Nagy.

La crisi di De Rosa proseguì nell'incontro a Varsavia con Nenni, per culminare poi nella consapevolezza che si era chiusa un'epoca:

Ricevevo per telescrivente al giornale "L'Unità" le corrispondenze dei nostri inviati ai processi. Non mi riusciva più di accettare quelle confessioni di colpevolezza e di tradimento dei *leader* che avevano alle spalle decine di anni di fedeltà al comunismo.(...) Togliatti contava allora poco, era defilato alla nostra vista, il partito sembrava improvvisamente invecchiato(...) Chi più si azzardava di parlare di partito nuovo? (...) Me ne andai, senza sbattere la porta. Nel '52 non rinnovai più la tessera del partito.³¹⁷

Una crisi apparentemente solo politica, ma è facile immaginare come l'abbandono del partito che con più forza sosteneva le campagne pacifiste ed antinucleariste portasse ad un allontanamento anche dai Partigiani della Pace, ideologico e fisico, e di conseguenza all'indebolimento della spinta propulsiva che li metteva in condizione di aggregare la gente. Se osserviamo come in quegli anni molti siano stati gli intellettuali staccatisi dal PCI per diverse ragioni, è facile immaginare l'indebolimento che ne ebbe il movimento pacifista.

Certo non si trattò di un crollo verticale ed immediato, semmai di una più lenta erosione dall'interno, quasi come se le energie si fossero progressivamente esaurite senza che intervenissero motivazioni o forze nuove a rinnovarle³¹⁸.

La paura della bomba atomica³¹⁹ non bastava a giustificare il silenzio sui tradimenti della giustizia e dei diritti umani che si stavano consumando nei paesi dell'Est.³²⁰

³¹⁶G.De Rosa, *Le paure...*cit., p.47

³¹⁷*ibid.* p.48.

³¹⁸Un destino molto simile a quello avvenuto in Greenpeace Italia, di cui molti degli elementi migliori hanno recentemente abbandonato le fila, protestando una mancanza di rinnovo nei quadri direttivi nonostante l'allontanamento di elementi abili e conosciuti, ed una scarsa comunicazione tra l'associazione ed i gruppi di appoggio.

³¹⁹Sembra che in quei giorni Adenauer e De Gasperi si incontrassero segretamente per discutere della possibilità di una bomba atomica italo-tedesca.

Una posizione che se dichiarata espressamente nei Congressi da parte dello stesso movimento, avrebbe definitivamente smontato le tesi di quanti asserivano che i Partigiani della Pace fossero al servizio dell'URSS: sfortunatamente essa rimase espressa implicitamente nelle posizioni, e la persecuzione attuata dai governi occidentali non aiutò a renderla più chiara. In Italia, dove difficoltà e divisioni "a livello politico" si erano già riscontrate, fu lo stesso Togliatti a dare il colpo di grazia quando, nel 1956, si schierò a favore dell'intervento armato in Ungheria contro "i traditori del comunismo", marcando così non solo il distacco dai socialisti di Nenni, ma anche da buona parte degli stessi attivisti del PCI.

Fu una strana messa perché(...) nessuno dei clericali era presente e ciò per dimostrare come i cattolici disapprovassero una iniziativa controproducente agli effetti del dialogo e della distensione. Erano presenti, in compenso, tutti i socialisti i quali intendevano dimostrare che, per quanto marxisti, la pensavano ben diversamente dai comunisti.

Inoltre c'era Peppone con tutti suoi: ciò per dimostrare che, per quanto comunisti, erano di tutt'altra pasta degli estremisti sovietici e cinesi.³²¹

Non a caso Giacomini afferma che molti intellettuali avevano trovato nel movimento dei Partigiani della Pace la possibilità di esprimersi e di agire, uscendo dall'alternativa tra essere semplici "rinnovatori di tessera" e nulla più o diventare militanti ed attivisti, perdendo così la propria identità culturale a vantaggio di quella ordinata dal partito: reduci dai congressi internazionali e dal progressivo dissolversi del movimento, alcuni di loro proseguirono una campagna propria con i mezzi di cui disponevano³²², mentre altri proseguirono confluendo nel movimento Pugwash, la cui natura più elitaria e

³²⁰*ibid.*

³²¹G.Guareschi, *Don Camillo e i giovani d'oggi.*, p.158 La messa è per i morti della rivoluzione ungherese.

³²²Einaudi, ad esempio, pubblicò presso la propria casa editrice non solo tutti i libri di Jungk sull'argomento atomico, ma anche i diari dei sopravvissuti, le opere di Anders, Jaspers e Bobbio, etc.

scientifica, tuttavia, ne faceva un movimento ridotto e meno influente presso le grandi masse.

5.4- L'embrione del movimento ambientalista.

La bomba atomica con tutte le sue conseguenze entra da subito nel conteso del movimento pacifista, non senza esserne in parte responsabile³²³. Le propaggini ecologiche del problema, l'inquinamento ed i lunghissimi tempi di recupero delle aree colpite, non rivestirono che una importanza relativa fino all'esperimento di Bikini del 1953, ma anche allora lo si considerò un argomento di minor peso³²⁴; una maggiore attenzione a ciò fu posta dal movimento Pugwash, fondato da Bertrand Russell ed Albert Einstein³²⁵, cui aderirono quasi tutti gli scienziati atomici contrari alle armi termonucleari. Si sarebbe tuttavia dovuto attendere che Rachel Carlson s'immergesse a visionare ed analizzare la costa occidentale americana e ne descrivesse la situazione nel suo libro *The Sea around us*³²⁶ perché i danni provocati dagli esperimenti marini (ed anche da tutta un'altra serie di fattori inquinanti) arrivassero al grande pubblico. I temi essenzialmente "marini" del primo libro furono approfondite e rinforzati dal suo secondo libro, *Silent Spring*³²⁷, che può essere considerato il primo vero grido d'allarme da parte ecologista.

Sembra quasi un controsenso se si considera l'ininterrotta presenza degli scienziati antinuclearisti, parte dei quali avevano anche lavorato a Los Alamos, in tutti i movimenti: dai tempi del Franck Report, i delusi ed i convinti come Szilard, Rottblatt ed Einstein passarono, ed in buona parte organizzarono e coordinarono sia l'O.A.S.³²⁸ sia i

³²³Il movimento pacifista non aveva un bisogno imprescindibile della campagna contro le atomiche: le mozioni contro il riarmo di Germania e Giappone, per l'autodeterminazione dei popoli o la riduzione degli armamenti convenzionali, non dipendevano dal problema nucleare. Tuttavia furono proprio i fisici nucleari a costituire lo "zoccolo duro" di ogni movimento pacifista.

³²⁴Risale a quell'anno la pubblicazione in Giappone del libro "Pioggia Nera" (edito in Italia dalla Marsilio), il diario di un sopravvissuto di Hiroshima: nera era metafora per sporca e velenosa.

³²⁵Forse "fondato" è una parola troppo forte: Einstein si limitò a firmare, il giorno prima di morire, un manifesto proposto da Lord Russell: i firmatari del "manifesto Russell-Einstein" costituirono poi il movimento Pugwash, dal nome della cittadina canadese in cui fu riunito per la prima volta.

³²⁶Rachel Carlson, *Il Mare intorno a noi*, Torino, 1973.

³²⁷R. Carlson, *Primavera silenziosa*, Torino, 1963. Curiosamente, questo libro, posteriore al precedente (fu steso un anno dopo) uscì in Italia dieci anni prima.

³²⁸*Organization of Antinuclearist Scientists*; il termine *antinuclearist* fu poi sostituito con *American*.

Partigiani della Pace sia il movimento Pugwash; disponevano di conoscenze ed esperienze precluse alla maggioranza dei loro interlocutori, eppure il problema ecologico non fu portato davanti al pubblico prima degli anni '60. Rachel Carlson non era comunista; non aveva fatto parte del movimento dei Partigiani per la Pace, né era stata uno dei tanti “cani sciolti” che popolavano le strade americane ed europee, ma è forse la figura che, insieme ad Einstein e Schweitzer, conferma quanto scrisse Dario Paccino:

L'anima ecologista più seria, quella che non si perde in utopie di ricostruzione di paradisi perduti o di Eden ritrovati, è essenzialmente marxista, intendendo con marxismo il porre cura ed attenzione alle condizioni dell'uomo ed all'ambiente in cui esso vive, inserendolo in un contesto armonico(...) Sotto al “verde” dell'ecologismo si può sempre ritrovare il “rosso” di quanti fanno dell'uomo il fine ultimo: il rispetto dell'uomo passa attraverso il rispetto dell'ambiente e viceversa.³²⁹

L'anima “rossa” dietro l'abito “verde” giustificherebbe le accuse di comunismo rivolto agli ambientalisti. Lo stesso Paccino, marxista convinto e dichiarato, sarebbe un prova *in corpore* di questa accusa, ma occorre sottolineare come affermi che

(...) il marxismo è una filosofia fatta per gli uomini *all'interno* di un determinato ambiente, mentre la dottrina comunista successiva ne ha alterato i termini finendo per farne una filosofia dell'uomo *su* un determinato ambiente.

Il problema ecologico comincia a porsi con l'avvento del padrone(...) L'asservimento sociale e la devastazione delle risorse naturali vengono dal padrone non solo perché, proprio perché padrone, antepone a tutto la ricchezza, ma anche per la situazione che inerisce al suo essere, la proprietà privata.³³⁰

³²⁹D.Paccino, *I colonnelli verdi e la fine della Storia*, p.26.

³³⁰D.Paccino, *L'Imbroglione ecologico*, Torino, 1972.

Basta, a conferma di questo, osservare la posizione degli scienziati antinuclearisti: la preoccupazione per i danni ambientali provocati dagli esperimenti è secondaria rispetto a quelli sugli uomini. Il crimine di Hiroshima ha come vittima principale la popolazione, non l'ambiente, che pure porterà la ferita molto più a lungo e che non sarà più un possibile luogo di dimora. La chiave visiva ed interpretativa è e rimane quella antropocentrica³³¹.

È una visione improntata sulla stessa linea di Murray Bookchin, sulla consistenza del rispetto per l'uomo e per l'ambiente: come dire che non può esistere l'uno senza l'altro e viceversa.³³² Per certi versi si può riconoscere addirittura un ritorno a Thoreau ed alla sua vita nei boschi, perduta tra contemplazioni e meraviglie. Gli scienziati presenti a Parigi questo lo avevano già capito, visto che Joliot-Curie, che aveva scoperto anni prima la "pila" atomica, reclamava che le scoperte fossero volte "ad favore dell'uomo".

Forse si può ancora contestare a Paccino di attribuire a Marx una posizione ecologista inesistente, traslando l'ambiente da serbatoio di risorse per l'uomo a luogo di accoglienza e di armonia: questa sarà solo successivamente la posizione degli ambientalisti, dei gruppi che dagli anni '70 in poi reclameranno non più la semplice creazione di aree riservate e di rispetto, ma il cambiamento radicale dei modi di pensare e di vivere della gente.

Dal libro di Paccino *Tutti vivi a Harrisburg*, tra l'altro, furono tratti due film negli anni '50, ma entrambi vennero censurati perché "l'argomento trattato avrebbe potuto generare allarmi ingiustificati"³³³: il tema era quello dell'annientamento nucleare, del rischio della scomparsa delle comunità in seguito agli incidenti nelle centrali nucleari, e

³³¹Dove con "umana" traccio una linea distintiva da quei movimenti che reclamano la superiorità netta dell'ambiente sull'uomo, al punto di invocarne l'estinzione perché il mondo possa tornare a prosperare.

³³²Murray Bookchin, *Per una società ecologica*, Milano, 1989.

prende spunto da un fatto realmente avvenuto che aveva sfiorato conseguenze disastrose³³⁴. Sembra quasi un controsenso se si confrontano il tema e la censura avvenuta con gli articoli che negli stessi anni venivano pubblicati sulla “Domenica del Corriere”, in cui si paventano la costruzione di immensi batiscafi provvisti di tutto per trasportare in salvo i superstiti ancorandoli sul fondo oceanico o truppe di esperti che (in una tuta molto simile a quella dei palombari) percorrono aree devastate intenti ad eliminare ogni singola radiazione attraverso macchinari speciali e segreti.³³⁵ Ma è una stranezza solo apparente, che rientra facilmente nel contesto espresso precedentemente: come in quasi tutti gli articoli, sono scienziati e tecnici occidentali che ripercorrono aree devastate da testate nucleari sovietiche: il libro di Paccino ha sì come soggetto una cittadina americana, ma in un contesto di distruzione totale, derivante da un errore umano, le cui conseguenze si ripercuotono sull’ambiente, sugli animali, ma soprattutto sulla persone innocenti che non sono responsabili dell’errore.

Se i testi di Paccino hanno una pecca rispetto all’argomento nucleare è quella di non trattarlo, o di sfiorarlo appena, ad eccezione dell’ultimo che abbiamo citato: l’impianto del libro ed i temi sviluppati estrapolano molto più approfonditamente concetti filosofici o politici generalizzati, analizzano la posizione della singola corrente di pensiero nei confronti dell’ecosistema, della sua protezione e del suo sviluppo. Non si trovano le descrizioni che ci dà Jungk, ad esempio, della catastrofe naturalistica intorno ad Hiroshima, né quelle minacciose lasciateci di Szilard sul futuro del pianeta ghiacciato

³³³S. Timpanaro *Introduzione in I colonnelli verdi...*

³³⁴Ad Harrisburg sorge tuttora il reattore di Three Miles Island (in funzione): un gruppo di tecnici disattenti lasciarono aperte alcune valvole, consentendo alle scorie di disperdersi all’intorno. L’incidente fu scoperto e bloccato, ma diversi scienziati che lavoravano al reattore si lasciarono sfuggire che “tutta la costa orientale degli USA ha rischiato la contaminazione!” Il titolo del racconto di Paccino, poi inserito nella raccolta *Domani il diluvio*, è la dichiarazione stessa emessa dal comitato di controllo all’indomani del cessato allarme.

³³⁵“La Domenica del Corriere”, annali 1950-53. Sono questi, non a caso, gli anni d’oro della fantascienza, e specialmente di quel ramo in cui il pianeta è stato distrutto o ridotto ad un territorio inabitabile.

dall'inverno nucleare, e la parte tecnica è quasi nulla, al contrario che non nelle opere della Carlson.

La preoccupazione e la lotta nei confronti del nucleare che erano stati propri del movimento non andarono perduti grazie all'impegno degli stessi scienziati che avevano contribuito alla creazione degli ordigni termonucleari ed aveva ininterrottamente partecipato ai convegni dei pacifisti: i soli nomi di Szilard, Rottblatt, Bethe, Amaldi sono sufficienti; Einstein, non partecipò attivamente al movimento Pugwash solo perché glielo impedì la morte. Anche in tempi molto più recenti, del resto

Segni positivi di sensibilità vengono solo dal mondo degli scienziati(...). Ma sociologi, antropologi, psicologi paiono interessati soltanto ai frammenti della attuale peculiare condizione del mondo; i filosofi l'accolgono, o la respingono(...); gli storici (...) la considerano assai poco(...)³³⁶

quasi si fosse tornati indietro, appiattendosi sulla situazione di partenza, con pochi ben informati impegnati a portare avanti una campagna i cui obiettivi riguardano la vita di tutto il pianeta e della sua popolazione. L'accusa di disinteresse mossa da Cortesi nei confronti degli intellettuali all'inizio degli anni '80, anni peraltro di grande dibattito sui problemi nucleare ed ecologico, sembra purtroppo esatta:

(...) solo nell'ottica della lenta corruzione ecologica si vedono minacce per la sopravvivenza umana. Che la mancata difesa dell'ambiente naturale, la feroce condanna alla fame di centinaia di milioni di uomini del Terzo Mondo e, per contrasto, lo spreco voluttuario delle società occidentali, la incapacità di fondare valori permanenti e non consumabili siano iscritti nella logica di preparazione della catastrofe, del grande *show down* nucleare, e nella legge dello Stato-guerra, tutto ciò non viene considerato o viene

³³⁶L.Cortesi, *Storia e Catastrofe*, p.138.

implicitamente escluso. La prognosi è più o meno infausta, ma è affidata a cause secondarie e al rischio di una apocalisse lenta.³³⁷

Le delegazioni scientifiche che formarono il Pugwash e che furono presenti da subito nel primo congresso, tenutosi nel 1955, appunto nella cittadina canadese di Pugwash, pochi mesi prima del congresso della pace di Vienna, ricalca quasi completamente quelle presenti nel movimento dei Partigiani della Pace, e ne liquida l'accusa di comunismo. Proprio Bertrand Russell, firmatario del manifesto d'apertura, rilasciò un'intervista in cui dichiarava espressamente:

Non sono comunista né lo sarò mai, ma il problema della pace e della salvezza del nostro pianeta è qualcosa che supera la semplice riduzione all'ideologia politica.³³⁸

Una posizione apartitica è rimasta nella configurazione delle associazioni ambientaliste (come anche in quelle pacifiste) più forti, quali Greenpeace (od Amnesty International) che possono essere considerate le eredi "tarde"³³⁹ del movimento dei Partigiani per la Pace. Non solo, ma anche l'impostazione delle campagne attraverso la raccolta di firme e la loro presentazione ai parlamenti, il periodico incontro annuale a livello nazionale, il tentativo di coinvolgere la gente affinché preme sugli organi governativi, tutto queste similitudini non sono casuali.

Certo, negli anni dei Partigiani della Pace l'allarme era limitato a d una ristretta cerchia di esperti, incapaci di comunicare con la "massa" e di far giungere un messaggio chiaro ed inequivocabile: ne è prova che l'ondata di timore e di preoccupazione per l'ambiente esplosa negli anni '70 non fu preceduta da alcun segnale di alcuna natura, diversamente

³³⁷*ibid.*, p.136.

³³⁸Colloquio con Bertrand Russel, "Il Corriere della Sera", 6 Giugno 1955.

³³⁹Con "tarde" intendo cronologicamente: tanto Greenpeace quanto Amnesty sorgono negli anni '70.

da quanto aveva fatto, ad esempio, l'ondata di proteste studentesche, poi degenerata in violenze, del '68.

Conclusioni

Questa breve indagine si arresta alla metà circa degli anni '50, quando la situazione internazionale sembrava evolvere in direzione del disgelo tra le potenze dominanti, all'opposto, verso il congelamento del rischio di uno scontro nucleare. A distanza di più di quarant'anni sappiamo che la situazione era molto diversa, e che il "disgelo" ed il dialogo avviati da Eisenhower e Kruschëv coprivano interventi di carattere economico militare in varie parti del pianeta; bombe sempre più potenti continuarono ad essere costruite ed immagazzinate ed esperimenti nucleari vennero regolarmente eseguiti. Il compatto gruppo di scienziati che avevano iniziato la lotta per la distruzione della bomba atomica aveva fino allora costituito l'asse portante di tutti i principali movimenti pacifisti: avrebbe formato in buona parte (vuoi in prima persona, vuoi attraverso interventi di vario genere) l'ossatura e la "paternità spirituale" di quelli successivi: non credo sia sbagliato affermare che la lotta contro la bomba era diventata la lotta stessa per la pace mondiale.

I Partigiani della Pace uscirono di scena, per lo meno dalla grande scena internazionale, in quegli anni: l'eredità della loro ideologia pacifista, tuttavia, anche se

spezzettata in varie correnti e divisa tra i piccoli movimenti nazionali sopravvissute alla crisi ed alle successive ondate di nazionalismo e militarismo che, periodicamente, si riabbattevano sul panorama internazionale (un solo esempio: la crisi dei missili di Cuba ed il disastro di Playa Larga e Playa Giron³⁴⁰, sempre a Cuba, durante l'amministrazione Kennedy). I grandi movimenti pacifisti ed ambientalisti che dagli anni '70 in poi ricomparvero sulla scena, quali le associazioni volontarie di Amnesty International e Greenpeace costituiscono l'esempio maggiore, sono riconducibili al grande movimento dei Partigiani della Pace sia per l'ideologia cui si richiamano (pacifismo, antinuclearismo, rispetto per l'autodeterminazione dei popoli, richiesta di maggiori poteri all'ONU, antimilitarismo) vuoi per le finalità (distruzione degli arsenali nucleari, scioglimento dei patti militari, tribunali internazionali per i diritti umani) vuoi per i mezzi con cui vengono condotte le loro campagne (raccolta firme e loro presentazione ai parlamenti, manifestazioni pacifiche).

È vero che buona parte della loro ideologia si riscontra anche in anni precedenti, nelle grandi proteste contro la guerra del Vietnam³⁴¹, nel movimento studentesco del '68, in quello antimilitarista con le sue richieste a favore del riconoscimento per l'obiezione di coscienza³⁴²: forse sarebbe più esatto affermare che quell'ideologia è rimasta nei grandi movimenti moderati a tutt'oggi riconosciuti anche dall'ONU e nelle manifestazioni sporadiche e velleitarie che, di volta in volta, compaiono e scompaiono in occasione dell'acuirsi dei problemi internazionali³⁴³.

Tuttavia, come affermato nell'introduzione, le eredità che questo secolo ci lascia sono quelle di Auschwitz e di Hiroshima, e l'esperienza dei Partigiani della Pace si è risolta

³⁴⁰Il tentativo di rovesciare il governo di Fidel Castro mediante l'offensiva armata dei fuoriusciti cubani, addestrati ed armati dagli USA prima in Florida e poi nelle basi guatemalteche, è conosciuto come il disastro della Baia dei Porci.

³⁴¹A questo proposito confronta Norman Mailer, *Le armate della notte: la Storia come un romanzo*, Milano, 1998

³⁴²Soprattutto quest'ultimo, per quanto riguarda l'Italia.

³⁴³Ad esempio in occasione della recente guerra del Golfo, ufficialmente dovuta alla liberazione del Kuwait dall'occupazione iraquena.

in un sostanziale fallimento: gli arsenali nucleari hanno continuato a crescere in quantità e potenza distruttiva, allargandosi sempre più a nazioni svincolate da controlli e coercizioni di qualunque tipo (come in occasione della recente crisi tra India e Pakistan); massacri etnici e tentativi di cancellazione di intere popolazioni o “razze” sono stati e vengono perpetrati tuttora in varie parti del mondo, di cui il vicinissimo esempio della ex-Jugoslavia è solo il più recente³⁴⁴; il “vastissimo fronte della pace” auspicato da Togliatti non si è mai realmente composto, né i movimenti hanno saputo imporsi all’ONU o sulle singole nazioni; l’ONU, di cui si invocava il rafforzamento, si è dimostrato ripetutamente incapace di intervenire adeguatamente: il recente intervento in Kosovo è stato effettuato dalla NATO, ed in contrasto e concorrenza con le truppe dell’armata rossa, mentre nell’ancor più recente conflitto in Cecenia ogni iniziativa si è mantenuta a livello diplomatico.

Lo stesso campo di concentramento di Auschwitz ha cessato di essere il simbolo della tragedia di milioni di uomini, già che si parla di costruire una discoteca, se non proprio all’interno del perimetro del *lager*, nell’immediato circondario. Ad Hiroshima, nel parco dove sono conservati i primi ciliegi che fiorirono dopo la distruzione atomica³⁴⁵, un’incisione su una targa si rivolge alle vittime dell’esplosione affinché dormano in pace, perché il loro sacrificio non sarà dimenticato né ripetuto: come tante altre frasi, è rimasta una lettera morta.

³⁴⁴In Bosnia ed in Kosovo; ma si potrebbe citare la guerra del governo marocchino contro i Berberi ed i Tuareg; di quello turco contro i Curdi e gli Armeni; di quello argentino contro gli ultimi indios patagoni.

Appendici

1- La memoria di Hiroshima nella narrativa e nelle canzoni

Il nome di Hiroshima è ancora oggi legato indissolubilmente al ricordo della bomba atomica (come potrebbe essere altrimenti?) ma la valenza tragica, dal punto di vista umano, si è dissolta nelle frasi troppo usate. Il vecchio detto che uccidere un uomo è una tragedia, ma ucciderne un milione è una statistica, qui viene solamente rafforzato: la frase “una bomba di tot. megatoni, cinquanta volte più potente di quella di Hiroshima”, non evoca più l’immagine di una città cancellata e di duecentomila persone arse vive.

La coscienza critica nei confronti dell’esplosione atomica in Italia tardò ancora molto a nascere, ed anche in questo caso attecchì con estrema lentezza e difficoltà, molte volte relegata in circoli ristretti, in ambiti culturali spesso di sinistra, ma non necessariamente comunisti.

Fuori nel mondo chissà dove

³⁴⁵R.Jungk, *Hiroshima, il giorno dopo*.

o su nel cielo, tra gli eterni eroi
ma nel buio di un profondo eterno
vive un uomo, vive il suo inferno.
La sua bocca più non parla
le sue notti non le dorme più
sta nascosto dietro il suo pensiero
muore un uomo, muore senza il vero.
Il pilota di Hiroshima
un duro alla maniera di John Wayne,
rayban scuri, il lavoro era guerra,
ma negli occhi quel bimbo sulla terra.
Fuori nel mondo, chissà dove,
nel riflesso del cielo o dello stagno
striscia ancora la scia di vapore
del suo aereo e di quelle ore.
Sente sbattere le ali
sente il freddo tutto intorno a sé
vede luci di luce più abbagliante
di quel sole esploso in un istante³⁴⁶.

La bellissima canzone con cui il complesso de I Nomadi ricordava il pilota dell'*Enola Gay*, Eatherly, protagonista anche di un lungo carteggio con il filosofo Anders, appartiene ai primi anni sessanta, quando ormai la ridondanza della bomba e dei suoi effetti si era affievolita davanti all'evolversi della situazione ed alla progressiva ricostruzione economica e politica. Il protagonista è il pilota, quello stesso che ricordava di essersi strappato gli occhiali e di essere rimasto paralizzato dall'orrore davanti al fungo atomico³⁴⁷, che non quel sole abbacinante esploso ad accecare tutto ma non la memoria dell'uomo.

³⁴⁶I Nomadi *Il pilota di Hiroshima*, in "Ma Noi No", 1988.

³⁴⁷Claude Eatherly a Gunther Anders in *La coscienza al bando*, Torino, 1966.

Un'altra canzone, significativamente intitolata *Noi non ci saremo*, scritta con l'aiuto di un altro cantautore, Francesco Guccini, ritorna invece a quello che la Diotiguardi ha definito "lo spettacolo della bomba" nella sua immagine più apocalittica:

Vedremo soltanto una sfera di fuoco
più forte del sole, più vasta del mondo.
Nemmeno un grido risuonerà
e solo il silenzio
come un sudario si stenderà

L'umanità intera è qui protagonista solamente all'inizio, negli occhi aperti per l'ultima volta a fissare una luce troppo forte; il resto della canzone è la descrizione di un mondo deserto e spopolato, dove rimangono gli scheletri della civiltà e niente altro

E il vento d'estate, che viene dal mare
intonerà un canto tra mille rovine
fra le macerie delle città
fra case e palazzi
che lento il tempo sgretolerà
fra macchine e strade
risorgerà un mondo nuovo
ma noi non ci saremo.³⁴⁸

A diversi anni di distanza la stessa immagine riapparirà in un romanzo di Carlo Cassola, *Il paradiso degli animali*:

Gli uomini erano scomparsi dalla faccia della terra in séguito a una catastrofe provocata da loro stessi.
(...) chissà quale fenomeno atmosferico(...) dopo le scosse di terremoto (...)
(...) pozzanghere che s'erano formate il giorno prima in séguito a una improvvisa pioggia.³⁴⁹

³⁴⁸ Francesco Guccini - I Nomadi in "Guccini e I Nomadi", 1980.

È facile riconoscere gli effetti della catastrofe atomica: la scossa violenta eppure lontana, la pioggia misteriosa ed improvvisa, l'impazzire degli eventi atmosferici: tutti fenomeni documentati dai superstiti di Hiroshima. Persino la sopravvivenza degli animali era stata testimoniata dopo l'esperimento di Bikini³⁵⁰.

Proprio Francesco Guccini, che di lì a poco³⁵¹ avrebbe portato sui palchi la canzone *L'Atomica Cinese*, ispirata alle notizie che giungevano dall'Asia sul primo esperimento cinese, ricordava durante un concerto nel 1985:

(...) l'interesse per questo discorso, mi sembra, esiste più oggi che allora. Allora era una cosa così, forse intellettuale, forse vaga³⁵².

È interessante sottolineare come la posizione del cantautore romagnolo esprimesse un senso di disagio per quanti, intellettualmente ed ideologicamente, cresciuti nell'area culturale della sinistra, nutriti da idee (non esenti da pregiudizi) di un blocco orientale "buono e pacifista" in contrapposizione a quello occidentale "cattivo e guerrafondaio" vedessero mutare gli equilibri e gli schieramenti con il potenziarsi degli armamenti atomici e l'affacciarsi sulla scena del controllo mondiale di nazioni che fino ad allora vi erano comparse solo marginalmente. Tuttavia, ancora negli anni '80 posizioni sceve da dubbi si riscontrano, ad esempio, nelle canzoni, impressioniste e surreali, di Alice:

Nelle oasi dell'Est
ci sono le Baccanti
che fanno la festa, le Baccanti(...)

³⁴⁹Carlo Cassola, *Il paradiso degli animali*, Milano, 1979, p. 3.

³⁵⁰vedi *infra*.

³⁵¹La canzone comparve nel primo LP di Guccini, "Folk Beat N°1", nel 1966. Un testo molto simile per tematiche e contenuti verrà dalla poetessa cilena Maria Villanueva, in una poesia del 1970.

Aeromobili da caccia da Ovest
fanno cadere la tempesta
atomica..
Atomica!³⁵³

Come si vede, il contrasto Est-Ovest, pace-guerra, festa-tragedia è molto difficilmente equivocabile. Vero è, però, che la canzone veniva pubblicata nel periodo della recrudescenza, quando il presidente Reagan stava potenziando gli arsenali delle basi extraterritoriali con i missili Cruise.

Non fanno eccezione i dibattiti culturali non legati strettamente alla politica, oggi: anche allora, all'indomani del conflitto, sembrava manifestarsi la stessa situazione, di un'attenzione rivolta o tutta verso l'interno o tutta verso l'esterno³⁵⁴, ma incapace di inserire una visione nell'altra alla ricerca di un quadro più ampio ed articolato. Quando il problema nucleare balzò all'attenzione del grande pubblico italiano, d'altro canto, lo fece sì sulla scorta di un omicidio e della violazione della neutralità di uno stato sovrano, ma l'eco che ne provenne fu amplificato dalla pioggia di immagini e di resoconti sugli effetti ambientali dell'esperimento che si era cercato d'impedire: le immagini filmate che i *greenpeacers* riportarono e diffusero, erano le stesse evocate dal cantautore Pierangelo Bertoli nel 1974, in una delle sue canzoni più belle³⁵⁵

E l'acqua si riempie di schiuma
e il cielo di funghi:
la chimica lebbra distrugge
la vita dei fiumi.
Uccelli che volano basso

³⁵²F.Guccini "Guccini e I Nomadi".

³⁵³Alice, *Le Baccanti* in "Il Sole nella Pioggia".

³⁵⁴G.B.Guerri, *op. cit.*

³⁵⁵Pierangelo Bertoli, *Eppure soffia*, 1974. L'isola in questione potrebbe essere tanto Amchitka, in Alaska, dove l'associazione Greenpeace aveva tentato in tre riprese di impedire gli esperimenti nucleari, quanto Mururoa (Mururoa) nella Polinesia francese. Stando alle date, ritengo più plausibile la seconda ipotesi.

malati di morte(...)
Un'isola intera ha trovato
nel mare la tomba:
il falso progresso ha voluto
provare una bomba!
Poi pioggia che toglie la sete
alla terra che è viva
e che invece le porta la morte
perché è radioattiva.

Nel 1974, tuttavia, nella canzone di Bertoli trovava ancora spazio una vena d'ottimismo e di speranza, la certezza che la situazione non fosse irreparabile, e mancavano totalmente la rabbia e le dichiarazioni di essere decisi a lottare fino in fondo per bloccare l'utilizzo dell'energia atomica presenti nelle canzoni di dieci anni dopo di Gianna Nannini.

Eppure il vento soffia ancora
spruzza l'acqua alle navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie,
e bacia i fiori, li bacia e non li coglie.
Eppure sfiora le campagne,
accarezza sui fianchi le montagne(...)

dove il vento in questione non è il vento nucleare , ardente e distruttivo, previsto dagli scienziati.

Dal 1947 al 1949 "La Domenica del Corriere" pubblicizzò a fondo pagina la gomma americana con l'immagine gialla e verde di un'esplosione e con il nome di "bomba americana"; non appare strano più di tanto se si pensa che il nome dell'atollo di Bikini passò ad indicare un costume da bagno femminile: non conta ora sapere se l'operazione

fu effettuata consapevolmente o se iniziò come semplice trovata pubblicitaria, ma il risultato cui si approda è lo stesso: la “coscienza atomica” si è staccata dalle sue radici e le sue origini sono state alterate.

Un esempio più forte e recente risale a pochi anni fa: nel Settembre 1995, alla vigilia del secondo degli otto esperimenti nucleari che la Francia intendeva eseguire a Mururoa³⁵⁶, la cantante Gianna Nannini, già protagonista di proteste clamorose, invitò l’associazione internazionale Greenpeace ad appoggiarla durante una serie di concerti con striscioni e banchetti contro gli esperimenti nucleari. Tra le altre, presentò una canzone intitolata “Bomboloni”, ispirata alle proprie esperienze infantili, ma aspramente satirica nei confronti del presidente francese Chirac

Regalami una bomba, che ti faccio scoppiare io
un mondo nuovo caldo caldo, oggi offro io!
regalami una bombola del gas per il domani
che voglio cucinarti un mondo nuovo³⁵⁷

Durante il primo concerto, a Verona, il 19 Settembre, il palco fu occupato per circa dieci minuti da Noriko Matsura, una delle sopravvissute all’esplosione di Hiroshima, presentata dal responsabile dell’associazione. L’accoglienza indifferente del pubblico verso l’ospite ricordava l’immagine descritta dallo scrittore Goffredo Parise nel suo racconto *Gli Americani a Vicenza*³⁵⁸, una cronaca in parte reale ed in parte inventata della vita e delle interazioni dei militari americani nella città berica prima della costruzione della caserma Ederle: in uno dei paragrafi del racconto viene descritta l’esplosione di un ordigno nucleare e la reazione dapprima stupita ed incuriosita, poi quasi annoiata e delusa dei cittadini raccolti sulla cima di Monte Berico per assistere ed osservare meglio il fungo. Di tutt’altro respiro, invece, il racconto in cui Giovanni

³⁵⁶Alla fine ne vennero eseguiti solamente sei, e di potenza inferiore a quello designato.

³⁵⁷Gianna Nannini, “Bomboloni”, in *Dispetto*, 1995.

³⁵⁸Goffredo Parise, *Gli americani a Vicenza e altri racconti*, Milano, 1987.

Guareschi³⁵⁹ contrapporrà i suoi personaggi davanti alla notizia, data da un giornale indipendente, che un gruppo di scienziati olandesi afferma che gli USA avevano perduto il controllo dell'energia atomica. Sfidatisi al "martello" in difesa delle rispettive parti, don Camillo e Peppone raggiungeranno il massimo dei punti

(...) comunque abbiamo raggiunto il limite massimo e abbiamo fatto scoppiare il mondo, possiamo andare a berci un bicchiere."

Peppone rimase perplesso un momentino, poi esclamò: "No, caro reverendo, il paragone non funziona. Ho ragione io e la colpa è sua: perché se noi ci mettessimo d'accordo per controllare la forza atomica non arriveremmo nessuno dei due al limite massimo."

"Già." replicò don Camillo "Se noi però sapessimo qual è il limite massimo. E se, invece di essere a mille, il limite massimo fosse settecentoquindici o seicentotré? Lo sanno gli scienziati, americani e russi, qual è il limite massimo (...)?"

Fraresi che, al di là dell'umorismo e del sorriso che suscitano, sembrano suggerire che il buon senso fosse già andato perduto tra le alte sfere che dominavano la corsa per il nucleare. Ma anche fraresi che denunciano quasi una rassegnazione da parte della gente comune ad essere esclusa dalle decisioni delle alte sfere³⁶⁰, anche quando queste sono foriere di disgrazie per tutti. Termini come "atomico" e "bomba H" nei libri di Guareschi sono già metafore per indicare avvenimenti eccezionali, litigi grandiosi o novità inaspettate da chiunque.

Eppure i Partigiani della Pace che dal 1949 al 1955 condussero incessantemente una serie di campagne pacifiste dirette anche contro la proliferazione e la creazione di nuove armi atomiche raccolsero diversi milioni di firme a loro sostegno.³⁶¹ Sembrerebbe una

³⁵⁹G.Guareschi, *L'anno di don Camillo*, Milano, 1986.

³⁶⁰A questo proposito si può ricordare la frase, ribadita più volte, da De Gasperi alla camera durante i dibattiti dell'ammissione alla Nato: "Il testo del trattato non è di pubblico interesse!" L.Cortesi, *Il trauma della NATO*, San Donato di Fiesole, 1989.

³⁶¹R.Giacomini, *I partigiani della pace*, Milano, 1984.

contraddizione in termini se non si fosse costretti a tener presenti i cambiamenti avvenuti proprio in quegli anni, ed il sostanziale silenzio caduto sul problema dopo l'esperimento di Bikini, rotto solo sporadicamente da notizie sul tema.

2- La stampa italiana.

Nella stesura di questo lavoro è stato necessario esaminare documenti provenienti da fonti diverse e di diversa natura: testi di saggistica, di memorialistica, di narrativa, articoli giornalistici ed anche canzoni. Una parte considerevole è stata costituita dall'esame delle varie testate e dal controllo degli articoli, ai quali si rimanda per eventuali controlli o nuove ricerche.

Gli articoli espressamente citati in questa tesi, le cui date e testate riporto più sotto, non sono che una parte di quanti esaminati nelle varie biblioteche, parte in microfilm e parte nell'originale a stampa: nel selezionarli e presentarli ho scelto ed utilizzato parametri

indubbiamente personali, ma nel tentativo di mediare tra un gruppo di articoli noti e già ripetutamente interessati da studi e commenti (quale potrebbe essere, ad esempio, il fondo di Mario Spinella su “L’Unità”) ed un altro gruppo rimasto più in ombra, se non ignorato parzialmente o totalmente (come potrebbe essere il caso del “Corriere Lombardo”); può anche stupire l’assenza di testate quali “La Civiltà Cattolica”, determinata però da un mancato riscontro dei canoni prefissi al momento di iniziare la ricerca. Tale discorso è valido tanto per gli articoli inerenti la bomba atomica quanto per quelli riguardanti il movimento dei Partigiani della Pace: per quest’ultimo, tuttavia, si è riscontrato un problema in quanto il soggetto scompare quasi totalmente dalle colonne della stampa avversa (come nei casi de “Il Corriere della Sera” e de “L’Osservatore Romano”), mentre viene ampiamente analizzato ed osservato attraverso le colonne delle pubblicazioni di sinistra da studiosi quali Giacomini e Cortesi, ed è la ragione principale per cui ho cercato da dare un maggiore rilievo alle notizie pubblicate dalle altre testate.

Per quanto riguarda l’impatto della bomba di Hiroshima sulla stampa italiana, sostanzialmente concentrati nell’arco di giorni compresi tra i 6 e l’11 Agosto 1945, si vedano in particolare gli archivi giornalistici de “L’Unità”, in special modo agli articoli del 7, 8, 9 e 10 Agosto (il fondo quest’ultimo firmato da Mario Spinella); l’archivio dell’Avanti!” in data 8 e 9 Agosto; “Il Tempo” in data 7 e 9 Agosto; “L’Osservatore Romano” del 7, 8 e 9 Agosto, nonché 5 Novembre; il “Corriere Lombardo” dell’8 Agosto, “Il Quotidiano” del 12 Agosto 1945. Al di fuori di quel torno di tempo, ma quasi sempre per ragioni connesse al loro ritmo di pubblicazione³⁶², si vedano “L’Uomo Qualunque” 20 Novembre 1946, gli archivi di “Rinascita” nei mesi di Agosto e Settembre 1945, “Il Quotidiano” del 5 Ottobre e del 9 e 13 Novembre 1945, nonché

all'intervista rilasciata da Einstein e pubblica su "L'Unità" già il 26 Marzo 1945; per "La Domenica del Corriere" bisogna invece cercare gli articoli datati 1946, 24 Febbraio, 24 Marzo, 26 Maggio e 2 Giugno; per il "Corriere della Sera" quelli dell'8, 10, 12 e 21 Maggio 1946. Per ulteriori approfondimenti e confronti si rimanda alla rassegna dell'Agosto 1945 per "Risorgimento" (specialmente all'articolo di Benedetto Croce dell'11 Agosto), a "La Civiltà Cattolica" del 18 e 19 Agosto e del 1 Settembre, agli articoli di Massimo Cimmino del 9 Agosto e di Mario Lupinacci del 16 Agosto 1945 su "La Città Libera", a quello di Carlo Sforza del 18 su "La Nuova Stampa".

Per approfondimenti e confronti sull'esperimento dell'atollo di Bikini e le sue conseguenze ambientali e politiche si vedano il "Corriere della Sera" del 9, 29 e 30 Giugno, 2 e 15 Luglio (firmato da Ugo Stille), e 27 Settembre 1946; "L'Unità" del 2 e 4 Luglio 1946; "La Domenica del Corriere" in data 2 e 30 Giugno, 11 Agosto e 13 Ottobre 1946, 26 Febbraio e 16 Luglio 1949; "Il Quotidiano" del 3 Luglio 1946.

Sui Partigiani della Pace, i loro congressi e le loro attività, si vedano "La Pace", dal Giugno 1951 al Dicembre 1955 (tra le tante pubblicazioni locali, questa è la più consistente e diffusa); "Rinascita" del Novembre 1948 (con la poesia di Sibilla Aleramo), Febbraio, Marzo ed Aprile 1949, Agosto-Settembre del 1950 e Dicembre e Gennaio del 1952, Agosto-Settembre 1954; "L'Unità" del 26, 27, 30 e 31 Marzo, 5, 14, 15, 20, 21, 26, Aprile, 3 Maggio, 25 Ottobre, 1 e 11 Novembre per il solo anno 1949; "L'Unità" del 28 e 29 Gennaio, 21 e 24 Febbraio, 13 Aprile, 26, 27 e 29 Giugno, 8 e 19 Agosto 1950; 5 Maggio, 13 Luglio, 7 e 24 Ottobre, 18 Dicembre per l'anno 1951; 14 Giugno, 11 Luglio, 13 e 25 Ottobre 1952; si vedano inoltre in data 11,12, 13, 14, 15, 16 e 17 Dicembre 1952, e 27 Dicembre 1952. "Avanti!" del 24, 25 Marzo e 2 Aprile 1949, e del 27 Settembre e 28 Ottobre 1949; in data 14 e 15 Febbraio 1950 (rispettive interviste

³⁶²Settimanale per "La Domenica del Corriere", mensile per "Rinascita", sospesa fino al Giugno 1946 per il "Corriere

ad Einstein e Rankin), 18, 20, 21 e 27 Giugno, 1 e 5 Luglio, 31 Ottobre, 2, 9 e 12 Novembre 1950; 8 e 9 Marzo 1955; interessanti gli articoli in data 12, 14, 17, 27 1 28 Gennaio e 6 Aprile 1956, nonché 12, 27 e 28 Marzo 1959. Si vedano gli articoli del “Corriere della Sera” del 24 Gennaio, 11 Febbraio, 15, 21, 22 e 23 Aprile, 3 maggio 1949; in data 4, 5, 16, 17, 21, 22, 28 e 29 Marzo, 10 e 12 Novembre 1950; in data 3 Febbraio, 28 e 31 Maggio, 22 Novembre (in riferimento al caso Clementis), 6 11, 17 e 21 Dicembre per l’anno 1952; 10, 11, 18 e 22 Dicembre 1953 e 12 e 14 Giugno 1955 (interviste e commenti a e di Einstein e Russell) e 6 Giugno 1956. Per altre testate giornalistiche si vedano “L’Osservatore Romano” del 9 e del 28 Marzo 1949 e 30 Novembre 1952; l’archivio 101 di “Civiltà Cattolica” vol. IV del 1952.

Indice dei documenti riprodotti

La scelta dei testi riprodotti, risponde ad un tentativo di presentare non tanto articoli già noti e ripetutamente citati in altri studi (come potevano essere il fondo di Spinella o l’articolo di Togliatti) quanto altri meno noti ma non per questo meno significativi: è il caso del “Corriere Lombardo”, scelto perché rappresentante di una posizione “a cavallo” tra due tendenze rappresentative del “fenomeno nucleare”, o degli articoli di A.V.

comparsi nella sesta pagina del “Corriere della Sera”; è il caso dell’assenza di articoli pubblicati su “La Civiltà Cattolica”, in quanto gli argomenti connessi a questo lavoro occupavano solo poche righe in articoli di una decina di pagine; è il caso della riproduzione del solo frontespizio degli articoli di Donini e Sereni su “Rinascita”.

Fig.1 “Avanti!” ,8 Agosto 1945, prima pagina, art. *La bomba “atomica” invenzione a doppio taglio; Iroscima ancora avvolta nel fumo*

Fig.2 “Corriere Lombardo”, 8 Agosto 1945, prima pagina

Fig.3 “Corriere Lombardo”, 8 Agosto 1945 prima pagina

Fig.4 “Corriere della Sera”, 11 Febbraio 1949, art. di Guido Piovene, *Unione Europea e coscienza atlantica*

Fig.5 “Rinascita”, Marzo 1949, art. di Ambrogio Donini, *Il Congresso mondiale dei partigiani della pace*

Fig.6 “L’Unità”, 20 Aprile 1949, terza pagina

Fig.7 “Corriere della Sera”, 22 Aprile 1949, art. di Guido Piovene, *Il “congresso della pace” avrà un contraltare non comunista*

Fig.8 “L’Unità”, 26 Aprile 1949, prima pagina.

Fig.9 “Rinascita”, Maggio 1949, art. di Emilio Sereni, *Che cosa è stato il Congresso di Parigi*

Fig.10 “Avanti!” ,14 Febbraio 1950, prima pagina, *Einstein distrugge il mito dell’invincibilità americana*

Fig.11 “Avanti!” , 23 Marzo, sesta pagina, *Sia dichiarato criminale di guerra chi per primo userà l’atomica; Una bomba H verrebbe gettata sull’atollo di Einewetok in Aprile*

Fig.12 “Corriere della Sera”, 6 Dicembre, art. di A.V., *L’ombra delle forche di Praga si proietta sul congresso della pace*

Fig.13 “L’Unità”, 13 Dicembre 1952, prima pagina, art. di Paolo Spriano, *Joliot Curie, Sartre, Terranova e Kiscelev aprono il grande dialogo sulla difesa della pace*

Fig.14 “Corriere della Sera”, 14 Dicembre 1952, art. di A.V., *L’ex-cancelliere Wirth protesta contro la censura sui discorsi*

Fig.15 “L’Unità”, 1 Marzo 1955, prima pagina *Pontecorvo lancia da Mosca un appello contro le armi atomiche*

Bibliografia

Dato il differente tipo di opere utilizzate nella ricerca e nella compilazione di questa tesi, ho ritenuto giusto evidenziare le opere di saggistica e quelle di narrativa, e distinguere entrambe dalle testate giornalistiche.

Saggistica:

- AA.VV. *Guerra e pace* Napoli 1993
- AA.VV. *L'età atomica* Milano 1993
- AA.VV. *I grandi fatti* Milano 1980
- AA.VV. *Storia del Partito Comunista Italiano* Torino 1994-1998
- AA.VV. *The Alliance and Europe* Iiss 1976
- AA.VV. *The Diffusion of Power* Iiss 1977
- Anders, Gunther *Essere o non Essere* Torino 1960
- Battistelli, Fabrizio *Armi: un nuovo modello di sviluppo?* Torino 1982
- Bobbio, Norberto *Il problema della guerra e le vie della pace* Bologna 1979
- Bonanate, Luigi *La guerra* Roma 1998
- Bonanate, Luigi *Né guerra né pace* Milano 1987
- Bonanate, Luigi *La politica della dissuasione: la guerra nella politica mondiale* Torino 1971
- Bonanate, Luigi *La politica internazionale di fronte al futuro* Milano 1991
- Bonanate, Luigi *Etica e politica internazionale* Torino 1992
- Bonanate, Luigi (a cura di...) *Il mondo contemporaneo* Firenze 1980
- Bonanate, Luigi (a cura di...) *La guerra nella società contemporanea: scritti scelti* Milano 1972
- Bonacina, Giorgio *L'Atomica di Hiroshima*, Milano 1972
- Capitini, Aldo *Il potere di tutti* Torino 1963
- Caracciolo, Alberto *L'ambiente come storia* Bologna 1988
- Carlson, Rachel *Primavera silenziosa* Milano 1963
- Carlson, Rachel *Il mare intorno a noi* Torino 1973
- Caillois, Roger *La vertigine della guerra* Roma 1990
- Concetti, Gino *La guerra e le sue tragedie* Roma 1992

- Cortesi, Luigi *Storia e catastrofe* Napoli 1984
- Cortesi, Luigi *Il trauma della NATO* San Domenico di Fiesole 1984
- Cortesi, Luigi *Le armi della critica* Napoli 1975
- Cortesi, Luigi (a cura di...) *Democrazia, rischio nucleare e movimenti per la pace* Napoli 1989
- Cotturri, Giuseppe (a cura di...) *Guerra: individuo* Milano 1999
- Delmas, Claude *Armamenti nucleari e guerra fredda* Milano 1972
- Diani, Michele *Isole nell'arcipelago* Bologna 1988
- Düffer, Jost *Jalta, 4 Febbraio 1945* Bologna 1999
- Fazio, Mario *L'inganno nucleare* Torino 1980
- Feitö, François *Storia delle democrazie popolari* Milano 1967
- Fini, Massimo *Elogio della guerra* Milano 1980
- Fleming, Deanna Frank *Storia della guerra fredda* Milano 1964
- Fornari, Franco *Dissacrazione della guerra: dal pacifismo alla scienza dei conflitti* Milano 1969
- Gambino, Antonio *Vivere con la bomba* Roma 1986
- Gambino, Antonio *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC* Roma - Bari 1978
- Greco, Pietro *Hiroshima. La fisica conosce il peccato* Roma 1995
- Gaja, Filippo *Il secolo corto* Milano 1994
- Giacomini, Ruggero *I partigiani della pace* Milano 1984
- Ginsborg, Paul *Storia d'Italia dal dopoguerra ai giorni nostri* Torino 1989
- Giovannini, Francesco *Le radici del verde* Bari 1991
- Guerri, Giordano Bruno *Antistoria degli Italiani* Milano 1994
- Hallgarten, George *Storia della corsa agli armamenti* Roma 1975

- James, Lawrence *The Rise and Fall of the British Empire* London 1994
- Jaspers, Karl *La bomba atomica e il destino dell'uomo* Torino 1960
- Jolif, Jean Yves *Perché la guerra* Vicenza 1967
- Jungk, Robert *Hiroshima, il giorno dopo* Torino 1953
- Jungk, Robert *Il futuro è già cominciato* Torino 1953
- Jungk, Robert *Gli apprendisti stregoni* Torino 1958
- Jungk, Robert *Lo stato atomico* Torino 1978
- Jungk, Robert *L'onda pacifista* Milano 1984
- Kennedy, Paul *The Rise and Fall of the Great Powers* Cambridge 1987
- Kolko, John e Peter *Il limiti della potenza americana* Torino 1975
- Lothian, Philip Henry Kerr *Il pacifismo non basta* Bologna 1986
- Maldonado, Tomàs *Cultura, democrazia, ambiente* Milano 1990
- Maori, Andrea *Gli eretici della pace* Vimercate 1975
- Meyer, Edgar Helmut *I pionieri dell'ambiente* Milano 1995
- McLuhan, Marshall *Guerra e pace nel villaggio globale* Milano 1995
- Murray, Patrick Joseph *Storia della guerra fredda* Roma 1962
- Orilia, Vittorio *L'imperialismo atlantico* Padova 1969
- Paccino, Dario *L'imbroglio ecologico* Torino 1972
- Paccino, Dario *I colonnelli verdi e la fine della Storia* Roma 1990
- Paccino, Dario *La guerra chiamata pace* Roma 1992
- Poole, Gordon (a cura di...) *Processo alla guerra* Napoli 1992
- Powers, Thomas *Storia segreta dell'atomica tedesca* Milano 1993
- Santoro, Carlo Maria *Il sistema di guerra: studi sul bipolarismo* Milano 1988
- Sassoli, Domenico *La guerra fredda 1945-1960* Firenze 1979
- Serreri, Paolo (a cura di...) *La coscienza della pace* Napoli 1994

- Severino, Emanuele *La guerra Milano* 1992
- Spriano, Paolo *I comunisti europei e Stalin* Torino 1983
- Thompson, Edward Patrick *Protestare per sopravvivere* Napoli 1980
- Thompson, Edward Patrick *Opzione zero* Torino 1993
- Verbist, C *Perché la guerra* Roma 1978
- Worster, Donald *Storia delle idee ecologiche* Bologna 1984

Memorialistica e narrativa

- Alperowitz, Gar *Un asso nella manica* Milano 1966
- Anders, Gunther *Il pilota di Hiroshima* Milano 1962
- Brown, Michael - May, John *La storia di Greenpeace* Vimercate 1992
- Capitini, Aldo *In cammino per la pace* Torino 1962
- Cassola, Carlo *Il paradiso degli animali* Milano 1974
- Churchill, Winston Spencer *La seconda Guerra Mondiale: trionfo e tragedia* Milano 1960
- Cortesi, Luigi (a cura di...) *Hiroshima in Italia* Napoli 1995
- Craig, William *La caduta del Giappone* Milano 1979
- Guareschi, Giovanni *Don Camillo e il suo gregge* Milano 1953
- Guareschi, Giovanni *Il compagno Don Camillo* Milano 1962
- Guareschi, Giuseppe *Don Camillo e i giovani d'oggi* Milano 1963
- Guareschi, Giovanni *L'anno di Don Camillo* Milan, 1988
- Haviaras, Stratis *L'età eroica* Milano 1987
- Kramish, Arnold *Il Grifone* Milano 1987
- Kurzman, Dan *Day of the Bomb. Countdown to Hiroshima* New York 1986

- Mailer, Norman *Il nudo e il morto* Milano 1950
- Mailer, Norman *Le armate della Notte* Milano 1998
- Massara, Massimo (a cura di...) *I comunisti raccontano* Milano 1975
- Murphy, Robert *Un diplomatico in prima linea* Torino 1967
- Paccino, Dario *Domani il diluvio* Bologna 1973
- Parise, Goffredo *Gli Americani a Vicenza e altri racconti* Milano 1984
- Pasti, Nino *Guerra termonucleare* Roma 1982
- Szilard, Leo *La coscienza si chiama Hiroshima* Roma 1985
- Teller, Edward *L'eredità di Hiroshima* Milano 1965
- Truman, Harry Spencer *Memoires* Paris 1955
- Venturi, Marcello *Sdraiati sulla linea* Milano 1984

Quotidiani

- “Corriere della sera” archivio anni 1946-1956
- “Corriere Lombardo” archivio anno 1945
- “L’Unità” archivio anni 1945-1955
- “Avanti!” archivio anni 1945-1956
- “L’Osservatore Romano” archivio anni 1945-1952
- “La Civiltà cattolica” archivio anni 1945-1952
- “La Domenica del Corriere” archivio anni 1946-1959
- “L’Italia” archivio anno 1945

Periodici

“Rinascita” archivio anni, 1945-1955

“Giano. Pace, ambiente, problemi globali” archivio anni, 1990-1997

“Oggi” archivio anno, 1945 (Agosto) e 1982 (Febbraio)

“Panorama” archivio, anno 1993 (Agosto)

“Interviù” archivio, anno 1996 (Aprile)

Musicografia

Alice *Le Baccanti* in “Il sole nella pioggia” 1984

Bertoli, Pierangelo “Eppure soffia” 1976

Guccini, Francesco *L’atomica cinese* in “Folk Beat N°1” 1968

Guccini, Francesco - I Nomadi *Noi non ci saremo* in “Guccini e i Nomadi” 1980

I Nomadi *Il pilota di Hiroshima* in “Ma noi no!” 1988

Nannini, Gianna *Bomboloni* in “Dispetto” 1995